

A fronte delle sempre più pressanti problematiche portate alla nostra attenzione dal cambiamento climatico, emerge la necessità di un rinnovato contatto tra essere umano e natura e, di conseguenza, l'esigenza di portare la vegetazione nei centri urbani, rendendola parte integrante della vita quotidiana del cittadino. Nel presente volume trentatré progetti di architettura, sulla soglia tra Monte Grifone e Palermo, convogliano i punti di vista e le tradizioni disciplinari di ventitré atenei italiani nell'esplorazione del rapporto tra città e foresta. Come una lente d'ingrandimento che, sotto i raggi del sole, accende un fuoco, così le proposte rispondono alle domande poste dall'Unità di Ricerca RightTT dell'Università degli Studi di Palermo e moltiplicano le prospettive del ragionamento, dissolvendo ogni giudizio preconstituito.

La fiamma che questo studio custodisce reca in sé la tragica memoria dell'incendio che, nel 2023, ha distrutto il bosco e la chiesa di Santa Maria di Gesù; ma è soprattutto metafora di un indispensabile cambiamento del modo in cui abitiamo il pianeta, dell'entusiasmo di poterlo fare insieme, collaborando, della fiducia nelle lezioni dei maestri e nelle straordinarie potenzialità dei luoghi e delle comunità che li abitano e, da ultimo, della conoscenza, che resta il mezzo più efficace a nostra disposizione. Autorevoli chiavi di lettura trovano spazio nei saggi che completano il volume chiarendo aspetti metodologici e approfondendo temi legati alle infrastrutture ecologiche, alla forestazione urbana e al concetto chiave di coesistenza del molteplice.

Luciana Macaluso, architetto e dottore di ricerca, si è formata a Palermo e Barcellona ed è professore associato in Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È membro del Consiglio Direttivo della Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica ProArch (2024-2027) e coordinatrice nazionale del Progetto MUR PRIN PNRR 2022 "The Right Tree in the Right Town. Urban forestry for People in Naples and Palermo".

Componente di gruppi di ricerca nazionali e internazionali, fra i temi di ricerca approfonditi: chiese e adeguamento liturgico (*La Chiesa Madre di Gibellina*, Roma 2013); la dialettica fra città, ambiti rurali e foreste (*Rural-urban intersections*, Parma 2016; *I frammenti della città in estensione*, Siracusa 2018; *La città e gli alberi*, Palermo 2022; con A. Palma, *Inhabited forests. Architecture for health, well-being, and equality*, «AGATHÓN. International Journal of Architecture, Art and Design», 17, 2025).

ISSN 3103-4519



ARCHITETTURA E FORESTA

ILPOLIGRAFO

ARCHITETTURA E FORESTA

Progetti di architettura alle pendici di Monte Grifone, Palermo

a cura di Luciana Macaluso

ILPOLIGRAFO



Collana Right_TT
The right Tree in the right Town
Architettura, ambiente e democrazia
diretta da Luciana Macaluso

#02

right
*the right tree in the right town
urban forests for people,
in nappes and parks*



Collana Right_TT

The right Tree in the right Town

Architettura, ambiente e democrazia

collana diretta da Luciana Macaluso | Università degli Studi di Palermo

Una città giusta è bella, offre beni comuni, garantisce la libertà di espressione delle minoranze e promuove la coesistenza delle diversità, ambientali e sociali. Ha una forma aperta composta da elementi vegetali e minerali in una dialettica complessa, da comprendere.

RightTT è l'acronimo di *The Right Tree in the Right Town* e deriva dal motto dei selvicoltori americani dell'inizio del secolo scorso: *The Right Tree in the Right Place*. Sostituendo il termine *Place* con *Town* si sposta l'attenzione dalla relazione fra gli alberi e un sito generico, anche inabitato, al luogo umano per eccellenza: la città, dove l'aggettivo *right* assume il significato di opportuno, adatto, riferendosi al *decor* vitruviano, specificando il ragionamento nell'ambito della progettazione architettonica.

La collana raccoglie progetti, saggi, dialoghi, ricerche scientifiche di architettura, arte e paesaggio che esplorano le prospettive dell'abitare contemporaneo in relazione alle preesistenze storiche e ambientali, con un indispensabile impegno ecologico, "ascoltando" i luoghi e le persone.

comitato scientifico

Roberta Amirante | Università degli Studi di Napoli Federico II

Jordi Bellmunt | COAC y Universitat Politècnica de Catalunya, Barcellona

Fátima Fernandes | ESAP Escola Superior Artística do Porto

Andrea Sciascia | Università degli Studi di Palermo

comitato promotore e di redazione

Antonio Biancucci | Università degli Studi di Palermo

Daniela Buonanno | Università degli Studi di Napoli Federico II

Lino Cabras | Università degli Studi di Sassari

Giovanni Comi | Università degli Studi di Udine

Paolo De Marco | Università degli Studi di Palermo

Angela Fiorelli | Sapienza Università di Roma

Pasquale Mei | Università degli Studi di Napoli Federico II

Maria Livia Olivetti | Università degli Studi di Palermo

Giovanna Ramaccini | Università degli Studi di Perugia

Riccardo Renzi | Università degli Studi di Firenze

Claudia Sansò | Università di Trento

Francesca Schepis | Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Claudia Tinazzi | Politecnico di Milano

I saggi pubblicati nella collana sono sottoposti
alla revisione *double blind peer review*

ARCHITETTURA E FORESTA

Progetti di architettura
alle pendici di Monte Grifone, Palermo

a cura di Luciana Macaluso



Pubblicazione finanziata con fondi MUR PRIN PNRR 2022

“The Right Tree in the Right Town. Urban forestry for People, in Naples and Palermo”

Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura

Coordinatore nazionale: Luciana Macaluso

Gruppo di Ricerca: Santi Di Bella, Donato Salvatore La Mela Veca, Manuela Milone, Grazia Napoli, Maria Livia Olivetti, Andrea Sciascia, Ettore Sessa, Santa Giuseppina Tumminelli

Assegnisti per la collaborazione alle attività di ricerca: Giuseppe Ferrarella, Alessandra Palma

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura

Responsabile scientifico: Daniela Buonanno

Gruppo di Ricerca: Erminia Attaianese, Eduardo Bassolino, Chiara Cirillo, Riccardo Motti, Giuliano Poli, Viviana Saitto, Anna Terracciano

Assegnista per la collaborazione alle attività di ricerca: Ciro Priore

La pubblicazione riguarda il lavoro svolto dall'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Palermo con il coordinamento scientifico di Luciana Macaluso

Fotografie: Sandro Scalia

Logo della ricerca: Cinzia Ferrara

Rilievi: UniPA DARCH - Laboratorio 3dArchLab, responsabile scientifico Fabrizio Agnello

Disegni: Giuseppe Ferrarella e Alessandra Palma

Si ringraziano i frati del convento di Santa Maria di Gesù, Carmelo Iabichella, Vincenzo Bruccoleri; il responsabile dell'Unità Operativa del Comune di Palermo per il Cimitero di S.M. di Gesù, Vincenzo Montemaggiore; la comunità parrocchiale; la comunità accademica coinvolta attraverso le Unità di Ricerca, in particolare Andrea Sciascia, il Comitato scientifico, il Comitato promotore e di redazione della collana; i docenti degli atenei italiani che, insieme ai loro collaboratori, più di 200 progettisti, hanno reso possibile questo lavoro dedicato a Tania, a Tobia e a tutti i bambini che costruiranno una città diversa.

Grazie a Cesare Ajroldi e Giuliana Tripodo

copyright © dicembre 2025
Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova
via Cassan, 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISSN 3103-4519
ISBN 978-88-9387-356-7
DOI 10.82067/9788893873567

progetto grafico e revisione redazionale
Il Poligrafo casa editrice
Alessandro Lise, Chiara Mattarolo

impaginazione
Giuseppe Ferrarella, Alessandra Palma

Indice

- 13 BACKGROUND
Dal braccio di bosco alla forestazione urbana
Luciana Macaluso
- 21 IL PROGETTO COME “MESSA ALLA PROVA”
DELL’IPOTESI DI RICERCA
Roberta Amirante
- 29 ABITARE IL BOSCO
Forestazione e futuro della città
Alessandra Capuano
- 35 IL PROGETTO DI TRANSIZIONE
Sara Protasoni
- 41 PROGETTARE I LUOGHI DI COABITAZIONE
TRA ESSERE UMANO E NATURA
Le infrastrutture verdi come filosofia di progetto
Filippo Schilleci
- 49 PALERMO SENZA NUVOLE
L’ingresso a Monte Grifone
Luciana Macaluso
- 57 **PROGETTI PER SANTA MARIA DI GESÙ, PALERMO**
- 71 1. BELVEDERE ED *ECCLESIA SINE TECTO*
Custodire la selva
Luciana Macaluso
- 76 Michela Barosio
Politecnico di Torino
- 80 Daniela Buonanno, Carmine Piscopo, Viviana Saitto
Università degli Studi di Napoli “Federico II”
- 84 Sara Cipolletti, Luigi Coccia, Ettore Vadini
Università degli Studi di Camerino
- 88 Antonella Falzetti
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

- 92** Christiano Lepratti
Università degli Studi di Genova
- 96** Antonello Marotta, Gianfranco Sanna,
Francesco Spanedda, Giovanni Maria Biddau
Università di Sassari
- 100** Mauro Marzo
Università Iuav di Venezia
- 104** Tomaso Monestiroli
Politecnico di Milano
- 108** Francesca Mugnai
Università degli Studi di Firenze
- 112** Annalisa Trentin, Francesco Gulinello,
Elena Mucelli, Stefania Rössl
Università degli Studi di Bologna
- 117** **2. AMPLIAMENTO DEL CIMITERO**
Il cuore monumentale e l'avvicinamento alla selva
Luciana Macaluso
- 124** Riccardo Butini
Università degli Studi di Firenze
- 128** Emilia Corradi
Politecnico di Milano
- 132** Francesco Costanzo
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
- 136** Dario Costi
Università degli Studi di Parma
- 140** Angela D'Agostino, Giovangiuseppe Vannelli
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
- 144** Luisa Ferro
Politecnico di Milano
- 148** Alessandro Lanzetta, Federica Morgia, Manuela Raitano
La Sapienza Università di Roma
- 152** Alessandro Massarente
Università degli Studi di Ferrara

- 156** Bruno Messina
Università degli Studi di Catania
- 160** Giuseppina Scavuzzo
Università degli Studi di Trieste
- 164** Mariangela Turchiarulo
Politecnico di Bari
- 168** Andrea Innocenzo Volpe
Università degli Studi di Firenze
- 173** **3. PIAZZA DI SANTA MARIA DI GESÙ**
Il primo approdo alla montagna
Luciana Macaluso
- 178** Gabriele Bartocci
Università degli Studi di Firenze
- 182** Renato Capozzi, Federica Visconti
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
- 186** Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi
Politecnico di Milano
- 190** Maddalena Ferretti
Università Politecnica delle Marche
- 194** Ina Macaione, Luigi Pintacuda
Università degli Studi della Basilicata, University of Hertfordshire - UH
- 198** Giorgio Peghin
Università degli Studi di Cagliari
- 202** Claudia Pirina
Università degli Studi di Udine
- 206** Enrico Prandi
Università di Parma
- 210** Valentina Radi
Università degli Studi di Ferrara
- 214** Paola Scala, Marella Santangelo
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
- 218** Marina Tornatora, Ottavio Amaro
Università Mediterranea di Reggio Calabria

223 L'AVANZAMENTO DELLE FORESTE E L'ARCHITETTURA
Una *call for projects* per affinare le questioni della ricerca
Luciana Macaluso

237 FARE LA COSA GIUSTA IN ARCHITETTURA
E LA PAURA DEGLI SPIGOLI
Andrea Sciascia

APPARATI

256 Bibliografia

262 Gli Autori

alla memoria di Camillo Orfeo

**ARCHITETTURA
E FORESTA**



Background

Dal braccio di bosco alla forestazione urbana

Luciana Macaluso

Nell'alveo di altre ricerche e attività didattiche

La base di partenza scientifica della ricerca “The Right Tree in the Right Town. Urban Forestry for People in Naples and Palermo” (RightTT) si fonda su alcune questioni maturate, in continuità o sovrapposizione, in altre esperienze di studio: una tesi di dottorato sul rapporto fra la Chiesa Madre di Gibellina Nuova e la topografia della città aperta¹; un PRIN 2007 sull’aggiornamento delle residenze pubbliche nell’Italia centrale e meridionale (coordinatore nazionale prof. Benedetto Todaro, La Sapienza Valle Giulia; responsabile dell’unità dell’Università degli Studi di Palermo prof. Andrea Sciascia)²; un PRIN 2009³ sul rapporto fra città e campagna a partire dalla *Città in estensione* di Giuseppe Samonà⁴ (coordinatore nazionale prof. Luigi Ramazzotti, Roma Tor Vergata; responsabile dell’unità dell’Università degli Studi di Palermo prof. Andrea Sciascia); una ricerca sul rapporto fra urbano e rurale nella Germania settentrionale⁵ (coordinatore scientifico Jörg Schröder, Leibniz University of Hannover). Successivi approfondimenti su alcuni degli esiti di questi studi hanno contribuito a identificare un alveo dal quale risalire a ipotesi ancora precedenti che nella storia dell’architettura costituiscono capisaldi sul tema, oggi particolarmente dibattuto, che riguarda il rapporto fra architettura, spazi aperti e vegetazione: da Frank Lloyd Wright, Le Corbusier, al palermitano Gianni Pirrone⁶, al *Braccio di bosco* di Carlo Doglio e Leonardo Urbani, volume che lo stesso Giuseppe Samonà avrebbe dovuto introdurre⁷ ma che uscì nel 1984, un anno dopo la sua morte. Lo studio dei maestri ha dato slancio per cercare di comprendere, attraverso progetti di architettura e paesaggio, come

◁ *Una astrazione naturale*
(*Braccio di bosco*)
(da Carlo Doglio, Leonardo Urbani,
Braccio di bosco e L’organigramma,
Palermo, Flaccovio, 1984, parte terza,
Che cosa fare nella parte orientale, tav. 20)

il tessuto urbano di Palermo possa accogliere le qualità spaziali e ambientali delle pendici della Corona dei Colli. Nel 2020, il laboratorio di laurea “RightTT” ha iniziato a comporre alberi e città in progetti urbani e di paesaggio fra la fossa della Garofala, l’Oreto e Monte Grifone, dedicando una tesi al cimitero di Santa Maria dei Rotoli a Monte Pellegrino, area di studio del Laboratorio 34 ideato da Andrea Sciascia⁸, in continuità con le sue ricerche, sia dal punto di vista tematico che nella scelta dei luoghi. Il Laboratorio 34 comprende un gruppo di otto docenti⁹ che ragionano su una possibile “espansione” di Monte Pellegrino in città: come se – suggerisce Sciascia – nella trasformazione urbana il monte sostituisse, anche in virtù della sua posizione baricentrica, il centro storico, irradiando la propria presenza nell’intorno.

Braccio di bosco

Dal libro *Braccio di bosco e l’organigramma* (1984) si riporta, di seguito, una lunga citazione per esprimere a pieno una radice culturale della scuola palermitana cui si fa riferimento e perché la suggestione suscitata dalle parole di Carlo Doglio e Leonardo Urbani possa risuonare nelle prospettive attuali, di cui il volume si occupa.

1. *La Sicilia era un bosco*

Che la Sicilia fosse quasi un unico e immenso bosco lo si può dedurre da tre elementi, il primo dei quali coincide con la sua conformazione geografica e la mitezza del suo clima. Il secondo sorge dalle cronache della sua storia che si aprono su episodi di disboscamento: per costruire navi, in epoche romane o arabe, o per mettere a grano estese zone dell’interno (a esempio, intorno al ’600 quando l’importazione di grano dall’America subì, per qualche tempo, una stasi per ragioni belliche) o per un’incuria che, secolo dopo secolo, ha permesso l’aggressione del bosco senza che una saggia amministrazione lo rifondasse.

Il terzo elemento viene dalla mitologia: in origine la terra di Demetra ospitava tutto un popolo di ninfe silvestri e di fauni, e famosi erano i suoi boschi sacri e cari agli dei.

Questa animazione contrappuntava l’insediamento umano, dava al verde una vivacità misteriosa, che, direttamente o indirettamente, ha richiamato «la guerra dei boschi»: l’uomo li ha aggrediti, è entrato dentro di loro, ha cacciato tutti gli «spettri» di sé che la mitologia gli consentiva, ed è rimasto solo. Quasi senza ombra sotto cui riposarsi.

Il bosco faceva da contrappunto all’uomo, lui lo ha distrutto. Ora anche il bosco, tutto il suo rinascere, dipende dall’uomo.

Non più di qualche mese fa, un amico ci ha portato in una gola che da Cinisi si inerpica verso l'interno: seguendo una strada di recente costruita [...]: la strada, da «qualcuno», è stata intestata a Salvatore Giuliano, con scritte spontanee, contraddette da altre scritte (della cosa, sembra, che se ne sia discusso anche nei Consigli Comunali della zona). L'abbiamo percorsa per poco, poi per altra direzione siamo sboccati entro una sella che ha dirimpetto un solenne mammellone; su questo si adagia un pezzo di bosco, di querce non alte, e di indubbio sapore antico. Turiddu, l'amico, ci ha detto: «questa doveva essere l'antica cotica della Sicilia». È diversa dai boschi di oggi, da alcuni che sorgono sui crinali dell'Etna, da quelle fioriture di eucaliptus che spuntano qua e là in tutta l'Isola, da molti boschi delle Madonie [...]. Si presenta come un quadro compatto di verde fitto, si intuisce che i fusti sono più alti di quanto appaiano, ma non troppo, e così, da lontano, sembra una tormentata buccia d'arancia di color verde terra. È un quadrato abbastanza regolare e potrebbe venire in mente che si tratta di un fazzoletto interplanetario depositato da qualche marziano, ma il sole è troppo forte e il realismo della storia lo si annusa anche a quattro cinquemila metri di distanza. Tanto separa dal bosco il punto in cui lo osserviamo. L'amico che ci ha portato sorride in silenzio, poi aggiunge: «Vedete, ci sono dei bracci che partono dal quadrato, penso che qualcuno li coltivi. Ci deve essere un'altro fazzoletto come questo in un'altra parte della Sicilia. Mi hanno detto che si trova nella Sicilia Orientale».

1.1 *Far ricrescere il bosco*

Certo, questi bracci perché si sviluppino bisogna coltivarli scoprendo (o inventando) i sistemi moderni che li facciano crescere presto e bene, c'è bisogno del loro colore, della loro ombra e della loro autenticità. L'essenza è quella di una quercia tracagnotta e rugosa: è questa che serve, non solo quella importata dal sud (l'eucaliptus per esempio) né solo quella importata dal nord (l'abete) né solo quella importata dall'ovest (il fico d'India) né solo quella dell'est (l'agrume).

La migliore è questa vecchia essenza autonoma: la quercia! Da coltivare con spirito moderno e antico assieme, con la sua presenza, non da sola certamente, va rifatta una struttura importante del territorio siciliano: tutto un bosco, come un lunghissimo braccio serpeggiante per tutta l'Isola.

2. *I Monti*

La giacitura di questi boschi, nella sua origine, doveva essere diffusa un po' dovunque: nei Colli interni del nisseno e dell'agrigentino, sulle coste acclive del messinese o su quelle più dolci del ragusano. Ma i loro caposaldi stavano sui monti. E dai Monti bisogna ripartire, ripiantando boschi con una determinazione e uno sforzo efficace, certamente maggiore di quello sin qui fatto.¹⁰

Metodo

L'approccio metodologico della ricerca RightTT si incentra sulla possibilità di attivare un'elaborazione inclusiva, creativa e sperimentale attraverso progetti di architettura e paesaggio. Insieme agli altri contributi disciplinari presenti nell'Unità di Ricerca, si intende accogliere i principi della *Next Generation EU* in merito alle quote di investimento previste per i cosiddetti "progetti green" (con particolare riferimento alle Missioni 2 e 5 del PNRR *Rivoluzione verde e transizione ecologica; Inclusione e coesione*). Il processo di progettazione comporta sfide eterogenee: tentativi progressivi si avvicinano a istanze sociali, urbane, spaziali, economiche, cercando soluzioni. È una verifica continua (nel confronto rispetto alla letteratura, alle buone pratiche, ai luoghi e con le persone) che consente di affinare le domande stesse in misura tale da facilitare risposte possibili, tempestive e appropriate.

Il processo sperimentale inizia con la selezione di un'area (*focus area*) emblematica per la quale l'Unità di Ricerca sviluppa riflessioni (sotto forma di testi alfabetici e grafici) che conducono a un programma generale di intervento, a scale di rappresentazione anche molto diverse fra loro. L'attività di progetto svolta presso il Dipartimento di Architettura di Palermo costituisce la base per una interlocuzione con progettisti di altre sedi accademiche invitati ad approfondire tre aree di studio in corrispondenza di Santa Maria di Gesù a Palermo. Il confronto conferma o mette in discussione il programma dell'Unità di Ricerca e conduce a un avanzamento del ragionamento. L'elaborazione di un progetto a cura dall'Unità UniPA continua parallelamente, sviluppandosi a diverse scale. Tale proposta recepisce l'aggiornamento dello stato dell'arte, dando seguito ai contributi raccolti durante i seminari RightTT¹¹ e nella *call for projects* di seguito documentata. La *focus area* per la forestazione urbana a Palermo è il versante nord-occidentale di Monte Grifone nella parte compresa fra Santa Maria di Gesù e pizzo Sferrovecchio. Una particolare attenzione è dedicata agli eremi presenti nella selva con l'obiettivo di approfondire ulteriormente la dimensione esperienziale del rapporto fra uomo e bosco, facendo così convergere, nell'esperienza diretta, la "grande" dimensione territoriale con quella "piccola" del rifugio¹².

Obiettivi

RightTT punta a uno spostamento del punto di vista sulla selvicoltura urbana verso una dimensione qualitativa, estetica e umana che appare ancora carente nelle richieste del Piano e che potrebbe trovare applicazione nei futuri cambiamenti territoriali. Attraverso un dialogo transdisciplinare si vuole costruire una strategia di progetto inclusiva, capace di rispondere al diffuso desiderio di natura delle comunità e all'evidente necessità di controllare il riscaldamento globale. Quali sono gli esiti spaziali della forestazione? Quanto tempo sarà necessario per percepire un cambiamento?

RightTT considera la forestazione come opportunità di cui, tuttavia, è necessario evitare possibili negative conseguenze (inaccessibilità e abbandono di aree urbane e periurbane, diminuzione della sicurezza, ecc.). La messa a dimora di nuovi alberi potrà completare quegli stralci di città contemporanea, in cui già esiste uno specifico rapporto fra vegetazione e costruito, ma che ancora non esprimono né i vantaggi dell'urbano né del rurale. Le conseguenze sui cittadini non possono considerarsi solo in termini di sicurezza e salute (rischio allergico, riduzione dell'inquinamento ecc.) – che è un primo passo rilevante – ma anche in relazione alla presenza fisica degli alberi rispetto ai loro corpi, al godimento estetico, al benessere psicologico; in relazione all'inclusione sociale e ad altri benefici economici. L'entità dei fondi pubblici investiti in questo processo e i relativi interventi sono tali da obbligare gli architetti a interrogarsi sulle conseguenti trasformazioni urbane e sulla responsabilità di agire per migliorare, attraverso i progetti di forestazione, la città. RightTT contribuisce al raggiungimento di questo obiettivo, mirando ad affinare strumenti di supporto alle amministrazioni locali e all'identificazione consapevole delle aree più adatte alla messa a dimora di nuove essenze. I progetti pilota di co-azione mostrano come ampliare l'accessibilità da parte delle comunità delle aree rimboschite, moltiplicandone l'uso e la cura.

Note

¹ L. MACALUSO, *La chiesa parrocchiale di Gibellina Nuova. Ludovico Quaroni e Luisa Anversa*, tesi dottorato in Progettazione architettonica, XXII ciclo, Università di Palermo, tutor A. Sciascia, cotutor F. Cannone. Si veda: L. MACALUSO, *La Chiesa Madre di Gibellina*, Roma, Officina, 2013.

² MIUR PRIN 2007 “Riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica. Linee guida per gli interventi nei quartieri innovativi IACP nell’Italia centro-meridionale” coordinatore scientifico nazionale prof. Benedetto Todaro, Università degli Studi di Roma La Sapienza - “Palermo: quartieri, periferie e città contemporanea”, responsabile dell’unità di ricerca prof. Andrea Sciascia, Università degli Studi di Palermo. Gruppo di ricerca: Andrea Sciascia, Marco Beccali, Dario Costi, Ferdinando Fava, Antonella Mami, Emanuele Palazzotto, Filippo Schilleci, Antonio Biancucci, Valerio Cannizzo, Emanuela Davì, Gioacchino De Simone, Vincenza Garofalo, Ilenia Grassettonio, Luciana Macaluso, Daniele Roccaro. Si veda: A. SCIASCIA, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo, Caracol, 2012; B. TODARO, F. DE MATTEIS (a cura di), *Il secondo progetto. Interventi sull’abitare pubblico*, Roma, Prospettive, 2012;

³ MIUR PRIN 2009 “Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell’architettura del territorio dei centri minori” coordinatore nazionale prof. Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma Tor Vergata - “La città in estensione e la dialettica fra centri minori e nuove infrastrutture. Tra Isola delle Femmine e Partinico” responsabile dell’unità di ricerca prof. Andrea Sciascia, Università degli Studi di Palermo. Gruppo di ricerca: Andrea Sciascia, Dario Costi, Emanuele Palazzotto, Emanuela Davì, Monica Gentile, Luciana Macaluso.

Si veda: A. SCIASCIA (a cura di), *Costruire la seconda natura in Sicilia. Fra Isola delle Femmine e Partinico*, Roma, Gangemi, 2014.

⁴ G. SAMONÀ, *La città in estensione*, Palermo, Stass, 1976. Cfr. anche G. SAMONÀ, *Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, «Parametro», 90, 1980, pp. 15-16 e in L. AMISTADI, *La costruzione della città. Concetti e figure*, Padova, Il Poligrafo, 2014, pp. 63-69.

⁵ “Regiobranding. Branding von Stadt-Land-Regionen durch Kulturlandschaftscharakteristika”, una ricerca interdisciplinare, all’interno della quale il gruppo relativo al progetto urbano è coordinato da Jörg Schröder presso l’Università Gottfried Leibniz di Hannover. In particolare, ci si riferisce a una ricerca di post-dottorato finanziata dal DAAD, in cui si è svolto un approfondimento riguardante una parte dell’area metropolitana di Amburgo. Cfr. L. MACALUSO, *Rural urban intersectios*, Parma, MUP, 2016.

⁶ Cfr. L. MACALUSO, *I frammenti della città in estensione*, Siracusa, Letteraventidue, 2018.

⁷ Carlo Doglio e Leonardo Urbani scrivono: «[...] non possiamo non dire ai lettori che dopo averne parlato continuamente con Lui, la presentazione di questo libro avrebbe dovuto essere di Giuseppe Samonà e ci fa molto male che non sia così», in C. DOGLIO, L. URBANI, *Braccio di bosco e l’organigramma*, Palermo, Flaccovio, 1984, p. 20.

⁸ A. SCIASCIA (a cura di), *Natura, Architettura, città. Riscrivere il sacco di Palermo*, Melfi, Libria, 2025.

⁹ I docenti UniPA del Laboratorio 34: Andrea Sciascia (coordinatore), Giuseppe Di Benedetto, Luciana Macaluso, Giuseppe Marsala, Zeila Tesoriere (Progettazione architettonica), Ettore Sessa (Storia dell'architettura), Francesco Sottile (Arboricoltura), Caterina Ventimiglia (Diritto pubblico).

¹⁰ C. DOGLIO, L. URBANI, *Braccio di bosco e l'organigramma*, cit., pp. 75-77.

¹¹ Cfr. L. MACALUSO, *I seminari RightTT 2024*, in EAD. (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta. Forestazione urbana a Palermo*, Padova, Il Poligrafo, 2025, pp. 149-161.

¹² Cfr. L. MACALUSO, *Eremi. Osservatori minimi dell'infinito*, in EAD. (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta*, cit., pp. 69-85.



Il progetto come “messa alla prova” dell’ipotesi di ricerca

Roberta Amirante

Una bellissima tradizione, tutta siciliana, inaugurata da Pasquale Culotta e proseguita da Andrea Sciascia, è stata ripresa da Luciana Macaluso, che, nel PRIN da lei coordinato, ha provato a sperimentare, in forme rinnovate, una metodologia fondata sulla collaborazione tra gruppi di ricerca, distinti e distanti, tenuti insieme dalla volontà e dalla capacità di usare il progetto come strumento di ricerca.

Nella storia del rapporto tra la disciplina della Progettazione Architettonica e Urbana e la ricerca scientifica, le esperienze che hanno visto coinvolta la Facoltà (poi Dipartimento) di Architettura di Palermo rappresentano un caso molto particolare, segnato proprio dalla volontà di individuare nel progetto di architettura il fulcro teorico, metodologico e strumentale della ricerca. Ne ho fatto personalmente esperienza già all’inizio degli anni Novanta del secolo scorso, nell’ambito del dottorato di ricerca che vedeva riunite le sedi di Napoli, Reggio Calabria e Palermo, e di cui ero “segretaria”. Il mio, di dottorato, l’avevo già concluso allo IUAV, e lì, a contatto con un collegio di docenti che teneva insieme personalità diversamente “forti” della cultura progettuale italiana, avevo avuto modo di sperimentare il complicato rapporto del progetto con la ricerca, la difficoltà di trasferire su quella singolare forma di disciplina concetti ed espressioni tipiche del mondo dei ricercatori scientifici, per esempio quella di “gruppo di ricerca”, quella di “programma di ricerca”, quella di “metodologia di ricerca” o quella di “prodotto di ricerca”. Anche per questo ricordo bene che le lezioni di Culotta nel dottorato napoletano, e soprattutto le conversazioni che sempre le seguivano, furono per me illuminanti.

<1 Sopralluogo a Monte Grifone
con i progettisti, 24 ottobre 2024
(foto di Luciana Macaluso)

Ho accolto quindi con molto piacere l'invito a partecipare alla discussione dei risultati di una delle fasi intermedie del PRIN, che rappresenta una delle più interessanti specificità del gruppo di ricerca siciliano, più volte sperimentate da Andrea Sciascia: quella, appunto, che prevede il coinvolgimento, nel lavoro di ricerca progettuale, di numerosi gruppi di progettisti "esterni" che vengono chiamati, in corso d'opera, a collaborare alla ricerca e a produrre "materiali di progetto intermedi" utili al gruppo originario per "andare avanti". Un'operazione di sicuro interesse e di sicura utilità che esalta il senso del progetto come strumento di conoscenza, su cui nel tempo molte riflessioni si sono appuntate.

Nel commentare i risultati di questo esperimento, contando anche sul fatto che i *discussant* erano più d'uno, ho ceduto alla tentazione di usarli strumentalmente per articolare alcune delle riflessioni che negli ultimi anni ho sviluppato intorno al tema del "progetto come prodotto di ricerca". Una scelta che mi ha portato, più che a esprimere giudizi di merito sui singoli progetti, a guardare con interesse ad alcune questioni metodologiche legate alla natura del "contributo conoscitivo" che il "gruppo di ricerca" aggiunto a quello originario – e composto, a sua volta, da "gruppi di ricerca" differenti – ha avuto la possibilità di offrire a sviluppi successivi.

Le condizioni, e i condizionamenti, del lavoro di progettazione, in questo caso, non possono essere assimilati banalmente a quelli di un *workshop*, in cui molti soggetti diversi si confrontano su un tema progettuale comune e in cui la finalità è il confronto e (solo eventualmente) la valutazione della proposta migliore. Qui la finalità del coinvolgimento è la produzione di materiali "utili" a implementare un lavoro di ricerca; una ricerca che è stata "progettata" da alcuni docenti, esposta alla valutazione tra pari, selezionata, finanziata e già in parte sviluppata dal gruppo di ricerca originario. Con qualche approssimazione, possiamo dire che quella ricerca ha il compito di rispondere a una *call* lanciata da una committenza riconoscibile, che nel bando stabilisce delle "prescrizioni" (il MUR, che si muoveva però sulla base del PNRR e quindi delle ipotesi di ricerca europee, che a loro volta sono legate ad Agende ancora più ampie); e possiamo aggiungere che lo stesso gruppo di ricerca, in una fase intermedia, è diventato committente di una nuova ricerca mettendo a punto una *call* che, muovendo dai risultati acquisiti fino a quel punto, coinvolge altri gruppi di ricercatori, definendo "nuove prescrizioni".

Un passaggio tutt'altro che banale: in questo passaggio, la traduzione del contenuto originario della ricerca nella nuova *call* espone quel contenuto a più tipi di tradimento; traditore (più o meno consapevole) può essere il gruppo di

ricerca principale rispetto alla *call* originaria, traditori (più o meno volontari) possono essere i gruppi coinvolti rispetto alla *call* successiva. E, a mio parere, uno dei risultati di interesse generale dell'utile operazione condotta da Macaluso consiste proprio nella esposizione delle ragioni e della natura di questi progressivi tradimenti; oltre che nella valutazione della loro potenziale utilità, che andrebbe però commisurata alla possibile, progressiva “perdita del centro” della ricerca originaria.

Di seguito solo qualche primo spunto di riflessione su questa complessa questione.

Rispetto alle logiche molto generali della committenza originaria (la *call* del PRIN), il gruppo di ricerca ha scelto esplicitamente di trattare un tema molto specifico, quello della forestazione urbana, puntando a correggere alcune delle distorsioni che l'interpretazione di questa pratica sembra avere prodotto nella sua concreta applicazione. Per mostrare il senso di una possibile, diversa direzione di lavoro, il gruppo di ricerca propone di fornire un “esempio” lavorando su un luogo molto particolare, il Monte Grifone e più in particolare l'area di pendice che ne costituisce l'accesso.

Il primo rischio, o forse la prima volontà, di tradimento sta nell'accostamento della parola “esempio” con quella di “luogo molto particolare”: un rischio e una volontà che sono strettamente legati alla problematicità del rapporto tra progettazione e ricerca scientifica. La questione centrale è il rapporto del progetto con la “modellizzazione”, che rappresenta per gran parte della ricerca scientifica una *condicio sine qua non* e che per il progetto architettonico rappresenta invece, quasi sempre, un problema.

Nella ricerca scientifica tradizionale si tende ad andare dalla teoria all'applicazione: il modello (qui il termine va inteso come lo intendono gli scienziati, e non come lo intendeva Quatremère) discende dalla teoria e viene applicato al “caso” che assume il valore di “esempio” della validità della teoria: il caso (specifico, ma dotato di una forma di “tipicità”) viene scelto per mostrare la validità (anche generale) della teoria. Insomma, per potersi porre come esempio della teoria, il caso deve mostrare soprattutto la sua aderenza al modello. I suoi “aspetti particolari” tendono ad apparire trascurabili e spesso vengono consapevolmente ed esplicitamente messi in secondo piano. Nel nostro caso, il Monte Grifone (come il bel disegno di Doglio e Urbani mostra) sembra potersi approssimare a un “modello” di montagna imponente, con alcuni tratti scoscesi, alcuni sentieri legati alle curve di livello e alcune “incrostazioni architettoniche”, così come l'area alle sue pendici sembra poter accogliere



la “discesa” della foresta dentro i propri spazi vuoti, misurati da alcuni “elementi e complessi architettonici” di diversa misura e configurazione.

Il gruppo di ricerca originario nella fase iniziale del PRIN si è già confrontato con questo tema affascinante e complicato e continuerà a farlo nella fase successiva, provando a costruire un’ipotesi di forestazione, distante dal punto di vista “valoriale”, teorico, tecnico, rispetto ad alcune prassi di forestazioni considerate almeno discutibili; provando a mostrare l’utilità di uno sguardo diversamente orientato; e puntando a fornire un esempio di forestazione realmente “sostenibile”, alla luce di un’ampia, ma al tempo stesso precisa, competenza disciplinare. E per fare questo potrà servirsi anche del lavoro dei gruppi chiamati a raccolta e in particolare dei materiali progettuali da loro prodotti.

Nella definizione della *call* che chiama a raccolta altri gruppi di ricercatori, però, la costruzione del “modello” iniziale, “immaginato” e “messo in immagine” nel disegno di Doglio e Urbani [qui a p. 12] (un modello originario e originale che possiamo approssimare a un *concept*, legato non a quantità o dati tecnici ma alla dimensione fisica e formale del paesaggio e alla struttura insediativa che consente di leggere al suo interno partizioni, perimetri, trame), lascia il posto a qualcos’altro. Non si tratta solo della scelta di una dimensione più limitata, utile e consentire al progetto architettonico di esprimersi con una compiutezza più tradizionale (piante, prospetti, sezioni), ma di una vera e propria mutazione di obiettivi.

La connessione dell’area di progetto con il “modello Doglio-Urbani” viene formalmente assicurata da una “espressione chiave”: “area di accesso alla montagna”. Alla luce di questa connessione i gruppi avrebbero potuto essere chiamati a trattare, ancora come esempio, una parte del modello tratteggiato dal coordinamento della ricerca e quindi a occuparsi della “forestazione dell’area di accesso alla montagna”. Ma nell’individuazione e nella nominazione delle parti che articolano quest’area di accesso (la piazza, il cimitero, l’*ecclesia* ecc.) e nella definizione delle richieste, perfino “quantitative”, della committenza emerge la volontà di ancorare il progetto delle tre aree a molte altre questioni, che le allontanano dalla modellizzazione originaria, ancorandole a una dimensione locale, concreta, realistica che mette al centro in vario modo temi tipici del progetto urbano. Le tre aree, più che parti di un modello, diventano per i gruppi di ricerca coinvolti dei “casi-studio”, richiedono di essere interpretate per le loro caratteristiche specifiche; e non è detto che la loro appartenenza al modello come “area di accesso al monte” si proponga come la principale di queste caratteristiche. È forse anche per questo motivo che il tema della fo-



◀ Ciaculli e Monte Pellegrino
da Borgo Paradiso
(foto di Sandro Scalia, 2024)

restazione è apparso ai commentatori dei progetti come parzialmente eluso. Rispetto alla coerenza generale della ricerca, questa elusione potrebbe apparire come una perdita: con evidenza, non tutti i materiali progettuali esito della *call* servono a esemplificare direttamente l'idea di forestazione che il gruppo di ricerca originario ha posto alla base del suo programma. Ma forse per il gruppo di ricerca questi materiali avevano il compito di offrire un diverso contributo. Forse, in una fase intermedia della ricerca, usare le tre aree staccandole dalla loro appartenenza al modello “area di accesso al monte” e puntando a esaltarne la singolarità, la specificità, il valore autonomo, le caratteristiche spaziali, le potenzialità d'uso, trattarle insomma come casi-studio, significava mettere alla prova il modello, anche a rischio di metterlo in crisi (per gli scienziati il caso-studio è spesso all'origine della teoria proprio perché mette in discussione il modello precedente).

Quel che è certo allora è che, alla luce degli esiti di questa fase della ricerca, la struttura del “*concept* Doglio-Urbani” e delle sue successive articolazioni sarà stata messa alla prova: al gruppo originario, impegnato nella conclusione della ricerca, il compito di valutare se, per la struttura del modello individuato, l'applicazione di “forze devianti” abbia avuto l'effetto di piccole scosse o di grandi terremoti.



Abitare il bosco

Forestazione e futuro della città

Alessandra Capuano

L'occasione di discutere a Palermo sul tema della forestazione urbana, nell'ambito del PRIN coordinato da Luciana Macaluso, è particolarmente significativa. Non solo per il valore del contesto in cui ci troviamo – una città stratificata dal punto di vista culturale e ambientale –, ma soprattutto per la centralità e l'urgenza del tema, legato alle sfide poste dal cambiamento climatico e al recente impulso dato alla ricerca dai finanziamenti del PNRR¹.

A Palermo gli alberi hanno da sempre un ruolo centrale: dai grandi viali alberati ottocenteschi, come via Libertà, ai giardini storici come l'Orto Botanico e il Giardino Inglese, fino ai ficus monumentali di piazza Marina e ai filari di palme e pini marittimi che punteggiano lo spazio pubblico. La città, posta al centro del Mediterraneo, ha accolto nei secoli specie vegetali esotiche, adattandole al proprio clima e integrandole nel paesaggio identitario. Tuttavia, negli ultimi decenni, il patrimonio arboreo ha subito un progressivo degrado, dovuto a interventi di abbattimento preventivo, agli effetti del cambiamento climatico e a una gestione urbana ancora troppo settoriale.

Nel PNRR la forestazione urbana rientra nella Missione 2, dedicata alla “Rivoluzione verde e transizione ecologica”, con particolare attenzione alla tutela del territorio e alla valorizzazione del verde urbano ed extraurbano. Tra gli obiettivi principali figurano: la piantumazione di 6,6 milioni di alberi entro il 2026, l'aumento delle superfici verdi nelle città metropolitane, la riduzione delle isole di calore, l'assorbimento di CO₂ e il potenziamento della biodiversità. I finanziamenti – pari a 330 milioni di euro – sono destinati a una quindicina di città metropolitane, tra cui Bologna, Milano, Palermo e Roma, per progetti di messa a dimora, manutenzione, monitoraggio e coinvolgimen-

< Il sentiero nel bosco
di Santa Maria di Gesù
(foto di Luciana Macaluso, 2024)

to delle comunità. Tuttavia, nonostante l'entità dell'investimento, solo alcune realtà sono riuscite a sviluppare strategie realmente sistemiche.

Milano e Bologna: due modelli di riferimento

Milano rappresenta il caso più strutturato a livello nazionale. Il progetto “Forestami” – promosso da Comune, Città metropolitana, Regione, Politecnico di Milano e altri *partner* – mira alla piantumazione di 3 milioni di alberi entro il 2030. L'approccio integrato e scientificamente fondato prevede la mappatura del verde esistente, l'identificazione delle aree prioritarie, linee guida ecologiche, connessioni urbane e una *governance* condivisa. La forestazione diventa così non solo infrastruttura ambientale, ma anche leva sociale e culturale.

Anche Bologna ha adottato una strategia di forestazione urbana basata sulla costruzione di una rete ecologica continua e sulla rigenerazione delle aree marginali. Gli interventi, come il Parco lineare del Reno, la Foresta dei Beni Comuni nel quartiere Pilastro, i Prati di Caprara e la “Metropolitana delle Foreste”, mirano alla creazione di infrastrutture verdi multifunzionali. Il modello bolognese si fonda su una *governance* partecipativa, che integra pianificazione ambientale, rigenerazione urbana e cittadinanza attiva.

Il caso di Roma: un approccio frammentato

A Roma, al contrario, i progetti di forestazione urbana appaiono spesso privi di una visione sistemica. Le iniziative esistenti si concentrano su spazi isolati, senza un coordinamento capace di integrare aspetti come biodiversità, connettività ecologica, gestione idrica e pianificazione urbana. Tra i progetti più significativi si ricordano: il LIFE FoResMit (2014-2018), centrato sulla riforestazione periurbana; “Ossigeno” della Regione Lazio (dal 2019), che promuove piantumazioni diffuse; “Roma città delle alberature” (dal 2020), con l'obiettivo di un milione di alberi in dieci anni; e l'intervento PNRR “Forestazione urbana per Roma Capitale” (2022-2026), che prevede 300.000 alberi entro il 2026, con il contributo scientifico di CREA, ISPRA e La Sapienza.

Ad oggi, nell'area metropolitana di Roma sono stati messi a dimora circa 136.000 alberi su 136 ettari, distribuiti in 13 aree urbane. Tuttavia, emergono criticità nella selezione dei siti e nella progettazione della messa a dimora, spesso poco ragionata rispetto alla complessità del tessuto insediativo. Emblematico è il caso del Parco della Serenissima, che è in un'area ex SDO rimasta

inedificata lungo la Prenestina, dove è prevista una forestazione su 5,76 ettari. Si tratta di un contesto particolarmente interessante – anche per la presenza di una necropoli repubblicana di grande estensione oggi in stato di abbandono – su cui stiamo lavorando nell’ambito di un progetto PNRR per progettare una *greenway* tra Roma e Tivoli. Attualmente, la proposta di forestazione appare completamente disgiunta dalla domanda di spazio pubblico espressa dai cittadini e dalle potenzialità archeologiche dell’area. Anzi sembra essersi bloccata, perché permane una visione rigida della tutela, che tende a escludere la vegetazione dai contesti archeologici, mentre sarebbe necessario avviare un dialogo progettuale con le soprintendenze, per definire essenze, logiche e modalità di messa a dimora compatibili con la conservazione del patrimonio. Progettare una foresta urbana significa, infatti, affrontare con consapevolezza le implicazioni del progetto di paesaggio in ambito urbano.

Roma, come Palermo, presenta una storia peculiare del rapporto tra città e natura, caratterizzata da elementi distintivi che sono stati colti e interpretati con attenzione da alcuni architetti nel corso del tempo. A partire dal celebre testo di Ludovico Quaroni, che descrive la città come immersa nella piana deserta del Lazio, si delinea un paesaggio romano originariamente povero di alberature, segnato dalla prevalenza di pascoli e radure. In questo contesto, la contrapposizione tra la monumentalità urbana e l’apertura della campagna circostante rappresenta, fino alla modernità, uno degli elementi chiave dell’identità paesaggistica della città. Le prime trasformazioni significative si registrano in epoca napoleonica, con i grandi progetti per i parchi dell’Appia e della via Flaminia, concepiti come dispositivi monumentali e simbolici, espressione di un disegno imperiale volto a rifondare Roma come capitale. Nell’Ottocento nascono i primi parchi pubblici, ricavati dalle residenze aristocratiche e dai loro sontuosi giardini. Nel corso del Novecento, il verde urbano assume un ruolo centrale nei quartieri delle città-giardino e nei progetti INA-Casa, nei quali lo spazio collettivo del giardino si pone in contrapposizione allo spazio minimo dell’abitazione. Un esempio paradigmatico è rappresentato dall’unità d’abitazione progettata da Adalberto Libera al Tuscolano. A partire dagli anni Settanta, tuttavia, il tema dello spazio verde viene progressivamente ridotto a una questione quantitativa, espressa attraverso standard funzionali (metri quadrati per abitante), perdendo così la qualità progettuale e relazionale che aveva caratterizzato le esperienze precedenti. Questa riduzione contribuisce a una crescente frattura tra la città storica e quella moderna, in termini sia spaziali che percettivi.

Verso nuovi paradigmi del progetto urbano

Solo a partire dagli anni Ottanta, anche sulla scorta di esperienze internazionali – come quella di Barcellona – il tema del paesaggio e della natura in città torna a occupare un posto centrale nel dibattito urbanistico e progettuale. È su questa rinnovata consapevolezza che, oggi, dovrebbe fondarsi una riflessione approfondita sulla forestazione urbana, intesa non come semplice addizione di verde, ma come occasione per ripensare in chiave ecologico-paesaggistica la struttura stessa dello spazio urbano.

Negli ultimi anni, anche in contesti extraeuropei – Mendoza, Medellín, Filadelfia, Città del Messico – la forestazione urbana assume un ruolo strutturante. In questi casi, il verde è considerato un'infrastruttura ecologica e sociale, capace di ridefinire le connessioni urbane e innervare il tessuto esistente con nuove logiche spaziali.

La forestazione urbana non può oggi essere concepita come semplice addizione di alberi al tessuto costruito, né come una dicotomia tra natura e artificio. Serve una riflessione più consapevole e condivisa, capace di generare strumenti operativi per leggere e trasformare la città contemporanea in un'ottica ecologico-paesaggistica.

La ricerca *The Right Tree in the Right Town. Urban Forestry for People in Naples and Palermo (RightTT)* si sviluppa in continuità con precedenti studi sul rapporto fra architettura, città e paesaggio, dalle indagini sulla città aperta e sulla “città in estensione” di Samonà, fino alle ricerche sul dialogo urbano-rurale in Germania e del Laboratorio 34 coordinato da Andrea Sciascia, impegnato a ridefinire le relazioni spaziali e ambientali dell'organismo urbano. Tali esperienze hanno contribuito a inquadrare un alveo teorico che individua nel rapporto tra costruito, spazi aperti e vegetazione un tema centrale per la riflessione progettuale contemporanea. Lo studio di alcuni casi emblematici, da Wright a Le Corbusier, da Pirrone al *Braccio di bosco* di Doglio e Urbani, hanno fornito un *background* utilizzato per il laboratorio di laurea RightTT che ha orientato le proprie sperimentazioni verso aree strategiche di Palermo – fossa della Garofala, Oreto, Monte Grifone – con particolare attenzione al ruolo di Monte Pellegrino.

In questo senso, l'iniziativa del PRIN e la *call* di progetti che ne è seguita rappresentano un ulteriore momento di approfondimento e confronto. Tuttavia, proprio in virtù della sua ambizione, essa avrebbe potuto aprire maggiormente a modalità sperimentali e a un dibattito più ampio, superando l'impostazione monodisciplinare che ha caratterizzato molte delle proposte presentate.

In diversi contributi emerge con chiarezza il riflesso di esperienze consolidate della cultura architettonica mediterranea – come quella di Pasquale Culotta – fondate su un'attenta lettura morfologica e topografica dei luoghi. Anche nei casi più sensibili alla dimensione vegetale, però, il rapporto tra costruito e natura appare ancora inscritto in una dialettica oppositiva: l'architettura assume il ruolo di elemento ordinatore, capace di dialogare con il paesaggio ma senza mai realmente dividerne i processi di trasformazione.

Alla luce delle urgenze ambientali e climatiche contemporanee, appare invece necessario favorire approcci interdisciplinari e gruppi di lavoro in grado di integrare saperi agroforestali, ecologici, botanici e paesaggistici. Il tema del bosco urbano non può essere ridotto all'albero come entità isolata, ma deve includere il sottobosco, la biodiversità, le dinamiche ecologiche, le pratiche di manutenzione e i processi di cura nel tempo. Si tratta di un vero e proprio cambiamento di paradigma, che richiede di riappropriarsi, sul piano disciplinare, degli strumenti capaci di leggere, interpretare e tradurre la natura come componente strutturale del progetto urbano, non più solo come cornice o elemento accessorio.

Il contributo più utile alla prosecuzione della ricerca potrebbe consistere proprio nella produzione e condivisione di dispositivi interpretativi capaci di leggere la trama della forestazione urbana, delle alberature, degli spazi verdi nella città. Solo mettendo al centro del progetto la questione del bosco – non come elemento complementare, ma come matrice strutturante – sarà possibile superare approcci parziali e riduttivi. Non si tratta, quindi, di spostare l'attenzione dall'architettura agli alberi, ma di far convergere istanze compositive, ecologiche e sociali, rinnovando i paradigmi dell'intervento urbano. Solo in questa prospettiva la forestazione potrà assumere un ruolo realmente generativo nella città contemporanea, contribuendo a costruire nuove forme di abitabilità per il futuro.

Note

¹ Il ragionamento di questo intervento riporta l'esperienza dell'autrice come membro del Gruppo Sapienza (CUP B8C22002950007) nella ricerca PNRR per la Missione 4 (Componente 2, Avviso 3264/2021, IR0000032) - ITINERIS - CUP B53C22002150006; e al Progetto finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4 - Bando di gara n. 3138 del 16 dicembre 2021, rettificato con Decreto n. 3175 del 18 dicembre 2021 del Ministero dell'Università e della Ricerca, finanziato dall'Unione Europea - *NextGeneration EU*, Numero di aggiudicazione: Codice progetto CN_00000033, Decreto di concessione n. 1034 del 17 giugno 2022 adottato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, CUP, H43C22000530001 Titolo del progetto "Centro Nazionale per il Futuro della Biodiversità - NBFC".



Il progetto di transizione

Sara Protasoni

I tre siti tra il Monte Grifone e i margini sud-est di Palermo individuati per la sperimentazione nell'ambito della ricerca RightTT sono luoghi di transizione¹ nel senso più ampio: perché si collocano tra diverse parti di città e tra città e foresta; e perché sollecitano un riposizionamento del progetto di architettura rispetto ad alcune emergenze ambientali ed ecologiche non più rimandabili. La piazza di Santa Maria di Gesù, intesa come primo approdo al colle, luogo di passaggio e di sosta, ove si realizza il primo contatto ravvicinato, esclusivamente visivo, con il Monte Grifone. Il cimitero di Santa Maria di Gesù, impianto monumentale alle pendici del Monte, del quale costruisce una sorta di basamento terrazzato. Il Belvedere nei pressi dell'*ecclesia sine tecto* al margine della selva, il luogo minerale che definisce la soglia verso il ripido versante del monte e, allo stesso tempo, offre scorci "iconici" verso la piana di Palermo e il Monte Pellegrino.

Si tratta di sequenze di spazi, talvolta irrisolti, come nel caso della piazza, talvolta dal forte carattere monumentale, come nel caso del cimitero, che devono essere ripensati, riorganizzati e in qualche caso ridefiniti a causa dell'irrompere di un'istanza sin qui rimasta sempre sottotraccia: la ricerca di una nuova relazione spaziale, visiva, ecologica e simbolica con il monte e la selva che lo abita. Quel monte che rievoca e rende presente la condizione geografica e insediativa originaria di Palermo, sviluppatasi in un'ampia piana tra il mare e la Corona dei Colli; quella selva che oggi è riguardata come natura selvaggia di cui prendersi cura per preservarla e, allo stesso tempo, come risorsa fondamentale per l'urbano non solo per i servizi ecosistemici che essa può generare, ma anche come potenziale spazio pubblico per nuove pratiche. E qui si pone

<1 Palermo e Monte Pellegrino
da Pizzo Sferrovecchio
(foto di Luciana Macaluso, 2024)

la questione terminologica e concettuale delle valenze diverse dei termini *selva*, *bosco* e *foresta* nella riflessione sull'architettura e il paesaggio per le quali rimando al bel volume di Maria Livia Olivetti, *La foresta civile*².

In misura e in modi differenti, i diversi progetti proposti hanno delineato luoghi complessi, capaci di includere sistemi di relazione molteplici, mutevoli e multiscalari e di generare, nella mescolanza, sequenze di transizione tra le diverse parti. Nel loro insieme essi evidenziano come il progetto – in contesti come questi – debba passare da un approccio fondato su categorie binarie e oppostive (città/foresta, naturale/artificiale, spontaneo/progettato ecc.), a un approccio sistemico, capace di rendere conto delle relazioni instabili tra diversi fenomeni (spaziali, economici, sociali, culturali, ecologici) che in quei luoghi si dispiegano³. A questo proposito vorrei sottolineare come il coinvolgimento di architetti del paesaggio nei gruppi di lavoro su questi temi possa generare interessanti sinergie. Attraverso il ricco scambio con le scienze della natura, l'ecologia e le ingegnerie ambientali (sperimentato da diversi anni), l'architettura del paesaggio può infatti fornire categorie concettuali e strumenti operativi per includere tra gli elementi da indagare con il progetto anche tutte quelle dinamiche che animano i processi biologici di interazione tra spazi e nature (entrambi al plurale) che abitano i luoghi sospesi o talvolta contesi tra città e nature.

Si è ormai compreso che lo spazio in cui operiamo come ricercatori e progettisti dovrebbe essere inteso come “campo”, attraversato, modificato, coltivato, costruito e devastato non solo dagli esseri umani, da animali, piante, pietre, muschi, nuvole, virus, batteri, ma anche da narrazioni, *objets trouvés*, immagini, che nell'interazione reciproca sono in grado di generare nuove forme: forme mutate che coesistono con entità antiche fortemente resistenti. In questo intreccio di dinamiche, il tempo (nelle sue molteplici dimensioni, dal singolo evento all'era geologica) gioca un ruolo essenziale come misura dei processi trasformativi, che sollevano sempre la questione non solo della sopravvivenza o estinzione dei diversi viventi, ma anche dell'inerzia e della modificazione degli elementi che costituiscono lo spazio fisico.

Comprendere il paesaggio in questi termini presuppone tecniche di descrizione sistemica basate su scale relazionali che aprono mondi significativi al di là del visibile, nelle dimensioni dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande che trascendono le nostre capacità percettive. Quando ci riferiamo a organismi come virus e batteri dobbiamo tenere conto della scala microscopica⁴; quando ci riferiamo ai mondi descritti dalla geografia o dalla geologia è necessario aprirsi anche alla scala macroscopica, se non planeta-

ria, come aveva già ben compreso la geografia ottocentesca, e in particolare Alexander von Humboldt⁵.

A fronte di questa nuova consapevolezza, l'ecologia entra nel campo della progettazione urbana e del paesaggio come una combinazione di pratiche e conoscenze finalizzate ad esplorare il legame tra natura, tecnologia, sistemi viventi e soggetti interpretativi. Come ha sottolineato Timothy Morton⁶, ciò presuppone una coscienza ambientale più consapevole delle interrelazioni tra l'umano e il non-umano, e della necessità di rimuovere i confini rigidi tra i due mondi, insieme all'idea di Natura con la maiuscola, e rinunciare all'imposizione di un ordine non negoziabile sulla biosfera⁷. Centrale nella posizione di Morton è la metafora della "rete", intesa come rete diffusa di interconnessioni senza un centro né un bordo⁸, un termine che esprime l'idea dell'interrelazione sostanziale e inestricabile tra gli esseri umani e una vasta gamma di entità non umane, dalle forme microscopiche, come i batteri, agli "iperoggetti"⁹ come il riscaldamento globale.

Paesaggio e biosfera diventano concetti chiave. Come ha scritto Augustin Berque¹⁰ ormai diversi anni fa, il paesaggio è qualcosa di comune, mediato da parole e immagini, interpretato da archetipi culturali; non deve essere riguardato esclusivamente come una cosa, bensì come un insieme mutevole di relazioni, connesse alla capacità dei viventi (umani e non-umani, animali e vegetali) di captare i messaggi dell'ambiente naturale e di farli rientrare nel circuito del proprio agire/essere. Per la specie umana, si tratta di una relazione di valenza ecologica e, allo stesso tempo, culturale, da intendersi come sintesi capace di guidare l'azione dell'uomo nel proprio ambiente di vita. In questa relazione si manifesta quella fitta rete di connessioni che legano tra loro gli elementi dello spazio fisico (naturali e artificiali, viventi e minerali) con l'universo dei significati e dei valori. "Co-esistenza" diventa la parola chiave per posizioni che teorizzano la necessità di praticare una relazione con il mondo centrata sulla ricerca di una possibile co-evoluzione tra le diverse entità che compongono la biosfera.

Progettare i luoghi della transizione come spazi della co-esistenza, rendere possibile una relazione tra natura e cultura secondo la quale l'esperienza diretta, sensibile del mondo dei viventi prepara l'individuo alla piena comprensione (non intellettualistica) della vita, sono azioni essenziali perché l'uomo possa diventare depositario di diritti e doveri nei confronti della comunità dei viventi. È a questo punto che si evidenzia una nuova valenza per il progetto urbano e di paesaggio, che tende ad assumere una sempre maggiore responsabilità nella

prefigurazione spaziale e funzionale di contesti di vita comuni a tutte le specie viventi, in modo consapevole, attraverso la condivisione dell'obiettivo della cura condivisa tra diversi ambiti di intervento (dello Stato, dell'azione politica fino alla responsabilità individuale). Come ha evidenziato Paola Viganò in un suo recente volume¹¹, l'architettura è chiamata a posizionare il proprio progetto nell'ambito di una più vasta "azione" biopolitica, muovendo verso una sorta di "biopolitica affermativa" (concetto ripreso dalla riflessione di Roberto Esposito e Bernardo Secchi) «impegnata, dal punto di vista della costruzione e trasformazione dello spazio abitato, nel mantenere in vita, proteggere, educare, emancipare una popolazione»¹².

Oggi boschi e foreste possono essere considerati a tutti gli effetti – oltre le criticità che investono l'idea stessa di pubblico – spazi pubblici nel senso più pieno del termine, in quanto costituiscono formidabili luoghi di co-esistenza del molteplice, non più riconducibili al dominio di una specie, di una cultura, di una comunità sulle altre. Luoghi disponibili per una pluralità di esperienze, aperti a tutti (umani e non-umani), liberi ma allo stesso tempo normati, tra desideri individuali e limiti imposti dai vincoli di co-esistenza; luoghi nei quali gli individui e le nuove forme del collettivo (mutevoli e pulsanti) trovano o costruiscono occasioni di interazione differenti; dove gli individui misurano (ancor più che negli spazi prevalentemente minerali della città) la capacità di programmazione, gestione e manutenzione da parte delle istituzioni; dove il pubblico è chiamato a fare spazio a una molteplicità di azioni individuali (umane e non-umane), non sempre prevedibili.

Nel bosco urbano, la figura del parco, che nella città classica costituiva la scena per ritualità nobiliari e borghesi e nella metropoli moderna completava l'offerta di strutture e spazi in grado di rendere possibili nuove pratiche mediche e igieniche¹³, è oggi rivisitato da una mescolanza di ritualità spesso inaspettate: il passeggio, che perpetua un persistente modello di matrice ottocentesca; il gioco più o meno organizzato, segnato da modelli pedagogici differenti; l'allenamento sportivo, individuale e di gruppo, nelle sue diverse forme; le feste e i banchetti, manifestazioni di culture differenti talvolta esotiche e spesso segnate da marginalizzazione e conflitti; l'esperienza della coltivazione e della cura; ma soprattutto il desiderio di smarrirsi in una natura non controllata in cerca di solitudine, distanze, occasioni sorprendenti di interazione con il selvatico. Da questo punto di vista boschi e foreste devono essere compresi anche come luoghi instabili e conflittuali, nei quali il progetto è chiamato a definire spazi e relazioni configurati per poter accogliere in una dimensione continua-

mente negoziabile comportamenti e azioni diverse, talvolta in conflitto le une con le altre, tenendo in considerazione la possibilità che si verifichino anche trasgressioni, abbandoni, prevaricazioni e perdite¹⁴.

Questo potrebbe essere uno degli ambiti di approfondimento nelle successive fasi della ricerca RightTT.

Note

¹ Per una interessante discussione intorno a questo concetto rimando a C. BIANCHETTI, *Le mura di Troia. Lo spazio ricomponi i corpi*, Roma, Donzelli, 2023.

² M.L. OLIVETTI, *La foresta civile. Un breviario per i boschi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2023.

³ J.M. BESSE, *La nécessité du paysage*, Parigi, Parenthèses, 2020.

⁴ S. PROTASONI, *In vitro Landscapes*, in S. MUNDULA, K. SANTUS, S.A. SAPONE (a cura di) *Terrarium. Earth Design: Ecology, Architecture and Landscape*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2024, pp. 270-283.

⁵ A. CAPUANO, V. CAPRINO, L. IMPELLIZZERI LAINO, A. SKELLARIOU (a cura di), *The Landscape as Union between Art and Science. The Legacy of Alexander von Humboldt and Ernst Haeckel*, Macerata, Quodlibet, 2021.

⁶ T. MORTON, *Being Ecological*, London, Penguin Books - Penguin Random House, 2018.

⁷ T. MORTON, *Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence*, New York, Columbia University Press, 2016.

⁸ T. MORTON, *The Ecological Thought*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2010.

⁹ T. MORTON, *Dark Ecology*, cit.

¹⁰ A. BERQUE, *Les raisons du paysage. De la Chine Antique aux environnements de synthèse*, Parigi, Hazan, 1995.

¹¹ P. VIGANÒ, *Il giardino biopolitico. Spazi, vite e transizione*, Roma, Donzelli, 2023.

¹² *Ivi*, p. 109.

¹³ F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1993.

¹⁴ A. METTA, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, Roma, DeriveApprodi, 2022.



Progettare luoghi di coabitazione tra essere umano e natura

Le infrastrutture verdi come filosofia di progetto

Filippo Schilleci

Una prima evoluzione nel paradigma del rapporto essere umano e natura: la Rete Ecologica

L'uomo è al tempo stesso creatura e artefice del suo ambiente, che gli assicura la sussistenza fisica e gli offre la possibilità di uno sviluppo intellettuale, morale, sociale e spirituale. Nella lunga e laboriosa evoluzione della razza umana sulla terra, è arrivato il momento in cui [...] l'uomo ha acquisito la capacità di trasformare il suo ambiente [...]. I due elementi del suo ambiente, l'elemento naturale e quello da lui stesso creato, sono essenziali al suo benessere e al pieno godimento dei suoi fondamentali diritti, ivi compreso il diritto alla vita.¹

Così si apriva la Dichiarazione sottoscritta dalle Nazioni partecipanti alla conferenza ONU sull'Ambiente Umano svoltasi a Stoccolma nel 1972 e voluta fortemente grazie alla consapevolezza che l'essere umano, pur dovendo perseguire il progresso, stava ormai tradendo il suo rapporto con la natura che da rispettoso era diventato sempre più dominante.

Negli anni questa consapevolezza ha prodotto un'inversione di rotta attenta, almeno, a riequilibrare il rapporto tra la natura e l'essere umano che venne perseguita sia grazie ad altri appuntamenti mondiali² sia attraverso numerose politiche europee e nazionali³.

Il dibattito scientifico, negli anni, ha prodotto conseguentemente un'evoluzione nel pensare l'uso del territorio, partendo dal tema più generale della conservazione, innovazione ed evoluzione del rapporto tra ambiente, territorio ed ecologia da tradurre nel progetto di luogo⁴.

Già alla fine degli anni Novanta una nuova filosofia, tra le politiche volte al progetto integrato del territorio, appare particolarmente interessante,

<1 Palermo e la Corona dei Colli da Pizzo Sferrovecchio, 2024 (foto di Luciana Macaluso, 2024)

una filosofia tradotta in uno strumento che andava acquisendo sempre maggiore rilevanza nel quadro del dibattito scientifico e che combinava conoscenze specialistiche e campi diversi nei suoi processi di ricerca e implementazione: la Rete Ecologica (RE).

La RE è un modello di pianificazione e gestione del patrimonio naturale con l'obiettivo di garantire la coerenza ecologica e spaziale nel processo di protezione ambientale, nel tentativo di superare i limiti di tutti i modelli tradizionali isolati per la conservazione delle risorse naturali⁵ e la frammentazione degli *habitat* naturali e seminaturali causata dai processi di antropizzazione del territorio⁶. Il paradigma della rete, come strumento di analisi e interpretazione economica e funzionale del territorio, appariva e appare tuttora un modello efficace per perseguire una visione sistemica del territorio che guardi a tutti gli elementi che lo compongono e le loro relazioni⁷.

A partire dagli anni Novanta, il tema delle RE – quale sistema di connettività ecologica – si è quindi proposto come strategia fondamentale delle politiche di protezione ambientale volte principalmente alla conservazione della biodiversità. Di conseguenza, tale modello di riferimento assume la forma di una strategia fondamentale per la protezione della natura, ratificando il superamento dei limiti dei modelli insulari tradizionali per la conservazione della natura⁸ a favore di un approccio ecosistemico volto alla protezione ambientale diffusa ed estesa nell'intero ecosistema⁹. Parallelamente mirava a ridurre la frammentazione degli *habitat* naturali e seminaturali causata dall'intensificarsi dei processi di urbanizzazione, dagli effetti negativi delle infrastrutture e dall'uso intensivo dell'agricoltura¹⁰. Le RE si basano su alcuni principi fondamentali dell'ecologia del paesaggio, secondo i quali la configurazione dell'ecosistema influenza i processi biotici e i flussi che hanno origine nel paesaggio. Nell'ambito dell'ecologia del paesaggio il termine rete è ampiamente utilizzato nel significato di sistema «composto da nodi e collegamenti (corridoi) generalmente circondati e organizzati da una matrice»¹¹, o di rete di corridoi, intesa come forma coerente di organizzazione di corridoi ecologici o biologici¹². Pertanto, le RE mirano a recuperare e/o mantenere le connessioni ecologiche e la continuità ecologica territoriale a diversi livelli¹³.

Se, in termini funzionali, il concetto di RE ha avuto origine nel campo dell'ecologia del paesaggio, la sua evoluzione operativa, in termini di pianificazione, è avvenuta nell'ambito dell'architettura paesaggistica e della pianificazione americana¹⁴. Questa idea si è diffusa nella letteratura internazionale sulla

conservazione della natura a partire dagli anni Novanta ed è stata adottata da varie organizzazioni nazionali, internazionali, governative e non governative¹⁵.

Una seconda evoluzione: le Infrastrutture Verdi

In diverse esperienze sviluppate a livello internazionale, l'espressione RE è stata nel tempo spesso associata ad altri concetti, quali rete verde, sistema territoriale di stabilità ecologica, rete di aree selvagge, sistema di biotopi interconnessi, pianificazione bioregionale, conservazione basata sulle ecoregioni, aree di conservazione della connettività, ecoregione e molte altre varianti. Una delle più interessanti, e utili in questo contesto, è quella collegata al termine corridoio ecologico, definito variamente a seconda dei contesti come corridoio biologico, corridoio della biodiversità, corridoio di conservazione, corridoio biogeografico, corridoio di sviluppo sostenibile, corridoio verde, strade ecologiche, corridoio blu. Di più recente introduzione sono termini quali sistemi socio-ecologici o reti socio-ecologiche, che si riferiscono specificatamente alla componente sociale che opera nella definizione di RE nell'ambiente urbano¹⁶. Si denota, quindi, una ulteriore evoluzione nell'approccio sistemico alla gestione e fruizione dell'ambiente.

Se volessimo individuare, come nel caso della prima evoluzione, un approccio che, partendo dal concetto, di RE mostra un "nuovo sistema" di pensare al progetto, a tutte le scale, del territorio, possiamo sicuramente guardare al concetto di Infrastruttura Verde (IV)¹⁷.

Le IV sono da intendere come una risorsa multifunzionale in grado di erogare Servizi Ecosistemici (SE), orientata a migliorare la qualità della vita della comunità a cui si rivolge in modo da garantire una migliore sostenibilità¹⁸, vista come un insieme di elementi fisici strutturati in modo tale che uniti formino una struttura funzionante per un dato scopo. Come nel caso delle RE il modello di IV è un modello multiscalare.

Per capire la sua evoluzione rispetto al primo sistema, laddove i corridoi ecologici hanno una pura valenza di protezione ambientale, una IV si caratterizza invece per la multifunzionalità. Ciò conduce a una prospettiva più ampia, che implica la ridefinizione in termini di funzioni ecologiche dei sistemi antropici e della loro relazione col territorio¹⁹. A livello urbano è concepita come una rete, ideata mediante interventi strategici, comprendente una vasta gamma di aree verdi e altri elementi di rilevanza ambientale²⁰.

Il termine “infrastruttura” e l’aggettivo “verde” non devono trarre in inganno traducendo semplicemente il concetto in un’immagine di “strada alberata”. Una IV è un modo di pensare, di approcciarsi al progetto dei luoghi in maniera sistemica, considerando elementi e relazioni esistenti, da incentivare o addirittura da progettare al fine di produrre luoghi a misura d’uomo e che consenta lo sviluppo di relazioni ecologiche della città con il suo contesto ambientale e, allo stesso tempo, il soddisfacimento delle istanze sociali e del *welfare*, fondamentali per il conseguimento di un’elevata qualità urbana²¹.

Le IV comprendono, oltre ai sistemi delle aree protette, ecosistemi ed aree ad alto valore naturalistico al di fuori delle aree protette, elementi del paesaggio naturale, elementi artificiali, zone multifunzionali, aree in cui mettere in atto misure per migliorare la qualità ecologica generale e la permeabilità del paesaggio, elementi urbani che ospitano la biodiversità e che permettono agli ecosistemi di funzionare ed erogare i propri servizi. Le IV, infatti, sono per loro struttura capaci di offrire SE, condizioni e processi attraverso i quali gli ecosistemi naturali e le specie che li compongono sostengono e soddisfano la vita umana²². Definiti come un flusso di materia, energia e informazioni dagli *stock* di capitale naturale che produce benefici per l’uomo, i SE possono essere distinti in quattro categorie: supporto alla vita, approvvigionamento, regolazione, valori culturali²³. Le IV non si contrappongono a quelle grigie (aree impermeabili come le reti stradali): esiste un rapporto dialettico continuo tra gli elementi delle IV e quelli delle infrastrutture grigie. Infatti, il concetto di “verde” può essere utilizzato per denotare le funzioni e i servizi forniti da un elemento tipologico, anche se non strettamente “verde”, in termini di uso del suolo. Anche infrastrutture grigie, come le piste ciclabili urbane, sono elementi coerenti agli intenti della rete, capaci di assicurare la connettività alle dotazioni verdi²⁴.

Progettare, quindi, luoghi di vita attraverso il sistema delle IV induce a guardare il luogo, ancor prima di pensare alla sua trasformazione, con occhi e mente aperti, cercando di catturare l’essenza del luogo da un lato, per non trasfigurarne le identità, e le necessità per soddisfare il *welfare*, così che il progetto possa conseguire la più alta qualità urbana possibile.

Note

- ¹ Dal *Preambolo* della Dichiarazione sottoscritta a Stoccolma nel 1972, www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/stoccolma-pdf (ultima consultazione 27/11/2025)
- ² Ricordiamo la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, il Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg del 2002 e la Conferenza Rio+20 del 2012.
- ³ UNITED NATIONS, *Rio Declaration on Environmental and Development*, A/CONF.151/26 (vol. 1), Report of the United Nations Conference on Environment and Development, Rio de Janeiro, 1992; UNITED NATIONS, *The Future we want*, A/66/L.56, Declaration of the UN Conference on Sustainable Development, Rio de Janeiro, 2012. L'Italia ha recepito tali principi attraverso atti legislativi successivi. Un esempio concreto è il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (decreto Ronchi), che ha modificato la gestione dei rifiuti e dei rifiuti di imballaggio (www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1997/02/15/097G0043/sg, ultima consultazione 27/11/2025).
- ⁴ F. SCHILLECI, *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- ⁵ R. BOARDMAN, *International organisation and the conservation of nature*, New York, Macmillan, 1981; G. ARTS, M. VAN BUUREN, R. JONGMAN, P. NOWICKI, D. WASCHER, I. HOEK, *Editorial*, «Landschap», 1995, p. 12.
- ⁶ D. STANNERS, P. BOURDEAU, *Europe's environment. The Dobr's assessment*, Copenhagen, European Environment Agency, 1995.
- ⁷ F. SCHILLECI, *Visioni metropolitane: uno studio comparato tra l'Area Metropolitana di Palermo e la Comunidad de Madrid*, Firenze, Alinea, 2008.
- ⁸ R.H. MACARTHUR, E.O. WILSON, *The theory of Island biogeography*, Princeton, Princeton University Press, 1967; R. Boardman, *International organisation and the conservation of nature*, cit.; G. ARTS, M. VAN BUUREN, R. JONGMAN, P. NOWICKI, D. WASCHER, I. HOEK, *Editorial*, cit.
- ⁹ F. SCHILLECI, *Visioni metropolitane*, cit.
- ¹⁰ D. STANNERS, P. BOURDEAU, *Europe's environment. The Dobr's assessment*, cit.
- ¹¹ R. FORMAN, *Land Mosaics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. 257.
- ¹² F. BUREL, J. BAUDRY, *Social, aesthetic and ecological aspects of hedgerows in rural landscapes as a framework for greenways*, «Landscape and Urban Planning», 33, 1995, pp. 327-340.
- ¹³ R. NOSS, *Corridors in real landscapes: a reply to Simberloff and Cox*, «Conservation Biology», 1-2, 1987, pp. 159-164; D. DAWSON, *Are habitat corridors conduits for animals and plants in a fragmented landscape? A review of scientific evidence*, «English Nature Research Report», 1994, p. 94; R. JONGMAN, *Nature conservation planning in Europe: developing ecological networks*, «Landscape Urban Planning», 32, 1995, pp. 169-183.
- ¹⁴ R. JONGMAN, M. KULVIK, I. KRISTIANSEN, *European ecological networks and greenways*, «Landscape Urban Planning», 68, 2004, pp. 305-319.
- ¹⁵ F. SCHILLECI, F. LOTTA, V. TODARO, *Connected Lands. New Perspectives on Ecological Network Planning*, Cham, Springer, 2017.
- ¹⁶ J. FLETCHER, M.A. ACEVEDO, K.E. PIAS, W. KITCHENSC, *Social network models predict movement and connectivity in ecological landscapes*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 108(48), 2011, pp. 19282-19287; A. BARAU, A. LUDIN, I. SAID, *Socio-ecological*



◀ Selva di Santa Maria di Gesù
(foto di Luciana Macaluso, 2024)

systems and biodiversity conservation in African city: insights from Kano Emir's palace gardens, «Urban Ecosystem», 16, 2013, pp. 783-800.

¹⁷ C. DAVIES, R. MACFARLANE, C. MCGLOIN, M. ROE, *Green Infrastructure: Planning guide*, Durham, North-East Community Forests, 2015.

¹⁸ C. ZOPPI, *Ecosystem Services, Green Infrastructures and Spatial Planning*, Basel, MDPI, 2021; C. CATALANO, M. ANDREUCCI, R. GUARINO, F. BRETZEL, M. LEONE, S. PASTA, *Urban Services to Ecosystems. Green Infrastructure Benefits from the Landscape to the Urban Scale*, Cham, Springer 2021.

¹⁹ C. DAVIES, R. MACFARLANE, C. MCGLOIN, M. ROE, *Green Infrastructure: Planning guide*, Durham, North-East Community Forests, 2015; C. PERABONI, *Reti ecologiche e infrastrutture verdi*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2010.

²⁰ LI - LANDSCAPE INSTITUTE, *Green infrastructure: Connected and multifunctional landscapes. Position Statement*, London, The Landscape Institute, 2009.

²¹ R. CÓRDOBA HERNÁNDEZ, V. FERNÁNDEZ ÁÑEZ, F. LOTTA, *Funzioni ecologiche ed infrastrutture verdi in città: Vitoria-Gasteiz*, «Scienze del Territorio», 3, 2015, pp. 240-249.

²² G.C. DAILY, *Nature's services*, Washington (DC), Island Press, 1997.

²³ R. COSTANZA, R. D'ARGE, R. DE GROOT, S. FARBER, M. GRASSO, B. HANNON, R.G. RASKIN, *The value of the world's ecosystem services and natural capital*, cit.

²⁴ R. CÓRDOBA HERNÁNDEZ, V. FERNÁNDEZ ÁÑEZ, F. LOTTA, *Funzioni ecologiche ed infrastrutture verdi in città: Vitoria-Gasteiz*, cit.



Palermo senza nuvole

L'ingresso a Monte Grifone

Luciana Macaluso

Volevo raccontare la storia di questa città. Era ancora una città divisa. Ci vivevano due popoli diversi, sebbene parlassero la stessa lingua. Il cielo era l'unica cosa che a quei tempi unisse la città.

WIM WENDERS, su *Il cielo sopra Berlino*, 1987¹

L'aeroplano accusa!

Accusa la città! Accusa coloro che governano la città.

Abbiamo ora, grazie all'aeroplano, la prova registrata su lastra fotografica che abbiamo ragione a voler cambiare le cose dell'architettura e dell'urbanistica. [...] La storia dell'aviazione, breve, rapida e così vicina, ci fa capire le ostilità dalle quali siamo circondati, ci fornisce la certezza che presto le leggi stesse della vita ci daranno ragione.

LE CORBUSIER, *Aircraft*, 1935²

Sorvolare la città

Nadar dal 1858 fotografa Parigi dal cielo, esprimendo la modernità dell'aerostato o più ancora di un punto di vista che è emblematico per il XX secolo. Le Corbusier, pure molto interessato all'aviazione, durante i voli disegna dall'alto San Paolo, Rio de Janeiro, Montevideo (America del Sud, 1929), Berlino, sorvolando l'aeroporto di Tempelhof (Germania, 1932), Ghardaïa (Algeria, 1933). Nel 1935, su invito di William Gaunt – direttore della casa editrice londinese The Studio – realizza un libro sugli aerei, primo volume della serie *The New Vision*, dedicata a settori del disegno industriale e ai mutamenti indotti dall'innovazione tecnologica nella società, indagati e restituiti attraverso le potenzialità comunicative dell'immagine fotografica. La vista dall'alto consente a Le Corbusier di apprezzare la geografia dei luoghi e il ciclo naturale che la anima: l'acqua, il vento, il sole. Fotografa le foreste e traccia rapidi schizzi delle

< Pizzo Sferrovecchio, Palermo)
(foto di L. Macaluso, 2024)

strutture idrografiche e dell'orografia. I disegni sono il preludio di un progetto di architettura e urbanistica (*organic urbanism*) fondato sulla continuità del parco e sulla presenza di giardini:

Abbiamo preso il volo, sorvolando l'Atlante, verso le città dello M'Zab, a sud, nel terzo deserto. Lo M'Zab è il paese della sete e della morte. [...] Durafour, pilotando il suo piccolo aeroplano, mi mostra dei punti all'orizzonte: «Ecco le città! Ora vedrà!». Fece allora come lo sparviero: volteggiò più volte su una delle città, richiudendo la propria corsa a spirale, poi si tuffò, passò rasente ai tetti e riprese la spirale in senso inverso, poi, alto nel cielo, si allontanò a tutta velocità. Così ho potuto scoprire il senso delle città dello M'Zab. L'aeroplano ci aveva mostrato tutto e quello che ci aveva rivelato portava con sé una lezione di enorme importanza. Dietro le muraglie cieche delle strade, vi erano case ridenti, ciascuna aperta con tre ampi portici su un giardino delizioso. Le donne si erano precipitate sotto i portici al rumore del motore [...] vi furono segni di gioia e di sorpresa quando passammo come un tornado rasente ai tetti. La lezione è questa: ogni casa dello M'Zab, sì, ogni casa, senza eccezioni, è un luogo di felicità, di gioia, di vita serena stabilita come una verità alla quale non si trasgredisce, a servizio dell'uomo e per ognuno. Vista dal cielo, la città apre una moltitudine di portici su una moltitudine di giardini. [...] Un giorno, presto, si terrà conto di ciò che la vista a volo d'uccello implica di nobiltà, di grandezza di stile da apportare nel tracciato delle città. L'aeroplano sorvolando le foreste, i fiumi, le montagne e i mari e avendoci rivelato le grandi leggi forti, i principi semplici che regolano gli eventi naturali, arriverà sulle città della nuova era della civiltà macchinista. La dignità, la forza, la coscienza delle cose si manifesteranno nell'aspetto della città. [...] Una nuova scala dimensionale animerà l'architettura della città e la grandezza delle iniziative. L'era dei grandi lavori di pubblica utilità sarà coronata da un successo luminoso. [...] L'aeroplano è il segno dei tempi nuovi. [...] l'aeroplano in cielo porta i nostri cuori al di sopra delle circostanze ordinarie. L'aeroplano ci ha fatto dono della vista a volo d'uccello.³

Robert Smithson – figura chiave della *land art* in America – nasce tre anni dopo la pubblicazione di *Aircraft* e muore a soli trentacinque anni, nel 1973, in un incidente aereo durante un sopralluogo in Texas finalizzato alla realizzazione della *Amarillo Ramp*. La vista dall'alto per Smithson è un modo di astrarre dalla scala umana. L'artista non percepisce un ordine complessivo del sistema naturale, né intravede, dall'alto, un'organizzazione razionale del mondo, piuttosto si concentra sulla perdita dei punti di riferimento, sul disorientamento: «[...] il mondo visto dall'alto è astratto e illusorio. Dal finestrino di un aereo si possono osservare drastici cambiamenti di scala, mentre si sale e si scende. L'effetto passa dall'abbagliante alla monotonia in un breve lasso di tempo»⁴; da lassù Smithson comprende cosa escludere per enfatizzare l'esperienza corporea, terrestre.

Le impressioni sono diverse, il punto di vista è comune e determinante: il cielo. Si svela “un'altra” scala del progetto: figure continue e sistemi che dal basso, dall'interno rumoroso degli spazi quotidiani, non si percepiscono, invisibili e interrotti fisicamente e a livello amministrativo in una parcellizzazione di proprietà e usi. La vista dall'alto – dal silenzio della montagna – suggerisce altre logiche insediative che mettono in discussione i conflitti e le frammentazioni, per adeguarsi a esigenze prioritarie come quelle della continuità degli *habitat* e della qualità della vita in città anche in risposta alla crisi climatica.

Il cielo sopra Palermo, racchiuso fra i monti, tiene la città unita. Sulle cime, come angeli, i viaggiatori hanno dipinto molteplici vedute⁵. Dai monti e verso i monti Vittorio Gregotti e Gino Pollini hanno osservato la città, non più per riprodurre un panorama, ma con il respiro ampio de *Il territorio dell'architettura*⁶ (1966) per comprendere come continuare il palinsesto antropogeografico attraverso il progetto di un “prisma di cielo”⁷: i dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo (1972-1980). Pasquale Culotta, qualche anno più tardi, sceglie di dedicare un laboratorio di laurea alla cosiddetta “quota 100”⁸, una curva di livello alle pendici della Corona dei Colli su cui è ipotizzata una sequenza di belvedere. Guardare la città dalla montagna oggi assume un significato legato a quello che è la montagna e il ruolo architettonico ed ecologico che può assumere dentro la città attraverso l'atto di “far scendere” giù nella piana ciò che in alto si è appreso. In quest'ottica, l'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Palermo ha selezionato un'area di studio a Monte Grifone, considerandola esemplare per approfondire il tema.

Giù in città

Nel linguaggio comune “guardare dall'alto in basso” indica un atteggiamento di superiorità, che può trasformarsi in una forma di isolamento, di mancata compassione. Francesco Rispoli e Francesco Vitale nella lezione “RightTT. Architettura e vita” tenuta a Palermo il 20 novembre 2025 hanno contribuito a chiarire il tema. Rispoli ha sollecitato a considerare la caduta, citando la settema elegia delle duinesi di Rainer Maria Rilke: «E noi che pensiamo la felicità / come un'ascesa, avremmo l'emozione / che quasi ci smarrisce di quando cosa ch'è felice, cade».

La felicità è in città? Laggiù il cielo azzurro è ritagliato fra i tetti, ridotto a una dimensione finita, umana, al “qui e ora”, cui nella fretta, nella distrazione, fra gli impegni quotidiani, si “precipita”. Ancora Rispoli riconduce il ragionamento a *Il cielo sopra Berlino* di Wenders: «Il tempo guarirà tutto. Ma che

succede se il tempo stesso è una malattia? Come se qualche volta ci si dovesse chinare per vivere ancora» dice Marion. È in questo confluire fra sempre e ora, fra il monte e la piana, che si concentra la ricerca.

L'area di studio è la parte di Monte Grifone protesa verso la costa, dove si ricongiungono i bacini dell'Oreto e dell'Eleuterio. All'estremità settentrionale, la dorsale carbonatica si sviluppa in direzione nord-sud ed è caratterizzata dai pizzi Crocchiola (475 m) e Sferrovecchio (282 m), a picco su San Ciro (27 m). A ovest il versante che guarda Palermo, appartenente alla III circoscrizione, è caratterizzato dalla presenza di conifere e aree parzialmente boscate con tratti di bosco degradato (*Carta dei suoli della Regione Siciliana*, 1994) soggetto spesso a incendi (l'ultimo nell'estate del 2024). Il versante orientale, appartenente alla II circoscrizione, è incolto e a tratti roccioso. Le due immagini della montagna, a est e a ovest del crinale, all'ingresso e all'uscita dalla città, appaiono profondamente diverse: una brulla e con prateria ad *ampelodesma* e altri aspetti di vegetazione secondaria (gariga ecc.) o roccia nuda; l'altra più verde o con masse scure di alberi bruciati, soprattutto nel tratto prossimo al complesso di Santa Maria di Gesù. Gli impianti forestali artificiali di conifere estranee al territorio (generi *Pinus*, *Cupressus*, ecc.) convivono con una vegetazione autoctona prevalentemente da riferire a serie dell'olivastro (*Oleo-Euphorbio dendroidis sigmetum*) o del leccio (*Rhamno-Quercu ilicis sigmetum pistacietoso terebinti e Aceri campestris-Quercu ilicis sigmetum*), che hanno svolto un ruolo pioniere sui substrati rocciosi calcarei. Sui suoli più profondi si rilevano ambiti seriali della quercia virgiliana (*Oleo-Quercu virgiliana sigmetum*). Entrambi i versanti sono caratterizzati dalla presenza di acqua incanalata in condotti che tracciano linee orizzontali e verticali di distribuzione e che si convogliano nelle strutture dell'acquedotto (San Ciro) o di produzione di energia elettrica (nei pressi della valle di Belmonte).

L'Unità propone di forestare il versante occidentale sotto pizzo Sferrovecchio, per il suo rapporto più diretto con la città, trasformando un'area incendiata e incolta, storicamente in parte terrazzata e coltivata e in parte boscata, prospiciente alle periferie di Ciaculli/Brancaccio e ai lotti tuttora agricoli di Santa Maria di Gesù con fulcro, a valle, nel presidio architettonico del castello di Maredolce. Il potenziamento della macchia mediterranea e di parte di bosco restituirà una nuova immagine del monte in città e ne enfatizzerà la presenza, in termini di uso e consapevolezza collettiva. Il colore delle masse vegetali e delle loro ombre sul suolo, la riconoscibilità del percorso ciclopedonale di attraversamento – che può sovrapporsi a tratti al tragitto del condotto

idrico nella selva a quota 105 m s.l.m. – contribuiranno a reinterpretare il ruolo urbano della montagna all'ingresso dell'autostrada. Le soluzioni di continuità dell'infrastruttura ecologica in corrispondenza della circonvallazione possono essere risolte attraverso un ampio sottopasso fra San Ciro e il castello di Maredolce e un ponte ciclopedonale nei pressi della rotonda di via Oreto, su via Santa Maria di Gesù, dove un terreno confiscato alla criminalità organizzata ancora da assegnare di 5874 m² garantisce la presenza di un parco pubblico. Lungo la falda, la pendice forestata si collegherà, a sud ovest, con la selva di Santa Maria di Gesù e con la salita dei Muli (per quasi 2,5 km) e da qui potrà continuare nel vallone fino a Belmonte Mezzagno, ricongiungendosi con il progetto di forestazione urbana proposto dall'amministrazione comunale per il versante di Mezza Luna⁹. Il bosco potrebbe raggiungere una estensione continua complessiva di circa 250 ettari. L'area su cui si propone il progetto è l'estremità nord orientale del bosco e misura 30 ettari, di cui circa 20 attualmente non alberati. Il convento e il cimitero monumentale, nel progetto preliminare complessivo, configurano una soglia fra monte e città. Un nuovo recinto del complesso contribuirà ad assolvere tale compito, stabilendo relazioni paesaggistiche percepibili dalle diverse quote (dalla circonvallazione a valle e dall'alto del monte) con l'ambito di bosco.

L'interpretazione della soglia

L'Unità di ricerca UniPa ha elaborato un progetto di tale soglia nel corso del biennio della ricerca e ha coinvolto, nella fase centrale del lavoro attraverso una *call for projects*, trentatré gruppi di progettazione di ventitré atenei italiani per elaborare progetti per tre casi studio individuati all'interno della soglia stessa: una *ecclesia sine tecto* nel bosco; l'ampliamento del cimitero di Santa Maria di Gesù; il primo approdo dalla città in corrispondenza dello slargo attorno alla croce di Santa Maria di Gesù, da progettare eventualmente come piazza. Esigenze specifiche dell'area (la cura del bosco, l'ampliamento del cimitero, il decoro di una piazza) diventano l'occasione per approfondire come alimentare un ragionamento complessivo in cui gli spazi collettivi (progetti urbani del piede del monte) sono impulsi vitali di un nuovo modello insediativo.

Affinché le proposte raccolte con la *call* fossero più possibile confrontabili e rispondenti alle esigenze contingenti cittadine e in modo da far emergere più chiaramente i diversi punti di vista, ai progettisti sono stati forniti i programmi funzionali e un menabò di base per gli elaborati. Il 24 e 25 ottobre 2024

si è svolto a Palermo un sopralluogo presso le aree di progetto e si sono presentati i temi in un convegno. Da Monte Grifone si è guardata la valle completamente costruita e la sera si è osservato il monte dal mare, dallo Stand Florio in via Messina Marine e dal San Paolo Palace hotel. Dall'alto e dal basso, dall'esterno e dall'interno di un tessuto urbano particolarmente caotico, disordinato. Così si è scelto di procedere nel progetto: del monte e delle sue parti; del principio insediativo complessivo e dei suoi gangli, non un *masterplan* con approfondimenti, né porzioni da comporre in un insieme più grande, quanto una serie di interpretazioni che fra loro si compensano, si aggiustano, si contraddicono, per far emergere alcuni principi chiave. A gennaio 2025 si sono raccolti gli esiti della *call* e il 13 giugno 2025 – con la presenza di *discussant* esterni alla ricerca¹⁰ – i progettisti hanno illustrato le loro proposte in un confronto nazionale presso il Dipartimento di Architettura di Palermo. In questa occasione si è inaugurata una mostra delle tavole nella sala Anna Maria Fundarò.

Il confronto progettuale è stato un momento di condivisione e di convivialità, di superamento dei recinti accademici dei singoli atenei per collaborare con impegno ed entusiasmo a livello nazionale e rafforzare la rete del gruppo disciplinare. Il pellegrinaggio al bosco e l'osservazione della piana palermitana dall'alto di Monte Grifone, durante il sopralluogo di ottobre, hanno contribuito a realizzare quelle condizioni adatte al dialogo. Del resto è noto che chi percorre la montagna di solito saluta chi incrocia sul sentiero come se lo conoscesse, comportamento ben più raro in città; sarà che si trova immerso nel *cielo di tutti* conosciuto durante l'infanzia dove «Ogni occhio si prende ogni cosa / e non manca niente: / chi guarda il cielo per ultimo / non lo trova meno splendente»¹¹.

Note

¹ W. WENDERS, *Il cielo sopra Berlino*, Road Movies Filmproduktion, Argos Films, Westdeutscher Rundfunk, 1987. Cfr., W. WENDERS, *In difesa dei luoghi*, in ID., *Gli spazi di un'immagine*, a cura di F. Martucci, Milano, Feltrinelli, 2009.

² LE CORBUSIER, *Aircraft*, 1935, trad. it. di A. Foppiano, Milano, AbitareSegesta, 1996, p. 129.

³ *Ivi*, p. 13.

⁴ R. SMITHSON, *Toward the Development of an Air Terminal Site*, «Artforum», June, 1967, pp. 36-40, in ID., *The Collected Writings*, University of California Press, 1996, p. 52.

⁵ Cfr. G. FERRARELLA, *Santa Maria di Gesù. Vedute, cartografie e foto storiche*, in L. MACALUSO (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta. Forestazione urbana a Palermo*, Padova, Il Poligrafo, 2025, pp. 258-283.

⁶ V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Milano, Feltrinelli, 1966.

⁷ V. GREGOTTI, *Un prisma di cielo*, in L. FIGINI, G. POLLINI. *Opera completa*, a cura di V. GREGOTTI, G. MARZARI, Milano, Electa, 1996, pp. 9-23.

⁸ P. CULOTTA, *La città che manca*, in M. RICCI, M. PANZARELLA, G. GUERRERA (a cura di), *Il Piano per il centro storico. I progetti per la città*, «d'Architettura. Rivista di Architettura», 1, 1990, pp. 37 ss. Si veda E. PALAZZOTTO, *I "belvedere" di Palermo e la ricerca della "città che manca"*, in L. MACALUSO (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta. Forestazione urbana a Palermo*, Padova, Il Poligrafo, 2025, pp. 167-169.

⁹ Consultabile al sito <https://openpnrr.it/territorio/082009> (ultima consultazione 6/12/2025).

¹⁰ Il 13 giugno 2025 sono stati invitati come discussant: Roberta Amirante (UniNA), Alessandra Capuano (UniRoma), Sara Protasoni (PoliMi), Filippo Schilleci (UniPa).

¹¹ G. RODARI, *Il cielo è di tutti*, in ID., *Filastrocche in cielo e in terra*, Torino, Einaudi, 1960 e in *Cento Gianni Rodari*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2020, n. 28.

Progetti per Santa Maria di Gesù, Palermo

Luciana Macaluso

Il Ministero della Transizione Ecologica (MiTE oggi MASE) ha definito le regole per la messa a dimora di alberi nelle città metropolitane al fine di contrastare il cambiamento climatico e conseguire un miglioramento delle condizioni ambientali e sociali (D.R. del 9/10/2020; e del 30/11/2021).

Sono stati stanziati 330 milioni di euro per piantare 6,6 milioni di alberi, mille per ettaro, per una superficie complessiva di 6.600 ettari entro il 2024, secondo il motto «the Right Tree in the Right Place». L'attuazione del piano si è scontrata con alcune criticità che hanno condotto a un ridimensionamento degli obiettivi e a una proroga del traguardo complessivo al 2026.

Quale sarà l'impatto spaziale delle masse arboree nelle città? Sarà sostenibile dal punto di vista estetico, ambientale ed economico? La vegetazione potrebbe completare e riqualificare le periferie, mitigando il clima degli spazi pubblici, degli interni condominiali, contribuendo alla realizzazione di infrastrutture ecologiche.

Analogamente a quanto avvenuto in passato (nell'Ottocento si piantavano pinete o, nei primi anni del Novecento, alberi di eucalipto), il verde definirà nuovi spazi di cui, ad oggi, il piano PNRR considera più le caratteristiche quantitative (costi di piantumazione, numeri di alberi, CO₂ assorbita), che le qualità architettoniche.

Dopo la Seconda Guerra mondiale si voleva a tutti i costi ricostruire gli insediamenti bombardati dando una casa a tutti. Oggi, con simile convinzione e con effetti spaziali di trasformazione del territorio forse in futuro paragonabili, per contrastare gli effetti del cambiamento climatico si intendono rafforzare le riserve ecologiche a tal punto da farle divenire parte strutturante delle città: boschi e parchi da abitare.

La ricerca indaga su potenzialità e criticità del piano di forestazione PNRR, attraverso progetti di architettura e paesaggio che permeano di vegetazione la città,



ISOLA DELLE FEMMINE

MONTE GALLO
562 m

MONTE PELLEGRINO
600 m

MONTE BILLIEMI 852 m

LIBERTÀ - RUGGERO SETTIMO - MAQUEDA - ORETO

MONTE CUCCIO 1047 m

CALATAFIMI - VITTORIO EMANUELE

MONTE CAPUTO 776 m

MONTE CATALFANO 376 m

SANTA MARIA
DI GESÙ

MONTE GRIFONE 832 m

FIUME ORETO



◀ Monte Grifone e Santa Maria di Gesù,
Palermo

modificandola per renderla più amata dagli abitanti e per soddisfare il sempre più diffuso “desiderio di natura”.

Gli effetti spaziali della forestazione – sullo spazio pubblico e sugli edifici – possono ribaltare le gerarchie classiche dell’urbanistica, spingendo verso un compromesso e un’inclusione di discipline diverse, per far fronte alle fragilità ambientali, economiche ed energetiche attraverso un impegno ecologico.

Si propone, di seguito, una sperimentazione di co-progettazione, esito di una *call for projects* a scala nazionale, che prefigura i semi per un rinnovamento urbano. Nell’ambito del progetto di forestazione della pendice nord-ovest di Monte Grifone, si individua il complesso di Santa Maria di Gesù come un nucleo di relazione fra bosco e città e si definiscono tre temi di progetto all’interno del complesso monumentale: una basilica scoperta nel bosco (01), l’ampliamento del cimitero (02), la piazza (03).

[L. Macaluso]

Nelle pagine successive

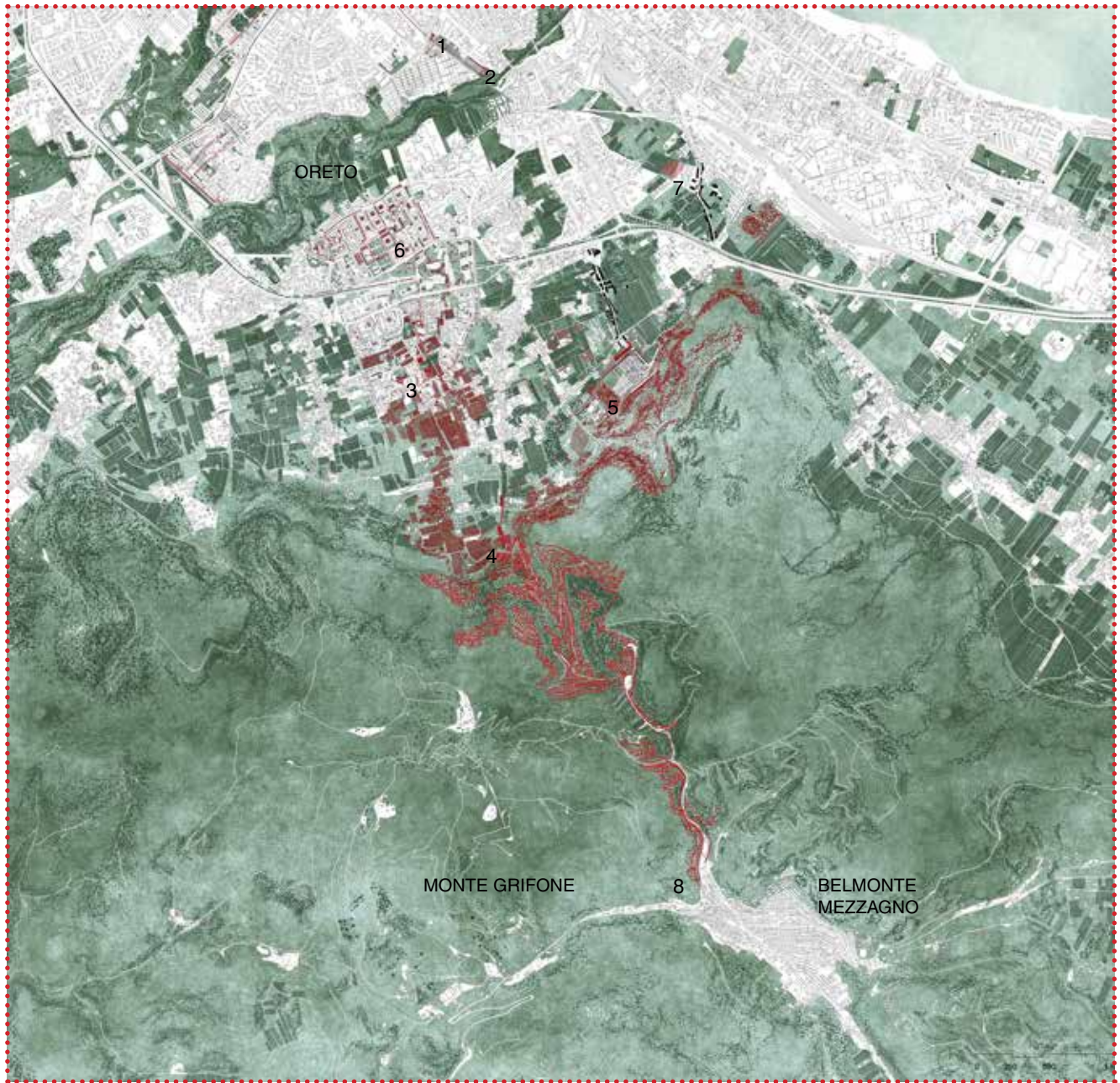
Laboratorio di laurea “RightTT The Right Tree in the Right Town”, relatrice prof.ssa L. Macaluso. 1. A. Scarlata, *L’architettura della via Gaetano Lodato a Palermo*, a.a. 2021-2022, correlatori: prof. C. Cucchiara, F. Sottile, M.L. Tumminello; 2. C. Pantalena, *Nuove relazioni fra la fossa della Garofala e la valle dell’Oreto: architetture per il cimitero Santo Spirito - Sant’Orsola a Palermo*, a.a. 2021-2022, correlatori: prof. C. Cucchiara, F. Sottile; 3. G. Titone, *Nuove relazioni fra Monte Grifone e l’Oreto a Palermo: architetture pubbliche a Bonagia*, a.a. 2022-2023, correlatori: prof.ssa G. Napoli; 4. F. Sciara, *Chiesa e Belvedere all’Oasi della Speranza (Palermo)*, a.a. 2023-2024, correlatore: prof. S.D. La Mela Veca; 5. F. Sirchia, *Progetto di ampliamento per il cimitero di Santa Maria di Gesù a Palermo*, 2022-2023.

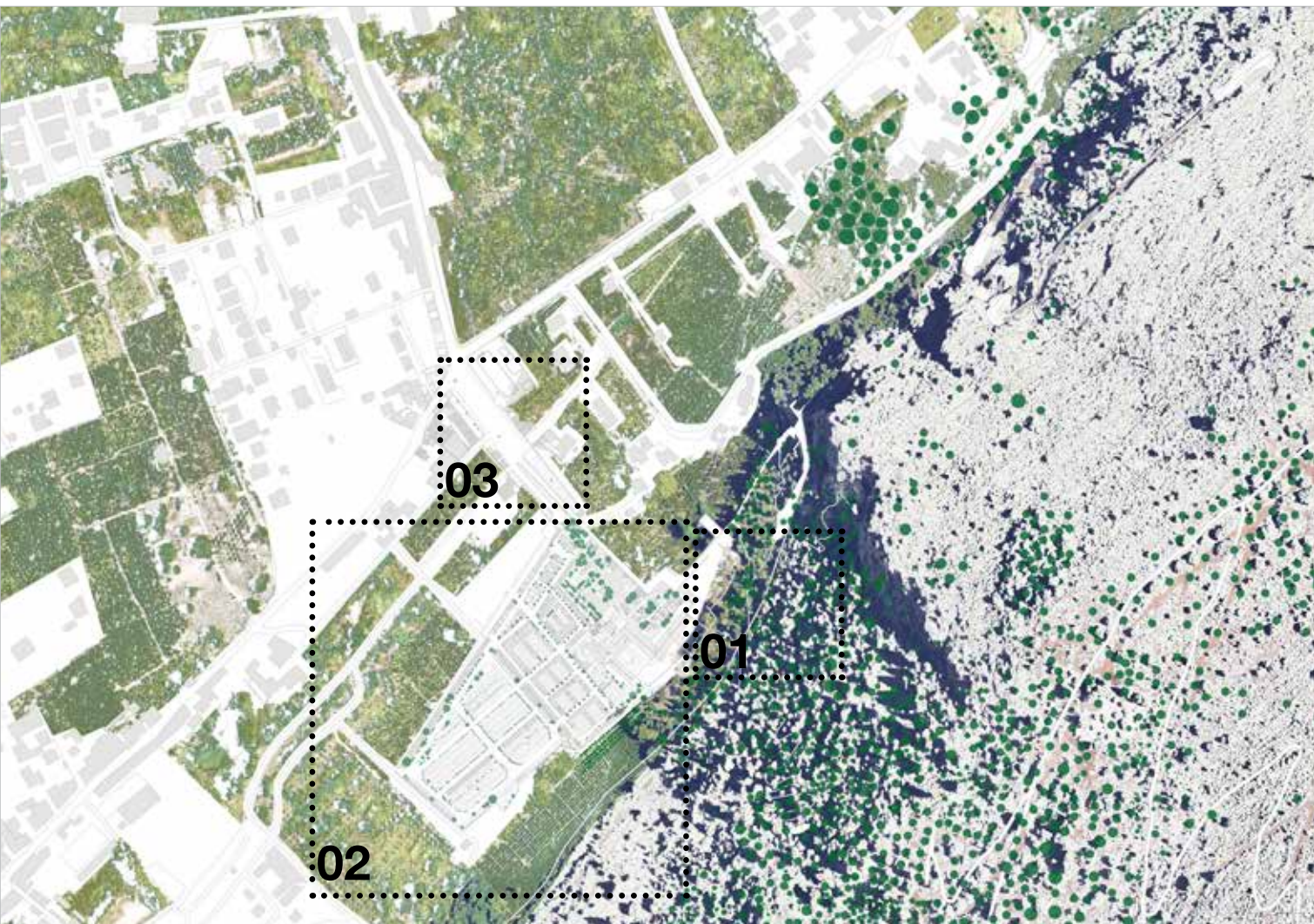
MIUR PRIN 2007 “Riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica. Linee guida per gli interventi nei quartieri innovativi IACP nell’Italia centromeridionale” responsabile scientifico prof. Andrea Sciascia 6. BU.02 Centro della Municipalità tra i quartieri Borgo Ulivia - Falsomiele e Bonagia. Progetto del gruppo E. Davì, I. Calabria, B. Fontana, M.F. Granata.

Laboratorio di Progettazione architettonica 4 prof. Luciana Macaluso “Scuola e democrazia. Spazi pubblici rururbani e per l’infanzia a Brancaccio (Palermo).

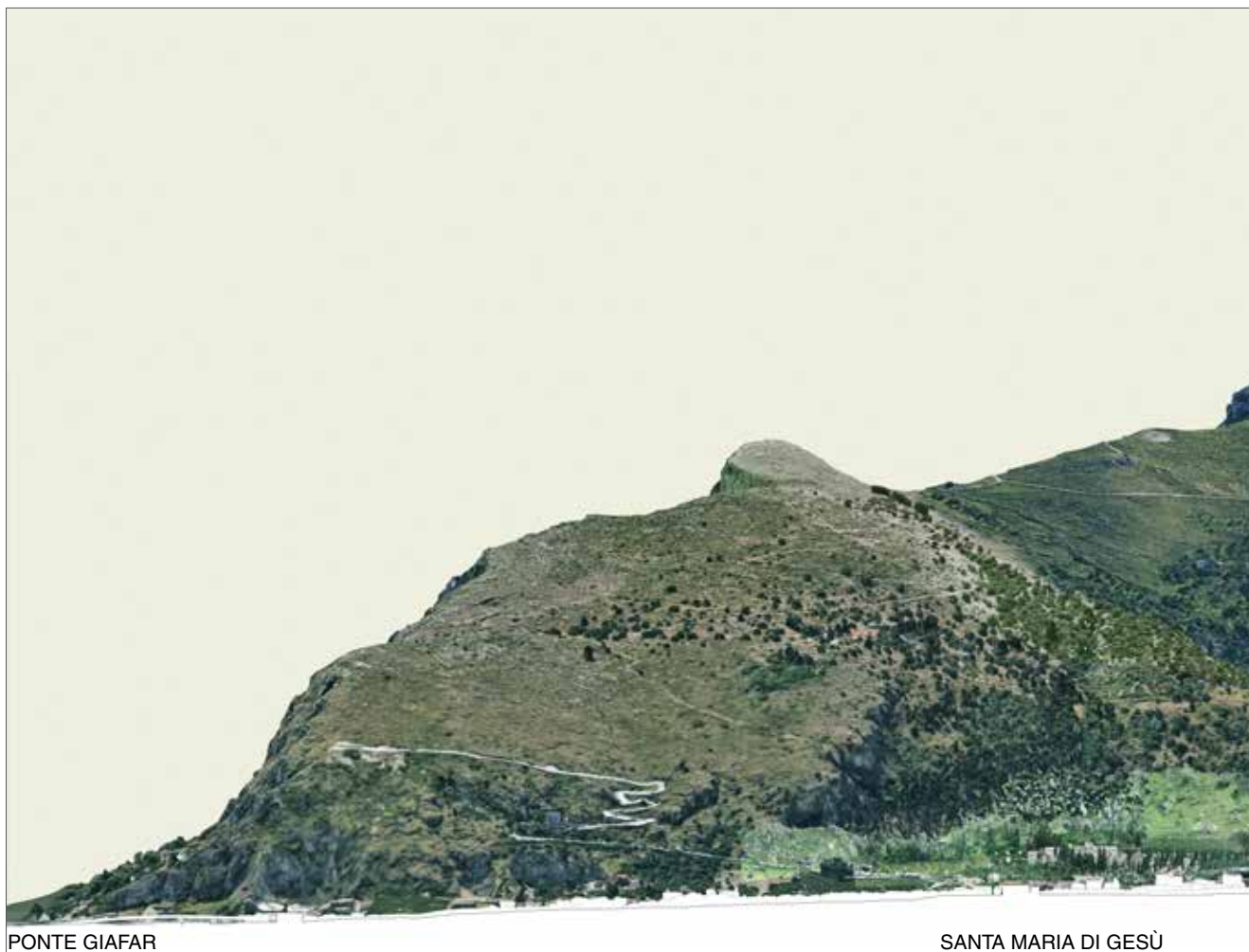
7. Martina Plescia, Progetto di una scuola a Brancaccio, a.a. 2020-2021.

8. Forestazione lungo la salita dei Muli in continuità con una proposta PNRR di forestazione urbana presentata dal Comune di Belmonte Mezzagno





0 12,5 25 50



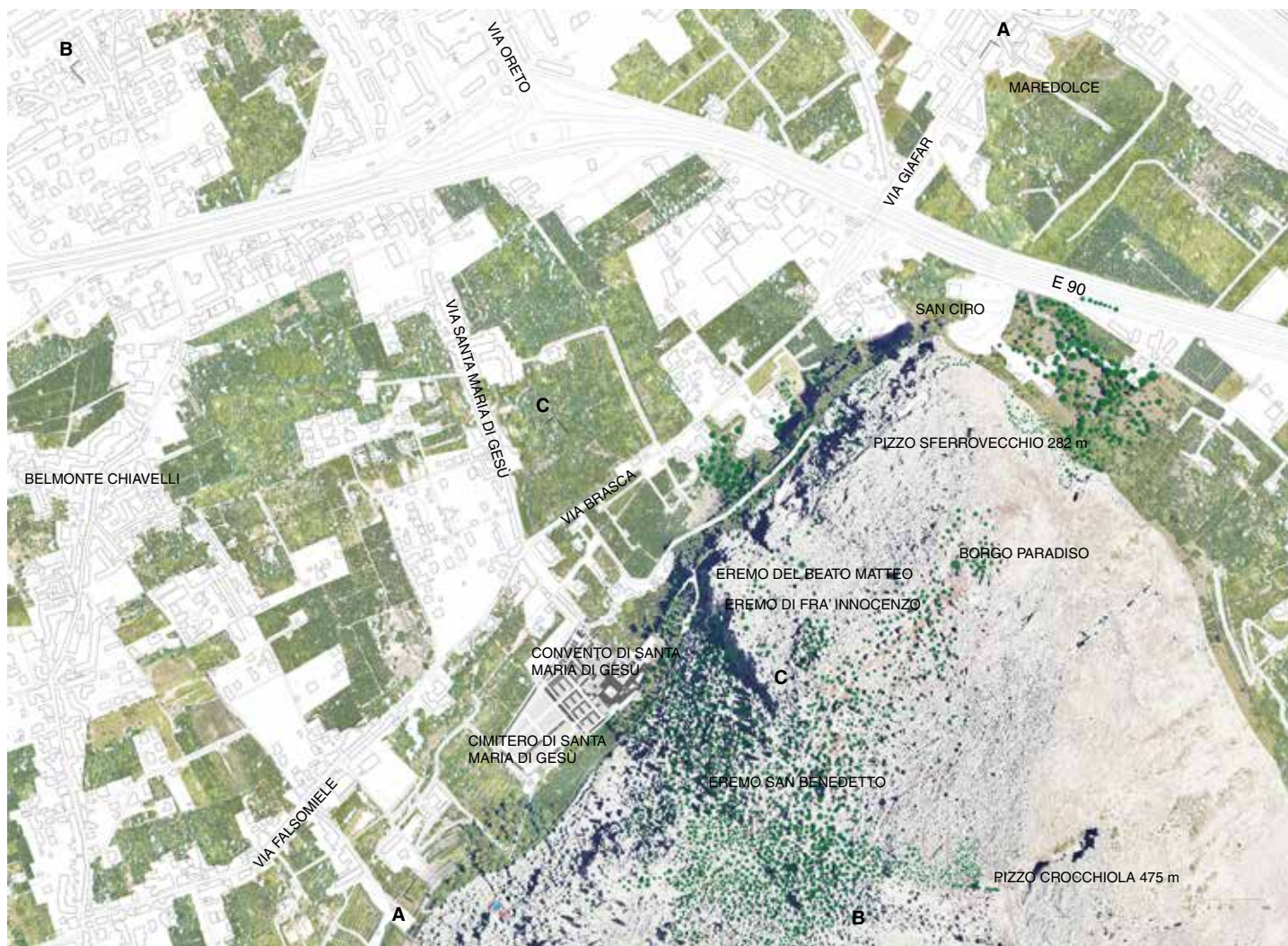
0 10 20 50

△ Sezione AA. Stato di fatto

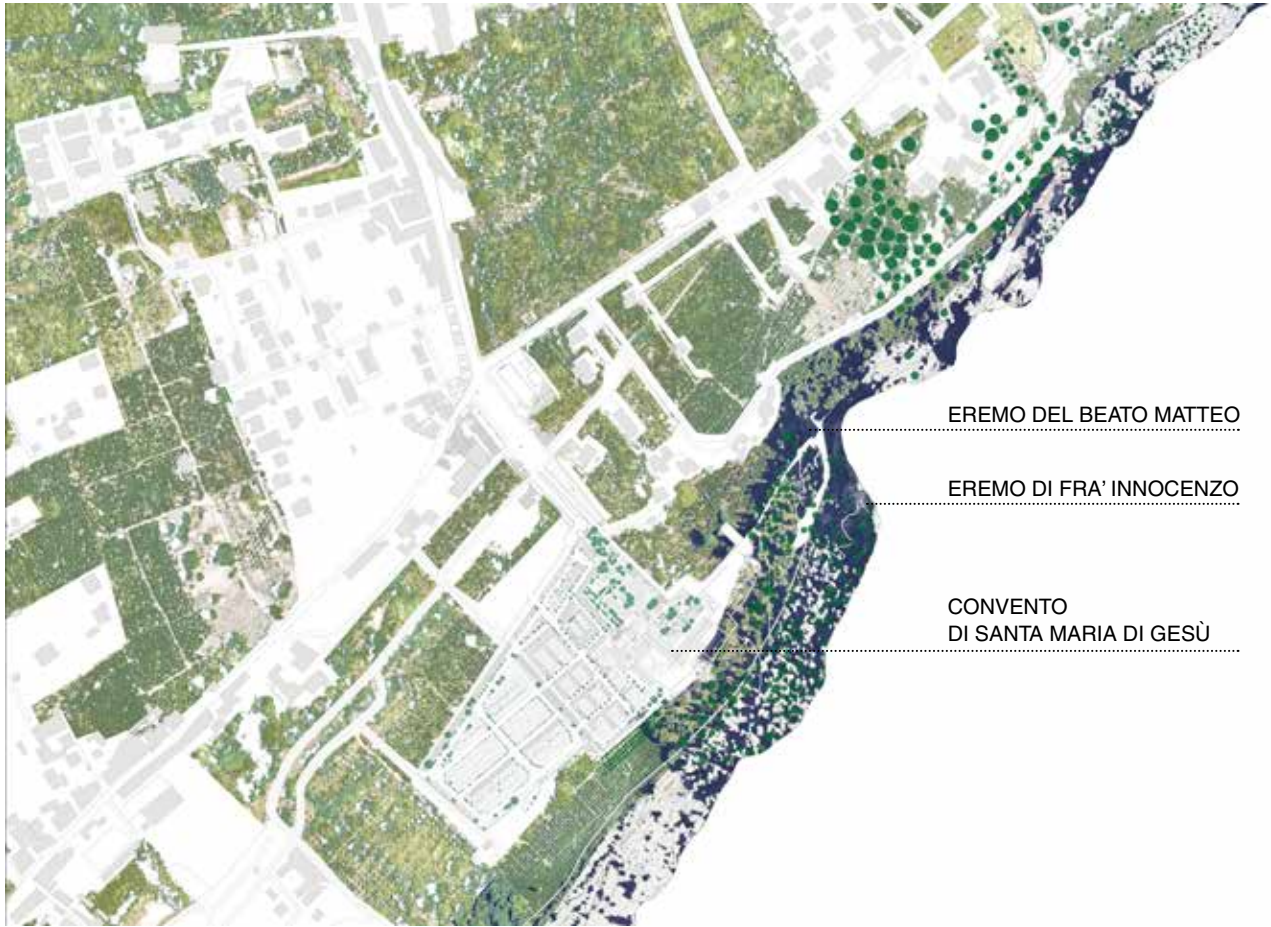


0 10 20 50

△ Sezione BB. Stato di fatto

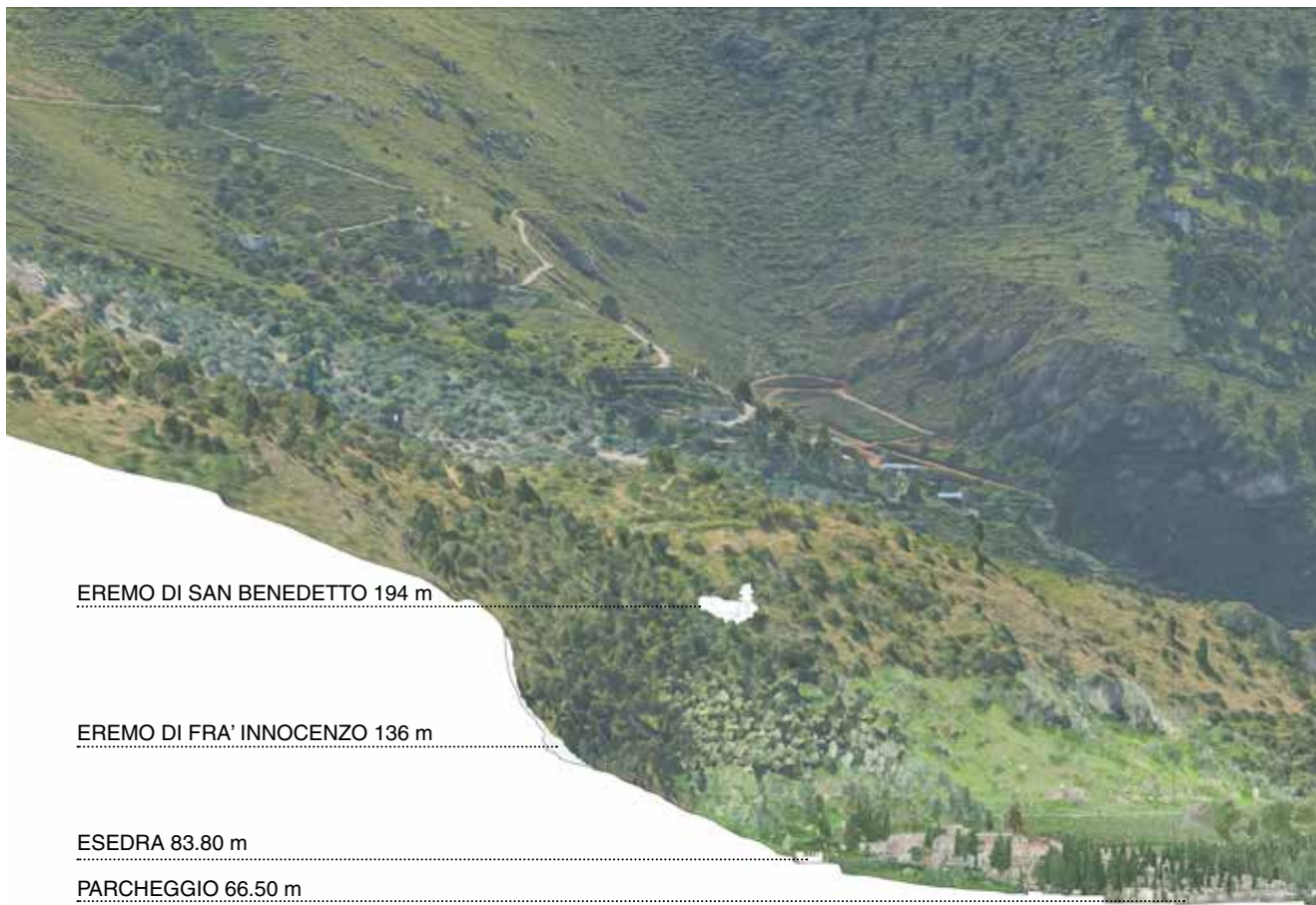


△ Stato di fatto



0 12,5 25 50

△ Stato di fatto con piano di sezione a 137 m



0 5 10 25

△ Sezione CC



△ Veduta dall'eremo di fra' Innocenzo
da Chiusa Sclafani verso la città



△ Cimitero di Santa Maria di Gesù
(foto di Sandro Scalia, 2024)

▷ Cappelle del complesso monumentale
di Santa Maria di Gesù
(elaborazione di Alessandra Palma)



- 1 ARICO
- 2 LO GIUDICE ONOFRIO
- 3 STARRABBA DI RALBIATO
- 4 MORTILLARO
- 5 DE SPUCHES
- 6 TAGLIAVIA
- 7 TRIGONA DI S. ELIA
- 8 MAZZARESE
- 9 BONOCORE SALATIELLO
- 10 NICOSIA (1899) di Ernesto Basile
- 11 MERCADANTE
- 12 MINNELLI PLAJA
- 13 MAZZARELLA VILLA
- 14 VALENTI
- 15 MANNINO
- 16 DE PACE

- 17 FLORIO di Giuseppe Damiani
Almeyda con una scultura
di Benedetto De Lisi
- 18 NASELLI DI GELA
- 19 DE GREGORIO
- 20 VALGUARNERA
- 21 COLLURA UGDULENA
- 22 SOMMARIVA
- 23 LO GIUDICE SALVATORE
- 24 TOMASINI
- 25 PAPE DI VALDINA
- 26 SAVONA
- 27 PALLME KONIG
- 28 MERCADANTE (1885)
di Francesco Paolo Palazzotto

- 29 LANZA DI MAZZARINO (1934)
di Antonio Zanca
- 30 FAVIER
- 31 FAVIER
- 32 DI GIROGI PENSABENE (1912)
di Ernesto Basile
- 33 BORDONARO CHIARAMONTE (1890)
di Francesco Paolo Palazzotto
- 34 COGLITORE
- 35 CONTORNO LUCIANO
- 36 MASI
- 37 LANCIA BRANCIFORTI DI TRABIA
- 38 LONGO
- 39 BORDONARIO DI GEBBIAROSSA

- 40 ALBANESE GINAMI (1904)
di Francesco Paolo Palazzotto
- 41 RIBAUDO
- 42 SPADAFORA
- 43 GABRIELE BORDONARO
- 44 CASTANIA
- 45 LA GRUA TALAMANCA
- 46 PIGNATELLI ARAGONA
- 47 LANZA DI SCALEA (1900)
di Ernesto Basile
- 48 SCALIA
- 49 TORREARSA
- 50 PIGNATELLI FUENTES



1. Belvedere ed *ecclesia sine tecto*

Custodire la selva

Luciana Macaluso

Luogo

Il complesso di Santa Maria di Gesù trova una condizione insediativa e d'uso fondativa nel rapporto con il bosco. Esso, in diretta continuità con le fabbriche e punteggiato esso stesso dagli eremi, è il luogo in cui i frati minori si raccolgono nella preghiera e nella contemplazione. L'ingresso avviene dal margine sud-orientale del complesso monumentale da cui si diramano vari percorsi. Il più diretto e privato attraversa una porta aperta su una scala, larga circa un metro, che in sommità viene assorbita dal suolo. Da qui si raggiunge il condotto idrico che fornisce i serbatoi dell'acquedotto municipale di Palermo, a San Ciro. Gli altri sentieri iniziano in prossimità del ninfeo posto al limite del belvedere. L'edicola è caratterizzata da una fontana centrale in asse rispetto a una vasca presente immediatamente sotto la terrazza. La salita belvedere si conclude sul lato concavo dell'edicola – che configura una sorta di vestibolo di ingresso al romitaggio – e continua in un percorso alberato a cipressi che ha come fondale una grotta artificiale, il cosiddetto “presepe”, coronata da una struttura lapidea in rovina, l'Eremo del Beato Matteo. La parte più bassa del bosco è delimitata a nord ovest da questa terrazza (a 83 m s.l.m.) usata prevalentemente come parcheggio. Quando il parcheggio è vuoto i ragazzi del quartiere la usano come campo sportivo, avendovi tracciato essenziali linee di definizione sull'asfalto. A sud-est, un condotto idrico con il relativo muro di supporto costituisce un agevole percorso a quota quasi costante (a 105 m s.l.m.). Fra questi due bordi si rintracciano esili sentieri di collegamento. Il più riconoscibile è quello principale, più battuto, che arriva all'eremo di San Benedetto il Moro (a 223 m s.l.m.). Ai piedi del bosco, in prossimità del belvedere, la comunità si riunisce per montare un presepe vivente nel periodo natalizio e, a volte, celebra la *via*

<1 Belvedere (parcheggio) e ingresso al convento di Santa Maria di Gesù (foto di Sandro Scalia, 2024)

crucis a Pasqua. Alle spalle del convento, i frati hanno inoltre adibito uno spazio all'aperto per celebrare la messa in estate.

L'intero complesso monumentale si prefigura come un esteso accesso al bosco in cui le soglie si moltiplicano in una successione di spazi comuni sempre più silenziosi – il parcheggio, il recinto, il belvedere – in una lenta ascesa verso il monte. Rafforzando questo percorso, si propone di aggiungere una *ecclesia sine tecto* fra il belvedere (a quota 84 m) e il condotto idrico (a quota 105 m).

Progetto

È richiesto di progettare una *ecclesia sine tecto* nel bosco con un sagrato raggiungibile dal belvedere attraverso un sistema di rampe, un ascensore o scale meccanizzate. Il sagrato condurrà a un *endonartece* che farà da snodo fra il convento, il sentiero della selva, il ninfeo e gli eremi.

- a) Che tipo di relazione si stabilirà fra l'*ecclesia*, il convento e gli eremi nella selva?
- b) Quale recinto e quale soluzione architettonica per la copertura dell'altare? Come l'*ecclesia sine tecto* affiorerà dal suolo?
- c) Si ipotizza di dedicare lo spazio culturale al Beato Matteo d'Agrigento, fondatore del convento ed eremita della selva. In che modo lo spazio liturgico interpreterà la sua memoria?

Programma

- belvedere;
- sagrato;
- basilica discoperta per circa 100 persone, con *endonartece* di ingresso;
- ascensore o scale mobili di collegamento fra le quote;
- aggiunta di almeno 20 alberi (cipressi comuni, pini, querce, lecci, jacaranda, avocado, ginkgo biloba);
- collegamento pedonale fra il sagrato e il sentiero del bosco.

Elaborati

- 1 Planimetria 1:1000 (A0 orizzontale)
- 2 Planimetria 1:200 (A1 verticale)
Pianta della *ecclesia* discoperta 1:200 (A1 verticale)
- 3 Sezione longitudinale 1:200 (A1 verticale)
Sezione trasversale 1:200 (A1 verticale)
- 4 Prospettiva (A0 orizzontale)



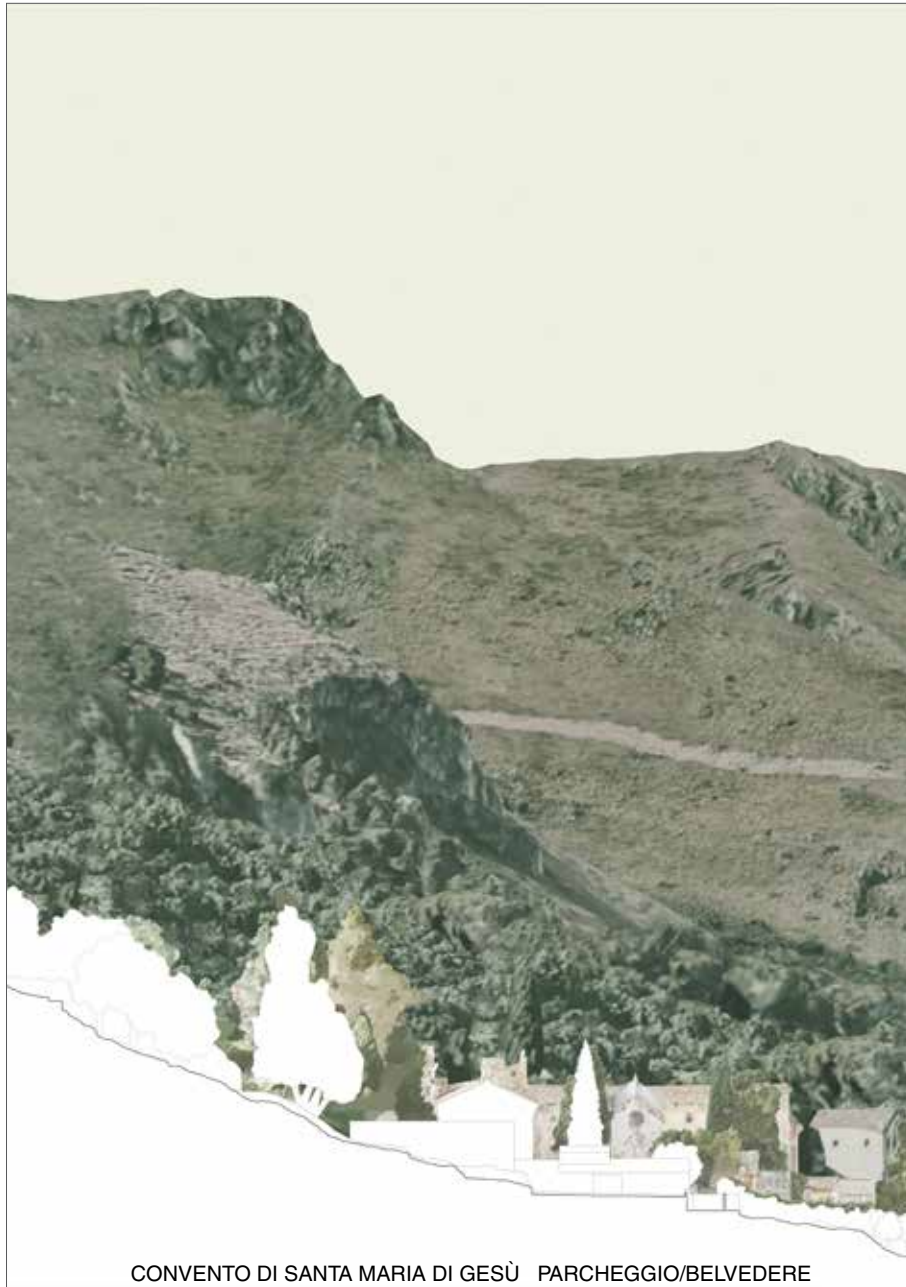
◀ Stato di fatto

ESEDRA

CONDOTTO

CONVENTO DI SANTA
MARIA DI GESÙ

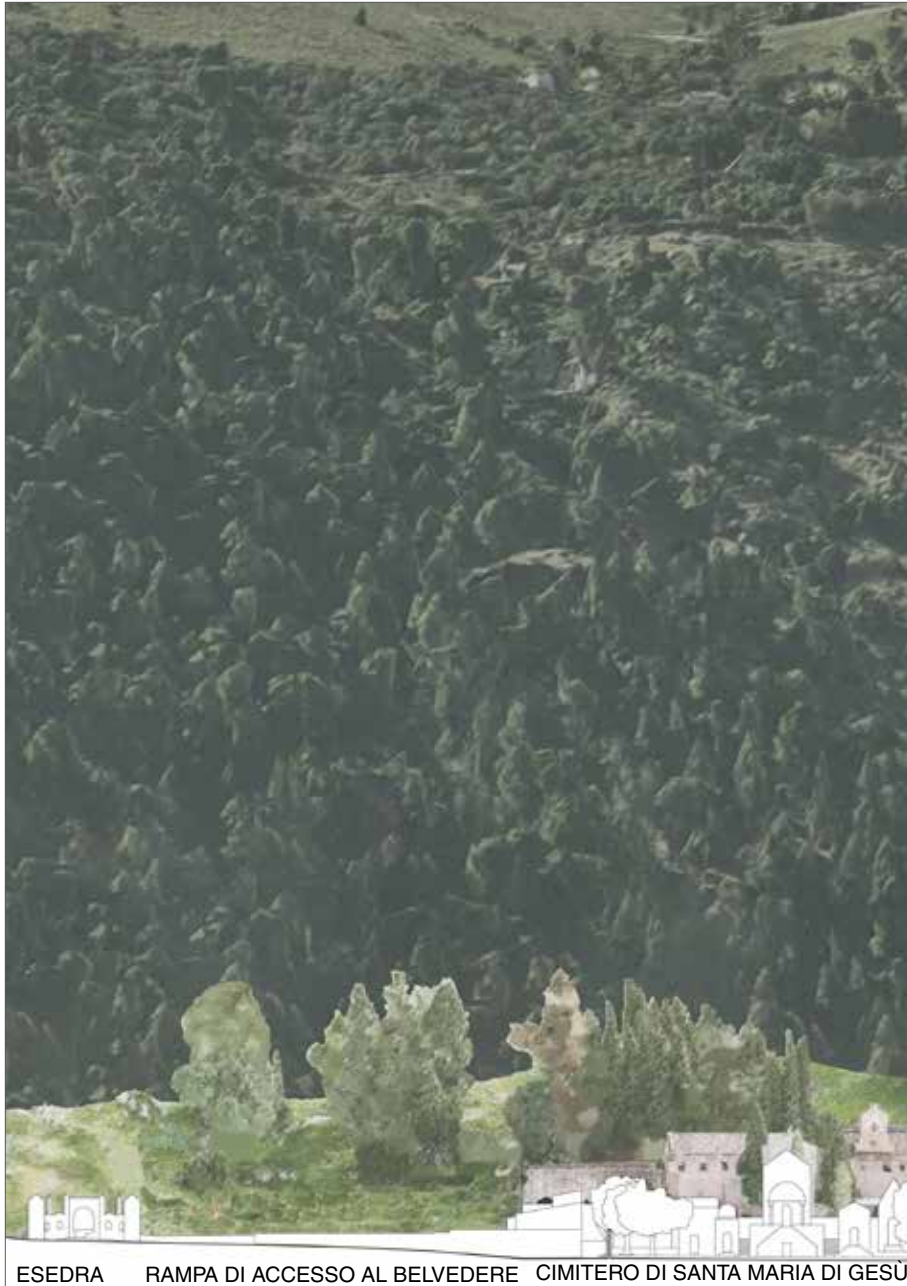
0 2.5 5 10



CONVENTO DI SANTA MARIA DI GESÙ PARCHEGGIO/BELVEDERE

0 2.5 5 10

< Sezione OO. Stato di fatto



ESEDRA RAMPA DI ACCESSO AL BELVEDERE CIMITERO DI SANTA MARIA DI GESÙ

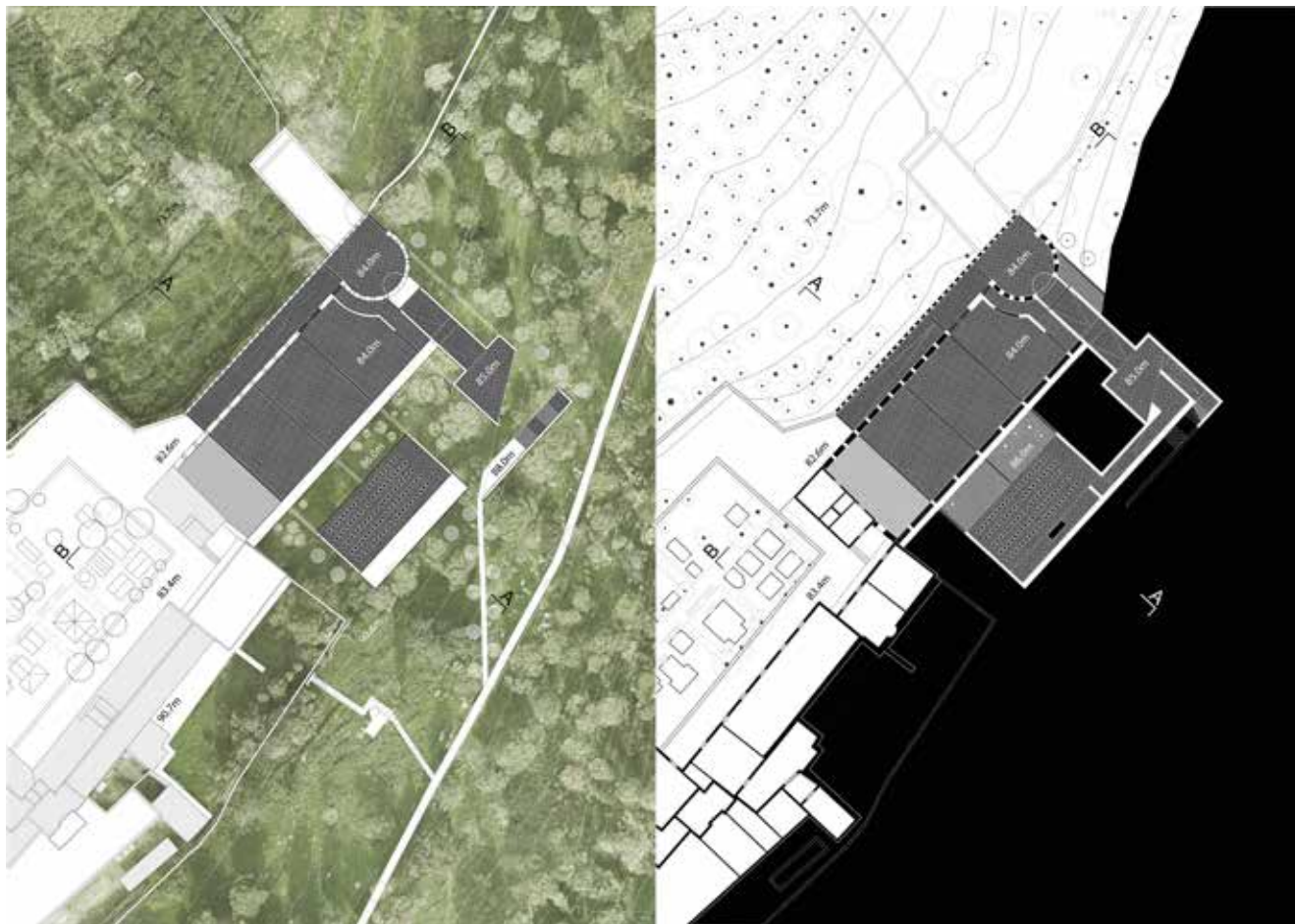
0 2.5 5 10

<1 Sezione PP. Stato di fatto



**POLITECNICO DI TORINO
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN**

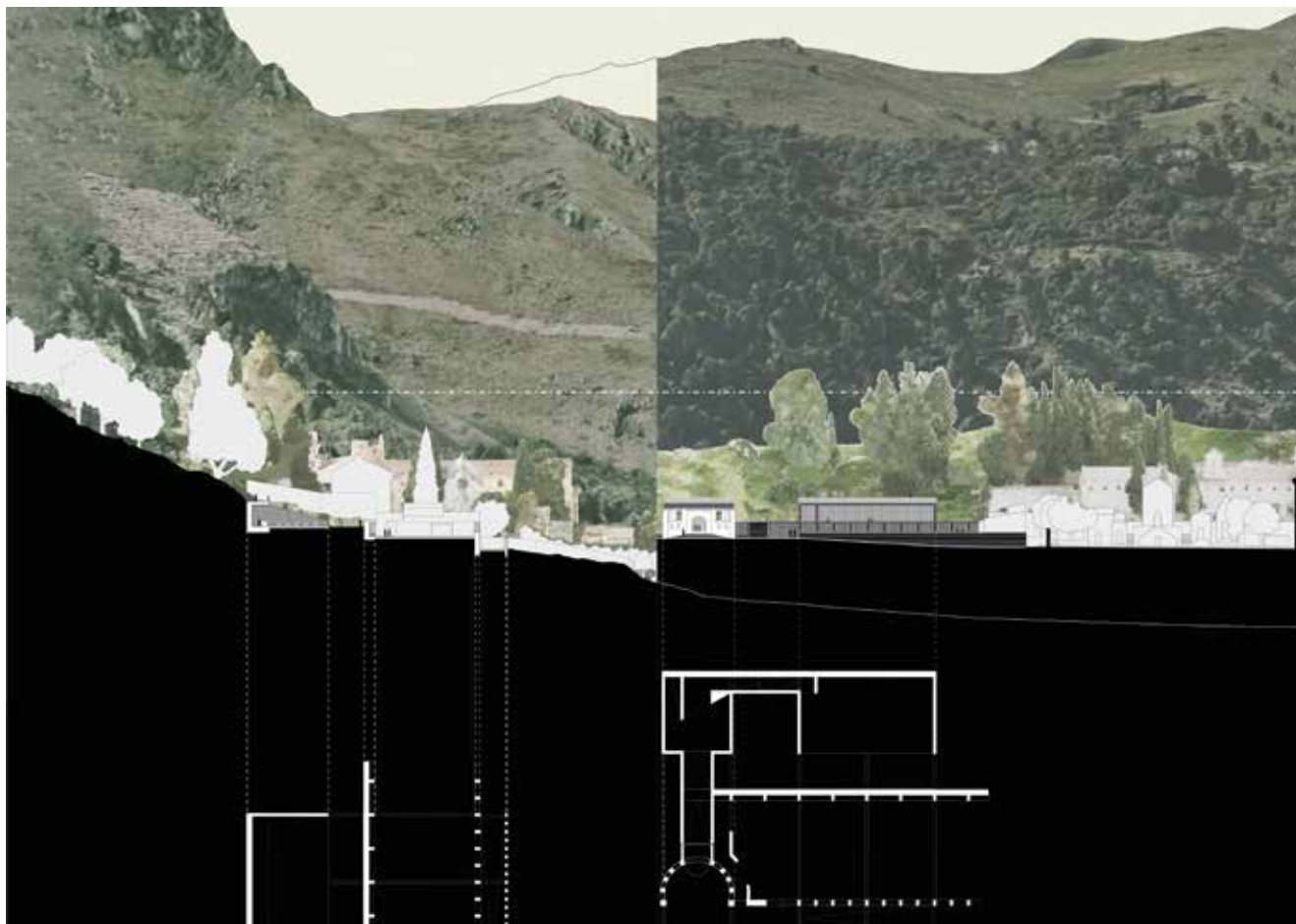
Michela Barosio
con Marco Trisciuglio, Elena Vigliocco, Martina Crapolicchio,
Rossella Gugliotta, Riccardo Ronzani, Simone Parola



La prospettiva antropocentrica che ci accompagna dal V secolo a.C. concepisce l'architettura come un dispositivo indispensabile di difesa dell'uomo dalla natura. L'etica ambientalista che connota la richiesta del bando impone, invece, di ripensare questa relazione secondo la quale l'architettura sarebbe "estranea" alla terra.

Il progetto proposto ribalta il punto di vista e scava la terra, che diventa il perimetro dell'architettura. Un perimetro che si fa scena affinché «il conflitto immanente tra la vita e la forma» possa svolgersi «non solo nell'ordine spirituale, ma anche in quello naturale» (L. PIRANDELLO, *Sei personaggi in cerca d'autore*, 1921).

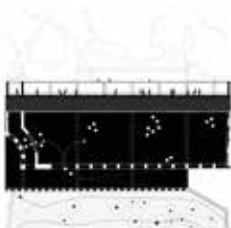
La forma quadrata, parzialmente scavata nella terra e che racchiude gli elementi che compongono gli spazi, rimanda al recinto sacro della tradizione cristiana. La proposta di progetto è pensata come sequenza di quattro elementi autonomi e, al contempo, interrelati dai percorsi che ne introducono i cambiamenti di tensione – la nuova piazza belvedere multifunzionale, l'esedra, il nartece e la chiesa *sine tecto* che diven-



ta belvedere di raccoglimento. Quattro muri controterra, orientati secondo le curve di livello che intersecano le geometrie dei percorsi trasversali, permettono di organizzare gli spazi che si inseriscono nella montagna volgendo lo sguardo alla città.

La piazza belvedere. Si arriva alla piazza attraverso un percorso pedonalizzato scandito dal ritmo delle campate della composizione del recinto sacro. La piazza diventa nuovo spazio pubblico in grado di ospitare diverse attività collettive – dai giochi dei ragazzi, alle manifestazioni pubbliche, ad altre forme di celebrazione che coinvolgono la comunità come l'allestimento del presepe per cui è predisposto un fondale sul lato nord-est. La piazza è delimitata, a monte, dal muro che descrive la chiesa e che ospita il criptoportico e, a valle, da un ritmo di telai che permettono di incorniciare il panorama e sottolineare la modularità del sistema strutturale.

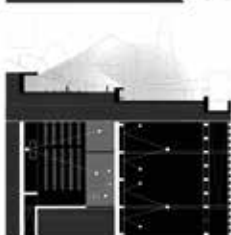
PIAZZA E COMUNITÀ



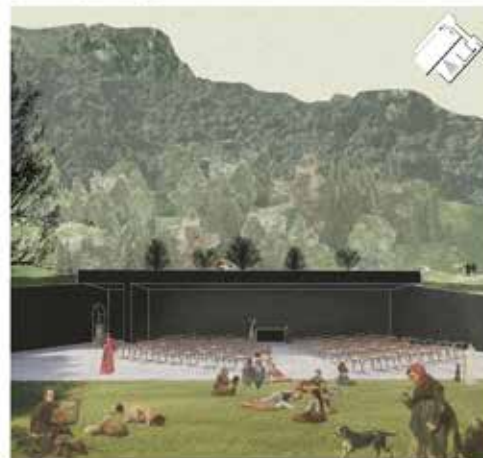
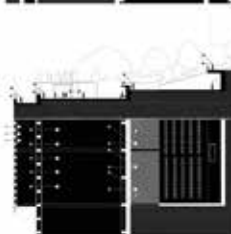
INGRESSO E PERCORSI



CHIESA E AFFACCI



CITTÀ E MONTAGNA



L'esedra. Dalla piazza si accede all'esedra, che assume un ruolo di snodo tra l'ingresso al narcece e al percorso che conduce alla cappella della Natività. La consistenza materica dell'esedra entra in contrasto con il nuovo inserimento, conferendole un ruolo attivo nella nuova composizione.

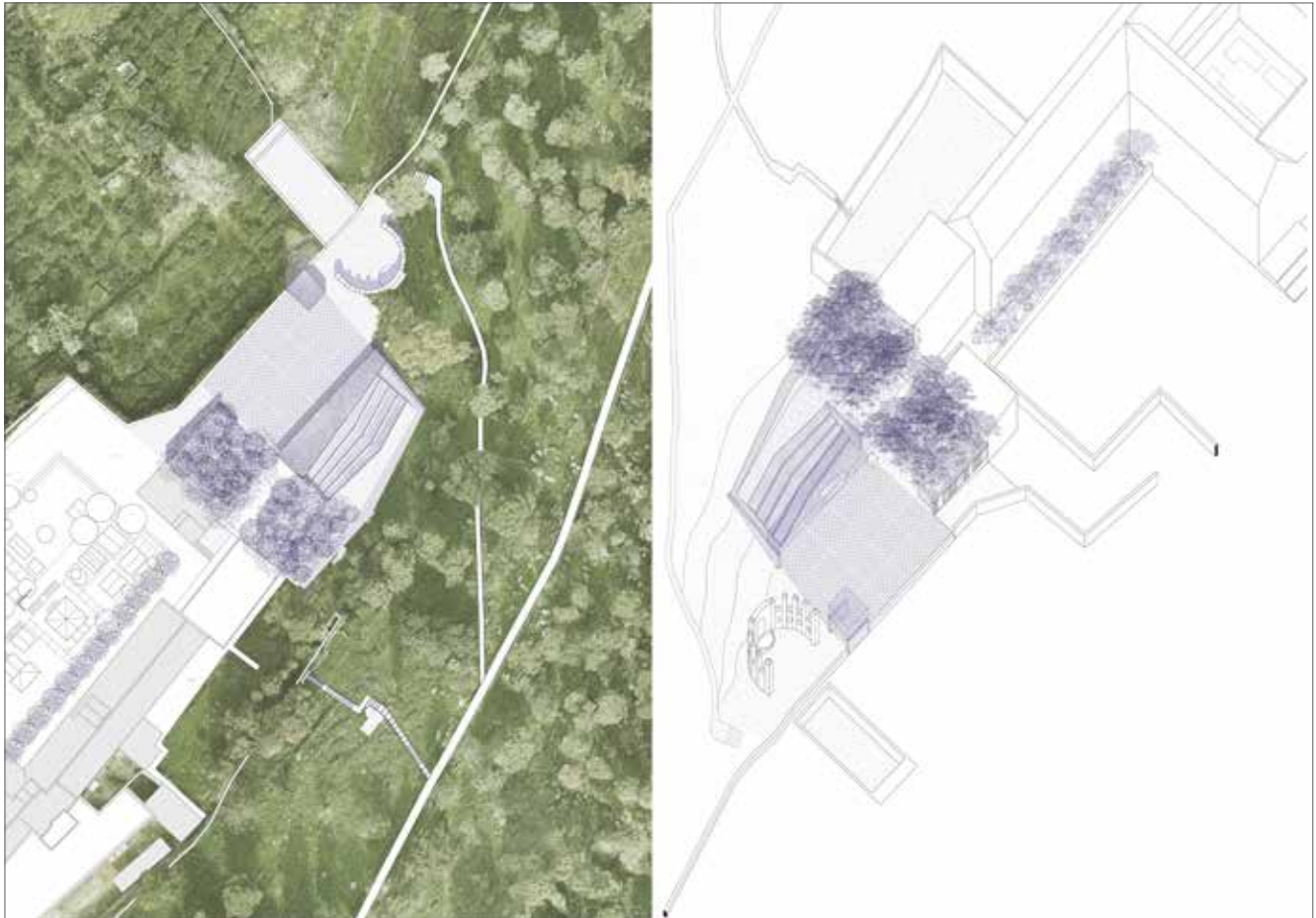
Il narcece. Un corridoio scavato nella montagna introduce al narcece che diventa il filtro tra dentro e fuori, tra luce e ombra, tra sacro e profano. Il narcece è sia preludio della chiesa sia luogo che si attraversa per raggiungere, con una scala, il belvedere naturale della montagna.

La chiesa sine tecto. la chiesa è un non volume scavato nella montagna. Uno spazio rettangolare il cui lato maggiore rivolto a valle, sulla piazza, guarda il panorama della città mentre il lato a monte permette di ricavare uno spazio naturalmente coperto per l'altare. La chiesa è concepita come uno spazio intimo, nascosto alla vista di chi guarda verso la montagna, ma al contempo aperto verso il panorama.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

Daniela Buonanno, Carmine Piscopo, Viviana Saitto
con Ciro Priore, Martina Russo, Sjria Improta

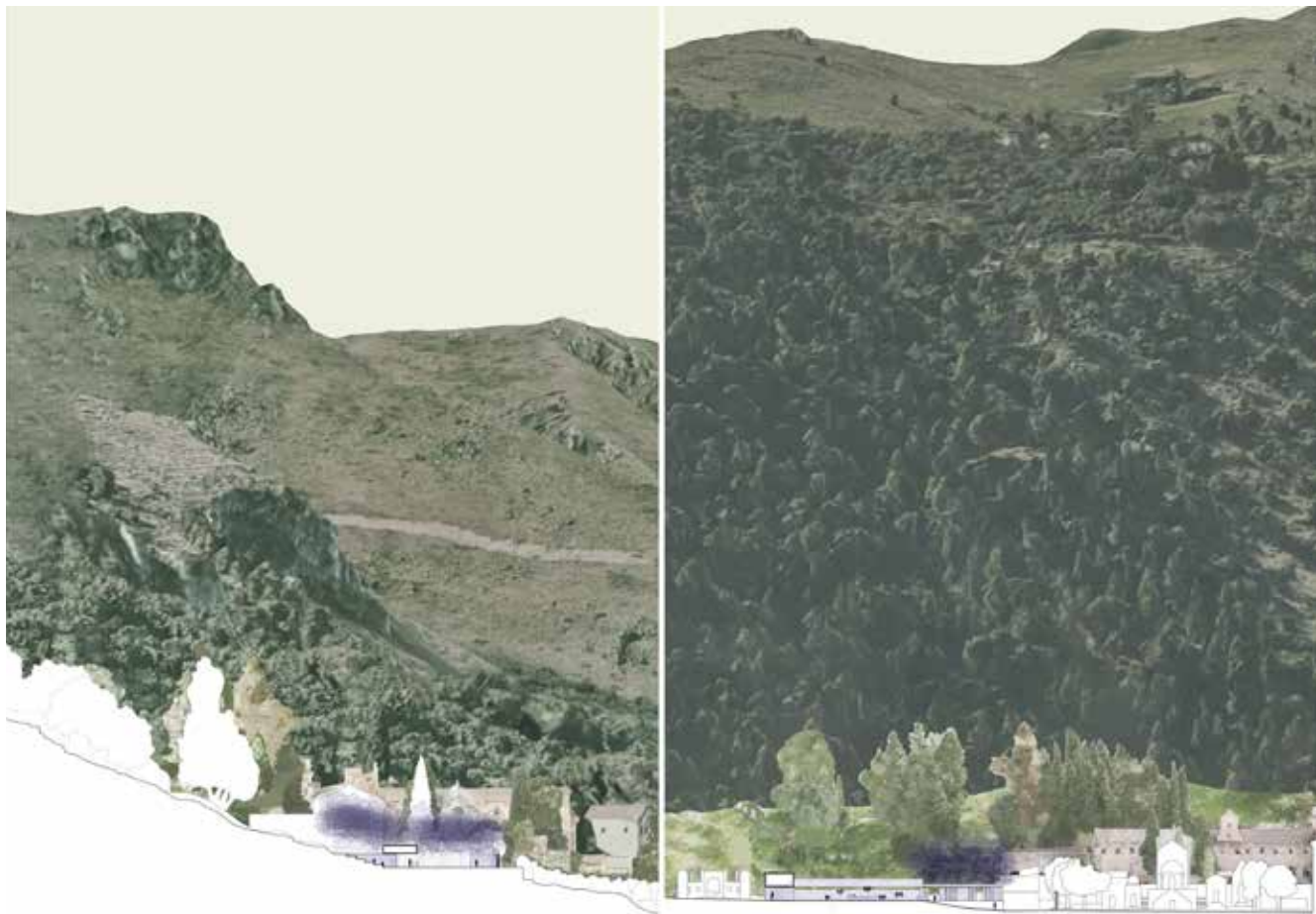


0 25 5 10

L'ipotesi progettuale nasce dalla volontà di creare un luogo di raccoglimento e spiritualità, in armonia con il paesaggio del Monte Grifone. L'intervento si articola in una sequenza di spazi che configurano un percorso simbolico e fisico tra il convento di Santa Maria di Gesù e il nuovo sagrato con l'*ecclesia*.

In costante dialogo con la morfologia del terreno, il progetto si propone come una sintesi tra elementi costruiti ed elementi naturali. L'endonartece, frammentato in una serie di soglie, aggetti e filtri, funge contemporaneamente da recinto e da raccordo tra l'*ecclesia*, l'accesso al convento, il Monte Grifone e il belvedere sulla città di Palermo.

La rampa d'accesso, delimitata da un muro cieco su un lato e da un setto traforato che lascia intravedere una fitta vegetazione, conduce al sagrato. Qui, un cambio di pavimentazione segna l'inizio di un ampio spazio pubblico, concepito come punto di connessione tra i vari elementi del progetto.



0 2.5 5 10

Di fronte, con lo sguardo rivolto alla montagna, un imponente tetto sospeso tra due setti emergenti dal suolo indica l'ingresso all'*ecclesia*. In asse con la rampa, un elemento trilitico segna l'accesso all'essedra. Sul lato opposto, alla destra dell'*ecclesia*, due densi boschetti si aprono per formare un passaggio diretto al convento di Santa Maria di Gesù.

L'*ecclesia* è concepita come un teatro gradonato, modellato seguendo l'andamento naturale del terreno e incastonato nel fianco del monte. Una lunga rampa si sviluppa su due lati, conducendo i visitatori verso gli eremi. Con alle spalle la montagna e di fronte la vista su Palermo, i fedeli seduti sui gradoni sono avvolti, sulla sinistra, da una cortina di alberi che funge da quinta scenica naturale.



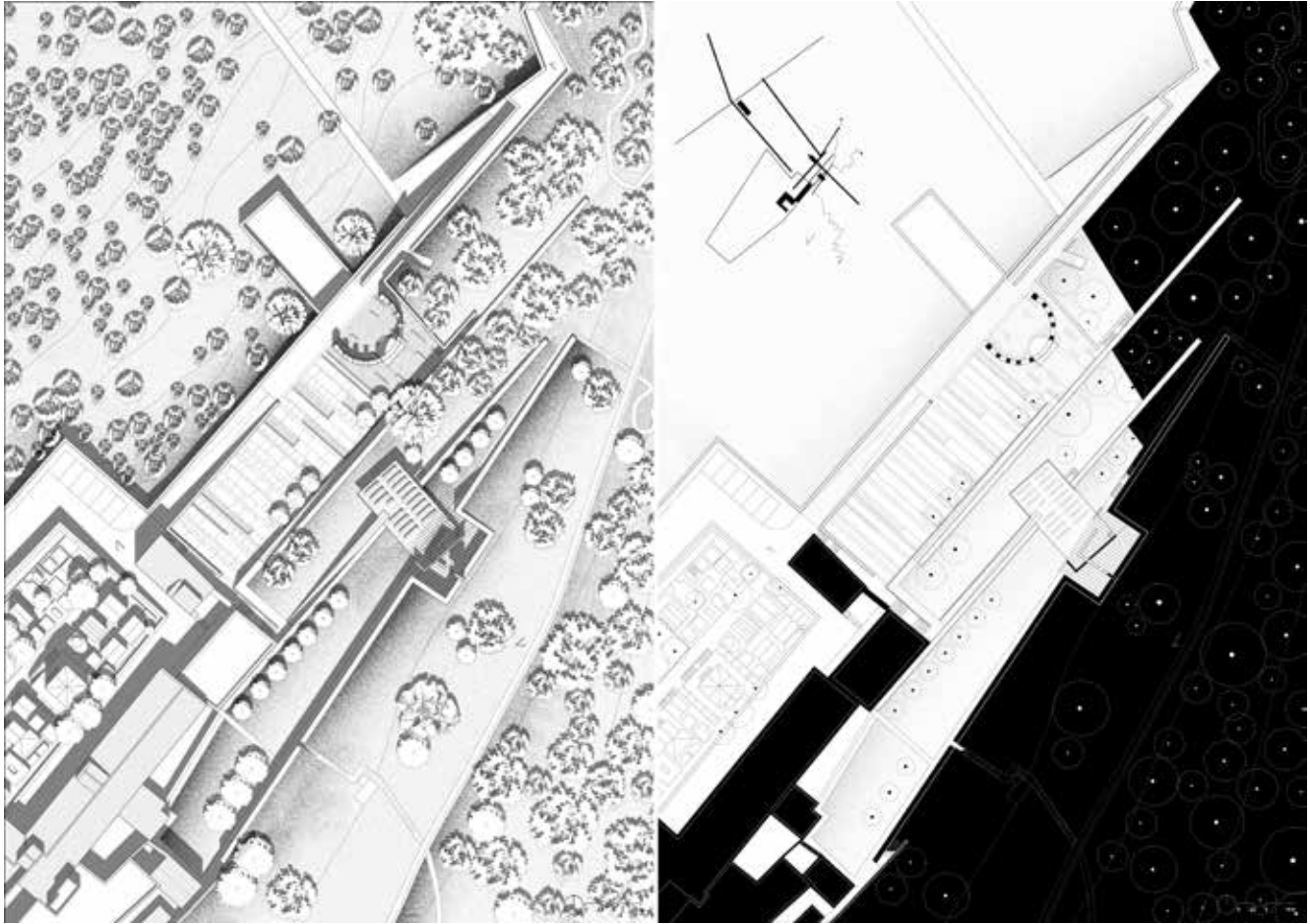
L'idea di affiancare un bosco all'*ecclesia* richiama la cappella della Resurrezione di Erik Bryggman (Turku, 1941), in particolare nel rapporto tra lo spazio sacro della navata centrale e la pineta circostante. Un ulteriore riferimento è dato dalla posizione dell'altare, collocato al centro della scena, che rimanda al mosaico dell'adiacente chiesa di Santa Maria di Gesù, opera di Alberto Farina, raffigurante il Beato Matteo di Agrigento con le spalle rivolte alla veduta di Palermo. Lo stesso gesto viene evocato dal sacerdote che celebra la messa in questa *ecclesia sine tecto*, ai piedi del Monte Grifone.



0 12.5 25 50

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO
SCUOLA DI ATENEO
ARCHITETTURA E DESIGN "E. VITTORIA"**

Sara Cipolletti, Luigi Coccia, Ettore Vadini
con Alessia Guaiani, Simone Porfiri
collaboratori Simone Iuri Curzi, Nicola Di Carlo,
Martina Mancinelli, Gloria Seri

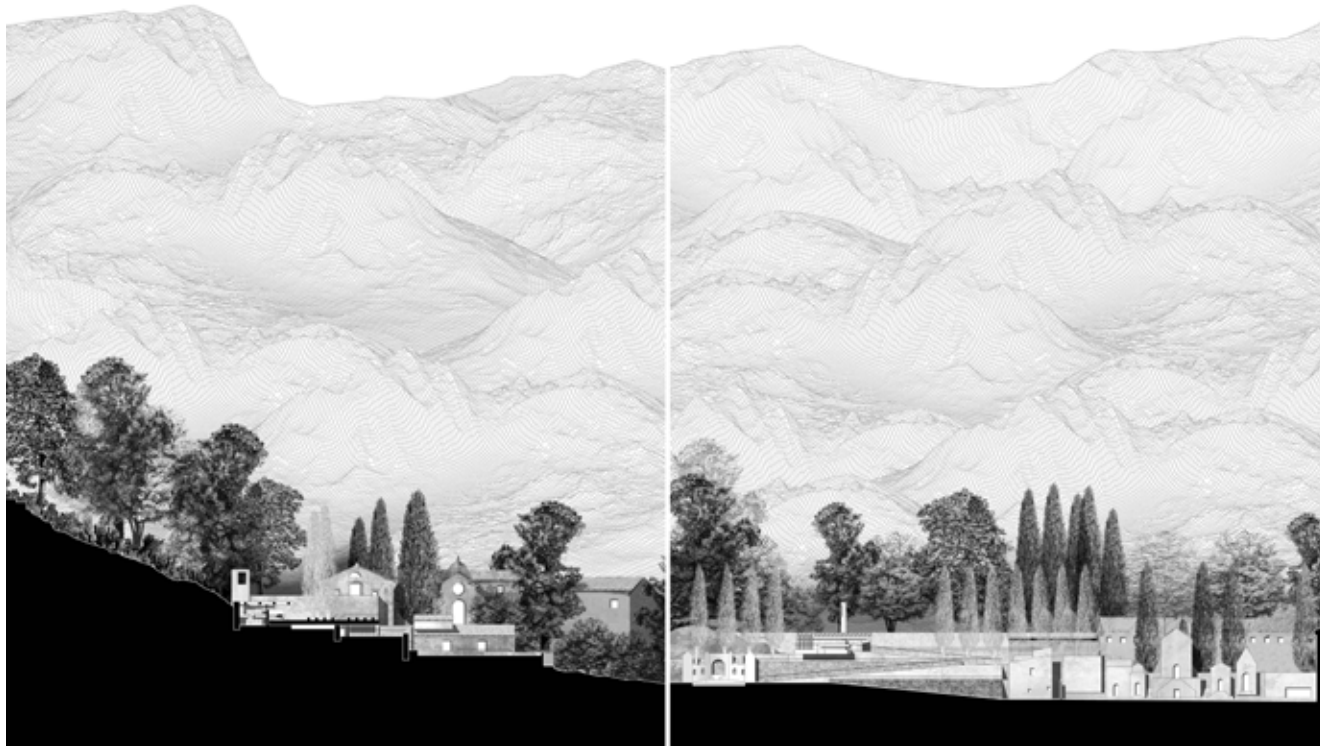


0 25 5 10

Le pareti del Monte Grifone sono un segno del paesaggio palermitano, in cui la presenza umana si integra alla natura, affermando un legame profondo e antico con i suoi elementi originari: il suolo, l'acqua e la vegetazione. L'azione antropica si manifesta in questi luoghi ripidi e faticosi con molteplici tracce legate alle pratiche agricole e spirituali. Terrazzamenti, coltivi, percorsi di ascesa e piccoli eremi appartenenti al convento di Santa Maria di Gesù, che, in prossimità della foresta, restituiscono il continuo processo di adattamento e la misura umana in relazione alla scala geografica.

Il carattere scosceso e naturale del paesaggio è assunto come l'origine di una cultura legata alla foresta e all'azione sul suolo, un rifugio da cui esperire l'orografia della montagna e un punto di vista unico su Palermo, oggi minacciato da incendi e abbandono.

Il progetto si distingue per un carattere discreto, ispirato alla topografia molto specifica del sito e all'antica pratica del contenere e livellare la terra, invita alla contemplazione. Il dislivello, com-



preso tra gli 83 m dell'attuale belvedere-parcheggio e la quota di 105 m del condotto idrico, è stato ridisegnato attraverso un sistema di terrazzamenti, una precisa rielaborazione delle pendenze, segnata da elementi murari lineari e definiti da gabbionate metalliche e pietre.

Da ciò scaturisce la conformazione del suolo che si manifesta attraverso un disegno di piani orizzontali e verticali, messi in valore dalle tessiture dei materiali, minerali e vegetali, che restituiscono concretezza all'opera.

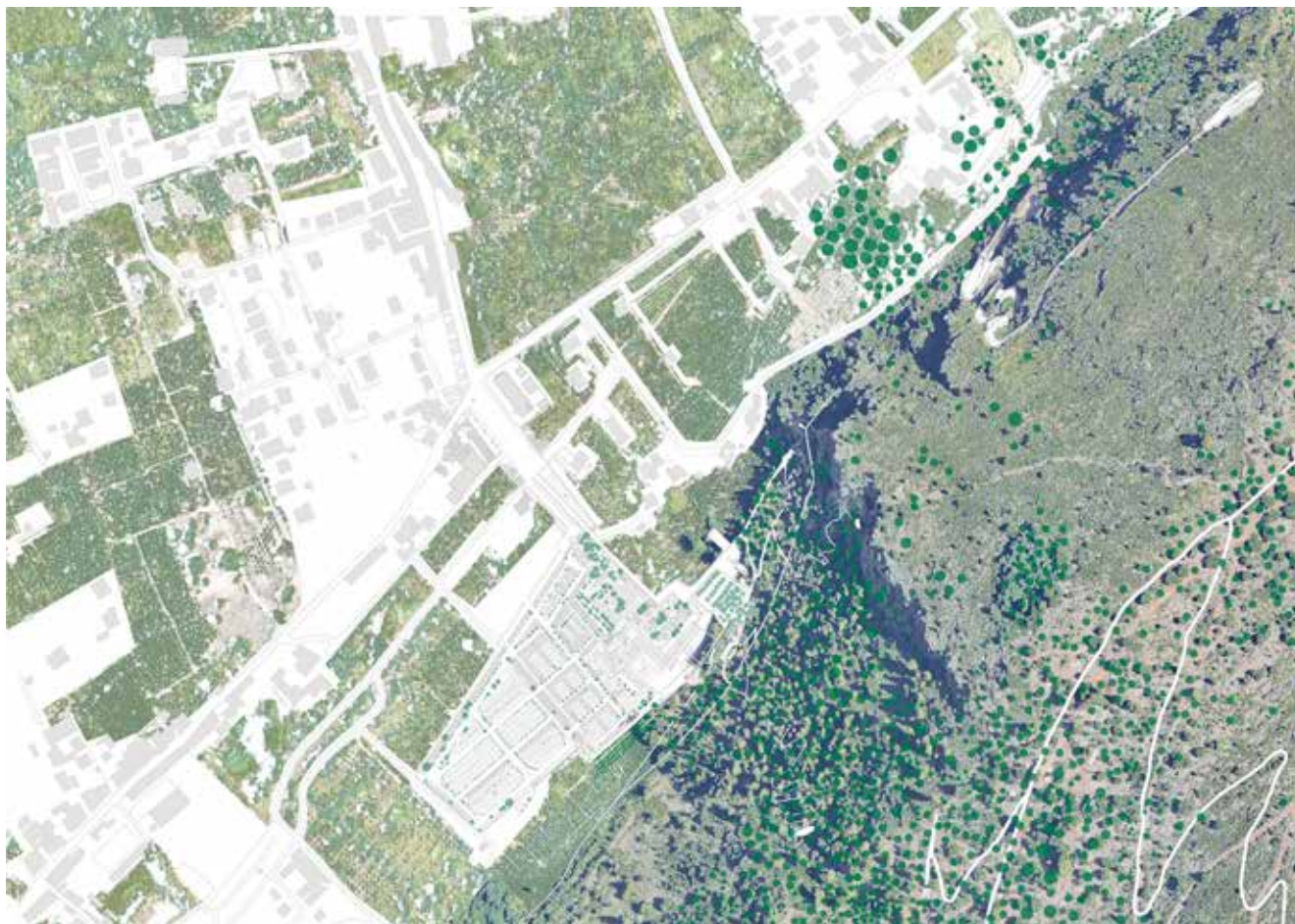
Una lastra lapidea, sospesa e rivolta a est, in dialogo con il muro di contenimento a monte che la accoglie, definisce l'*ecclesia sine tecto* dedicata al Beato Matteo di Agrigento. Protesa verso la città, la lastra interagisce con la topografia e partecipa attivamente alla costruzione



di un sistema di relazioni prossime e territoriali, come la gebbia, l'esedra e le trame agricole, che si incontrano ascendendo verso Pizzo Sferrovecchio.

Il progetto prevede un doppio accesso: alla Salita Belvedere preesistente si affianca in parallelo un nuovo asse che da via Brasca, attraversando gli antichi aranceti, conduce alla base del monte dove, mediante un sistema di rampe, supera progressivamente il dislivello fino a raggiungere l'*ecclesia* con i dintorni boschivi e da qui risale agli eremi.

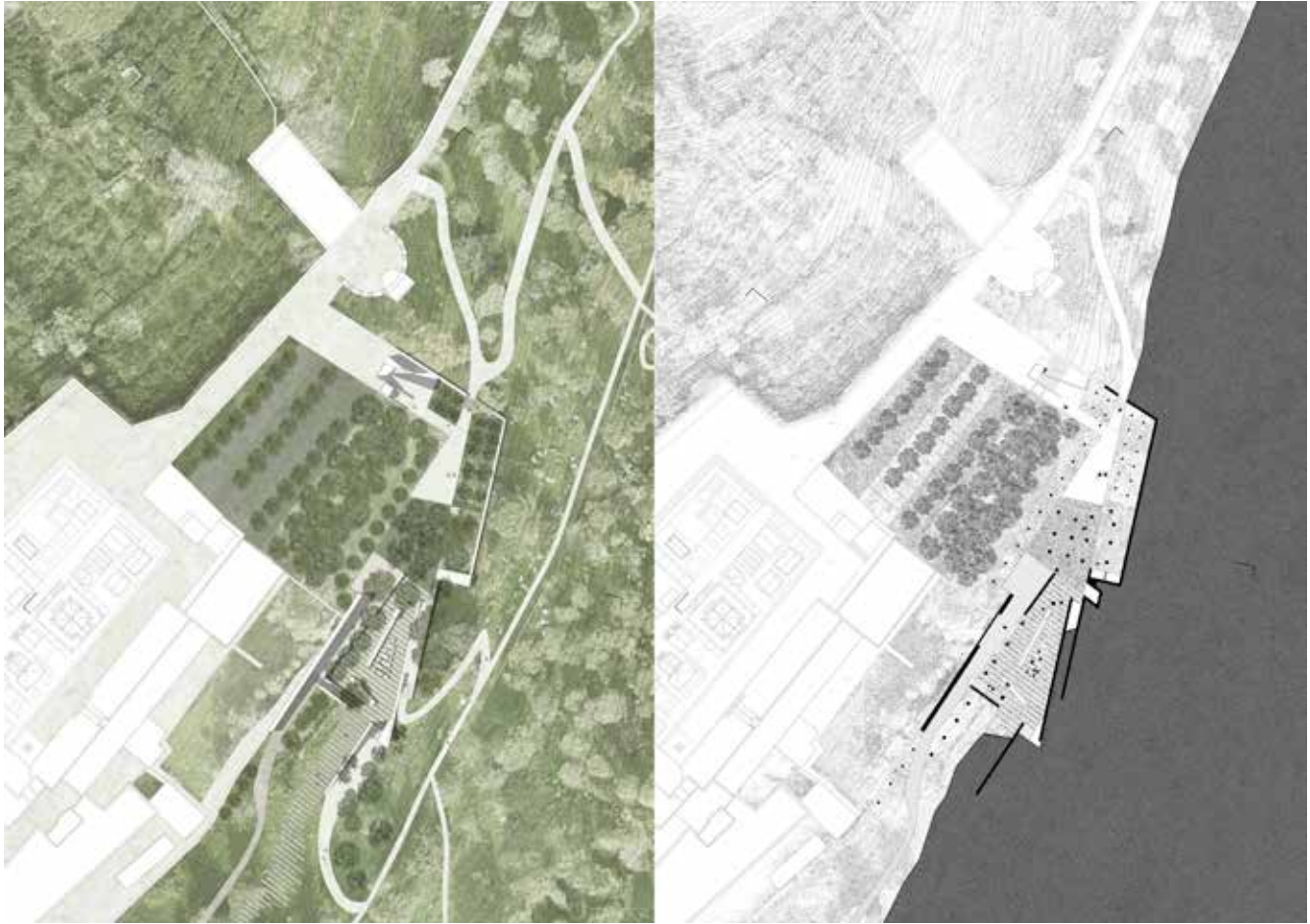
Il nuovo belvedere, immaginato come un *playground* per i più giovani, viene lastricato alternando giunti erbosi; liberato dalle macchine esso rafforza il suo carattere pubblico divenendo un luogo disponibile per l'organizzazione di attività ludiche ed eventi per la comunità.



0 12.5 25 50

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TOR VERGATA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE E INGEGNERIA INFORMATICA**

Antonella Falzetti
con Angela Fiorelli
collaboratori Francesca Antonelli, Maria Carolina Cordiner,
Cristian Macci, Giulio Minuto



0 2,5 5 10

La nuova *ecclesia sine tecto* occuperà l'area verde alle spalle del convento di Santa Maria di Gesù, prima del piccolo spazio già dedicato alla celebrazione all'aperto.

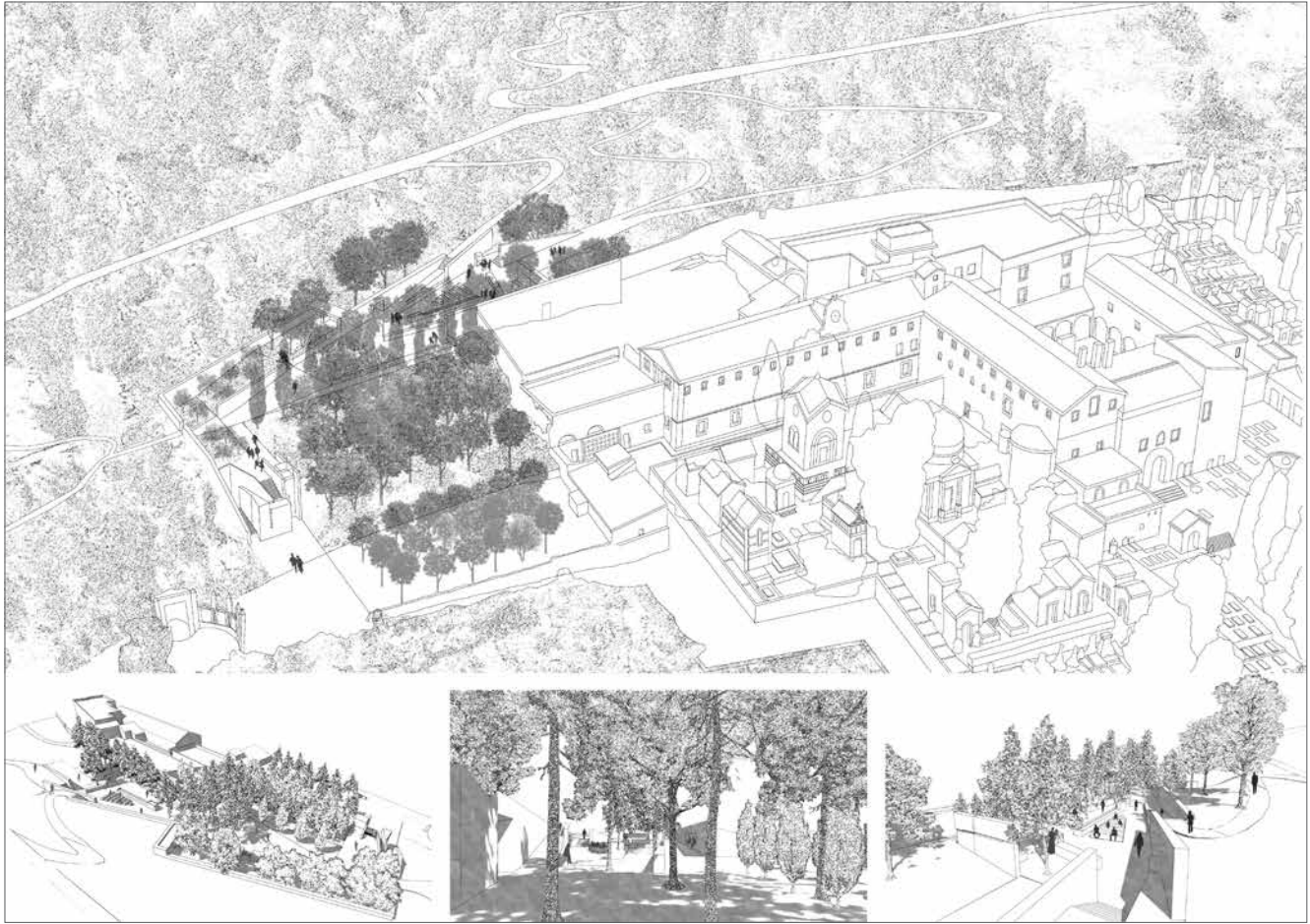
Ci troviamo di fronte ad un luogo sacro concepito come un sistema naturalizzato di percorsi passanti, che nega ricercate soluzioni architettoniche dell'accesso. La chiesa è un incontro di sentieri continui e dilatazioni spaziali, penetrabile da più direzioni; unico elemento di singolarità è il sagrato progettato come un bosco.

La specificità del tema progettuale induce a una riflessione sul carattere icastico di una spazialità governata dall'assenza della copertura. Una negazione che viene assunta come un indizio esplorativo, in quanto portatrice di un inedito lessico narrativo che viene declinato attraverso la costante dinamicità della luce filtrata da nuove e fitte alberature, in un virtuale rapporto con il cielo.



Flusso, casualità e attraversamento (cammino) sono i principi incardinati in questa progettazione intimamente legata alla presenza della natura alberata e al sentire esperienziale e vocazionale del percorrere. L'impianto della chiesa, infatti, non cerca un rigoroso ordine compositivo, piuttosto risponde all'istanza della distribuzione degli spazi liturgici che trovano la loro definizione lungo le linee di flusso dei percorsi senza costituire una gerarchia. Ogni parte si appropria di un valore semantico che si distingue per la sua duplice valenza: intimità dello spazio liturgico e immersione in un "artificioso" scenario naturale.

La forma geometrica della pianta, originata dalla volontà di operare sulla percezione degli spazi senza condizionare una gerarchia visiva, sostanzia la ricerca architettonica di una prospettiva

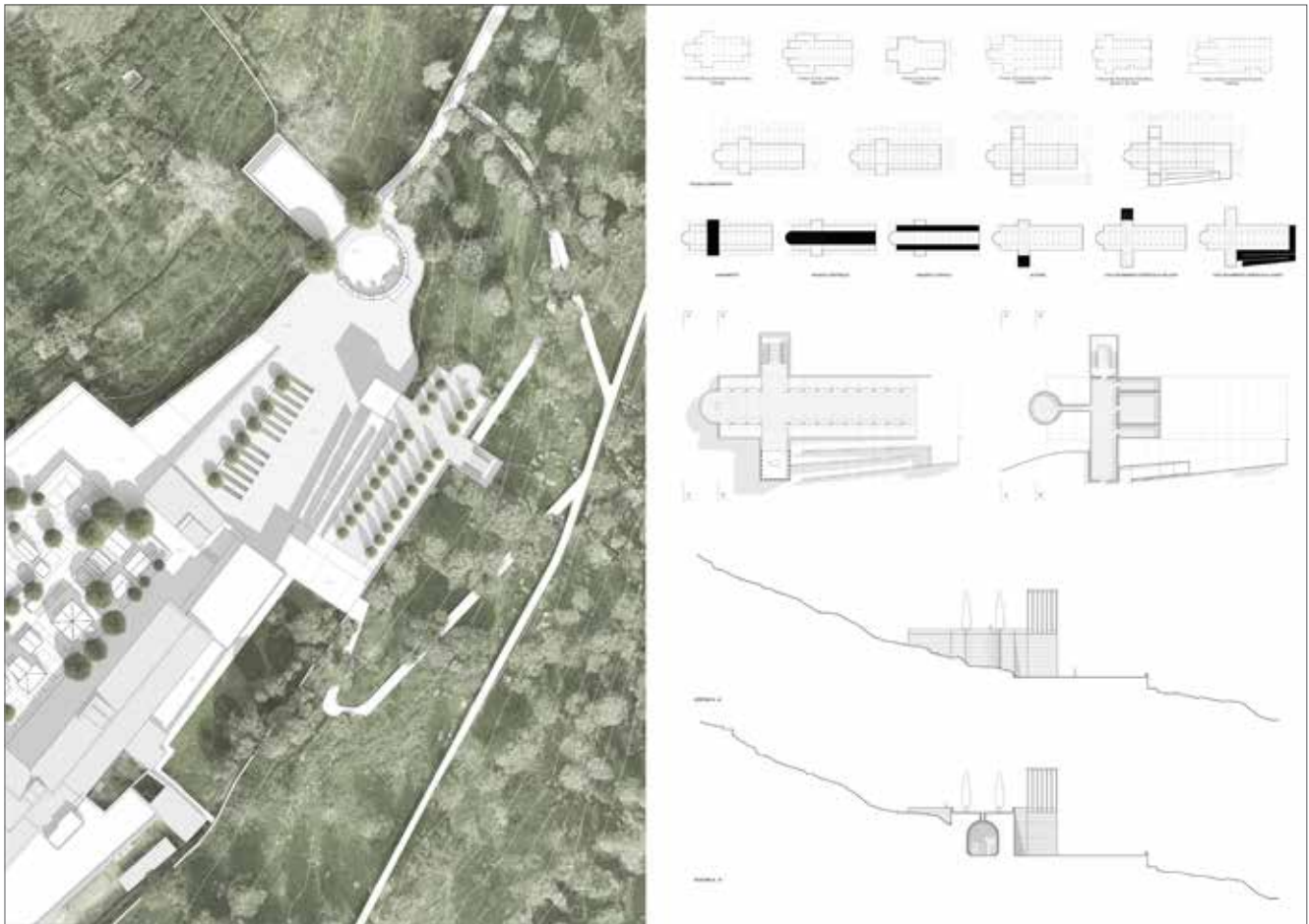


centrale multidirezionale, composta da poche linee essenziali che diventano setti ed elementi autonomi che, articolando la sequenza di spazi, producono un legame tra singolo elemento e l'insieme naturale. Infine, il progetto esplora la possibilità di superare il forte dislivello tra l'area del parcheggio e la quota della chiesa attraverso un'unica strategia, che si inverte in un volume monolitico dove si trova la scala e una piattaforma elevatrice: un contrafforte che chiude il sistema compositivo e libera spazio per un progetto di forestazione lungo la pendice, che unisce la quota del parcheggio alberato con quella della chiesa in un unico e continuo disegno della natura.



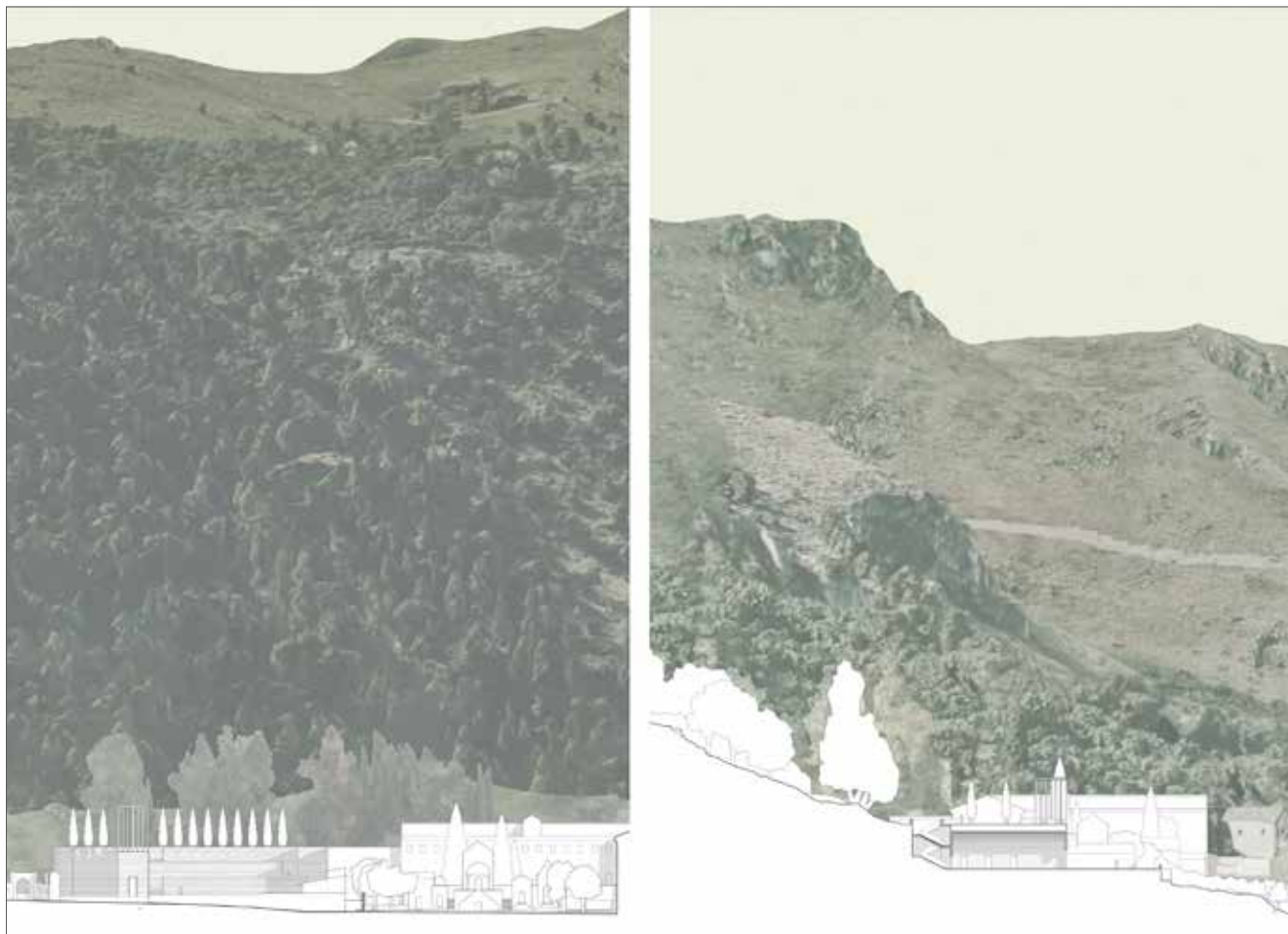
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
SCUOLA POLITECNICA
DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E DESIGN - DAD**

Christiano Lepratti
con Giulia Caprile, Christian Galleano, Beatrice Moretti,
Paola Sabbion (paesaggista), Davide Servente



0 25 5 10

Il progetto architettonico trae ispirazione dalla Cattedrale di Palermo, caratterizzata da un impianto a croce latina di cui ripropone la situazione d'ingresso, che si affaccia lateralmente sulla piazza, una situazione privilegiata rispetto alla tradizionale disposizione assiale. Questa scelta non solo rielabora l'assetto spaziale convenzionale dell'accesso, ma ridefinisce anche la relazione tra l'edificio sacro e il contesto urbano. La pavimentazione in pietra bianca di Palermo, materiale emblematico della tradizione siciliana, stabilisce continuità materica e formale tra piano orizzontale della piazza e verticalità della costruzione, con il muro abitato dalla rampa, manifestando all'esterno la connessione tra gli spazi sotterranei della cripta e la navata superiore ed evocando il passaggio dal mondo infero della cripta a quello superiore della basilica e del parco. La rampa, che supera un dislivello significativo, non è solo un dispositivo funzionale, ma un percorso sacro che guida il fedele verso l'ingresso della navata principale. La verticalità delle piante, le *Cupressus sempervirens Pyramidalis*, disegna la navata principale integrando



0 2.5 5 10

la dimensione naturale con quella architettonica in un rapporto di sintesi e reciproca elevazione. L'ingresso alla quota della piazza, posto sulla facciata del transetto interpreta il tema dell'endonartece. La scala, situata sul lato opposto, consente l'accesso alla basilica. Il rapporto tra la navata principale e il transetto, quale vero e proprio spazio della *ecclesia sine tecto*, richiama l'idea di incompiutezza che caratterizza la cattedrale senese, proponendo una riflessione sul contrasto tra la struttura e la sua manifestazione formale, sull'equilibrio tra definitezza e incompiutezza.



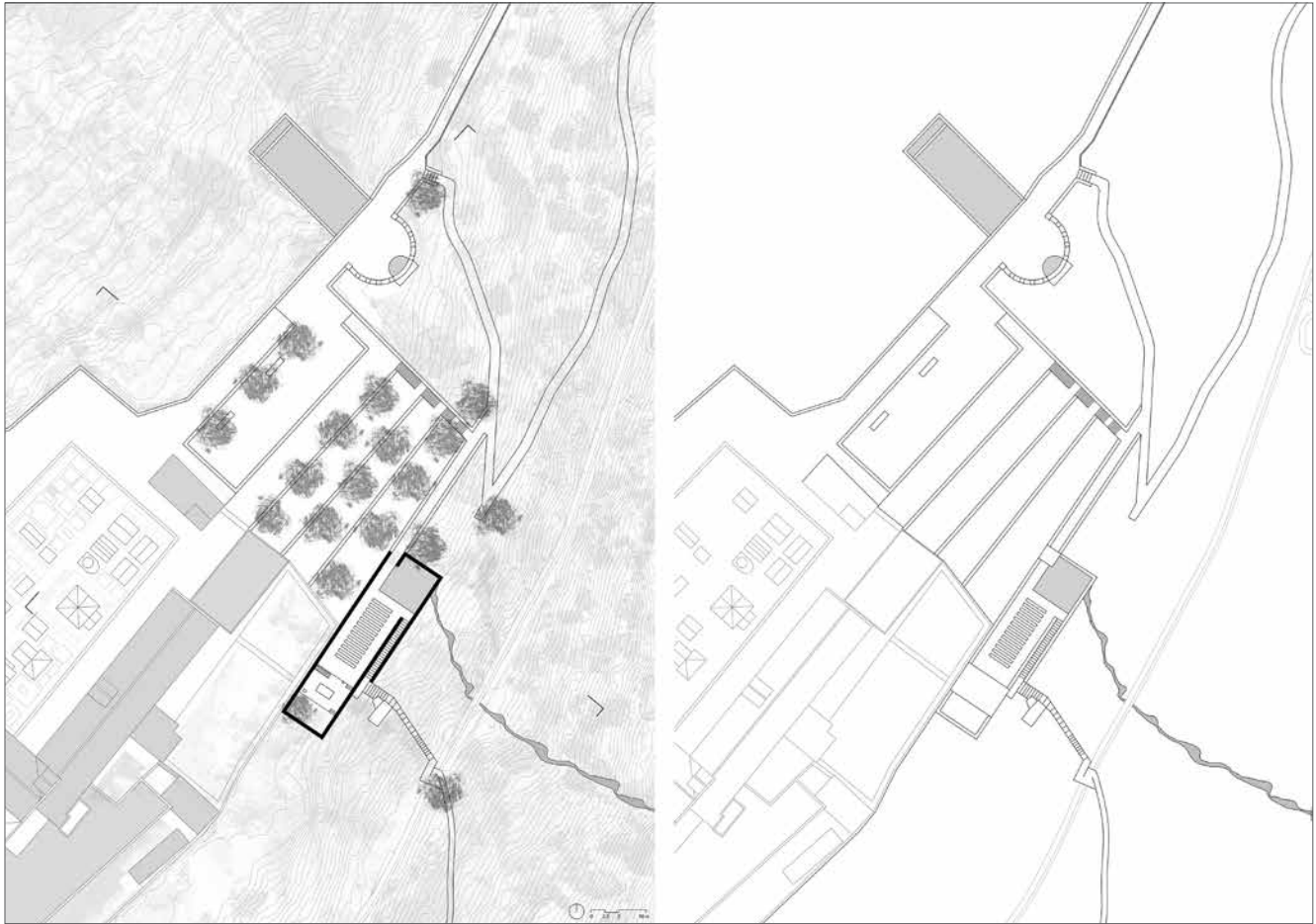
Nel belvedere, la scelta della vegetazione, con essenze autoctone come *Cistus creticus*, *Cistus salviifolius*, *Convolvulus cheorum* e altre piante mediterranee, rielabora la tradizione dei giardini monastici. Le piante di aranci omaggiano Luca della Robbia e la sua tradizione ceramica. Essenze come *Pistacia lentiscus*, *Rosmarinus officinalis*, *Senecio cineraria* e *Stachys Byzantina* arricchiscono sensorialmente il luogo, creando una connessione profonda tra la pietra della cattedrale e l'elemento vegetale, tra il mondo minerale e quello organico.



0 12,5 25 50

UNIVERSITÀ DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DESIGN E URBANISTICA DI ALGHERO

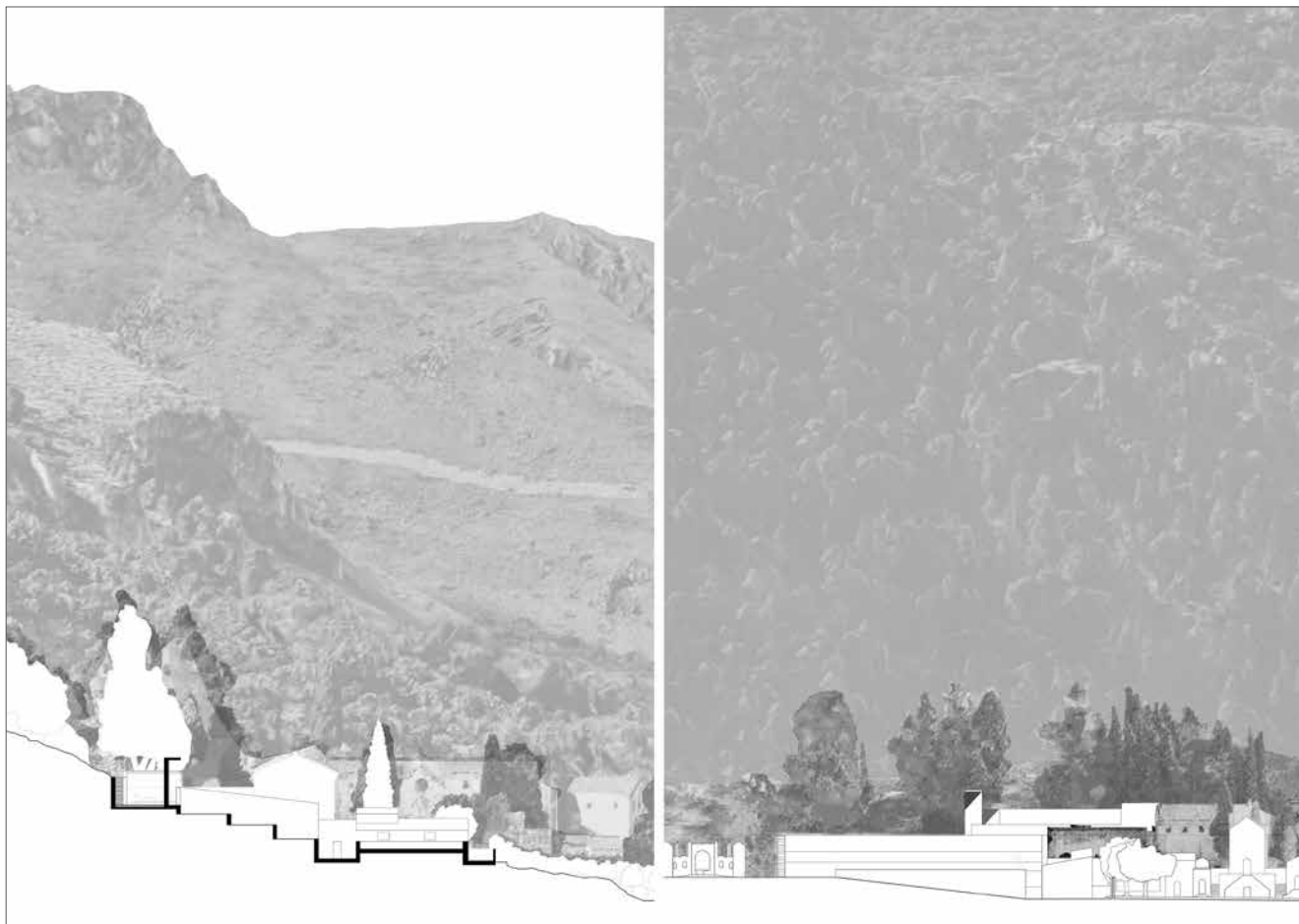
Antonello Marotta, Gianfranco Sanna,
Francesco Spanedda (consulenza esterna), Giovanni Maria Biddau
con Matteo Fusaro, Alessandro Pabis, Maria Gutierrez, Gabriele Piga,
Federico Miscali, Sara Pinna, Daniele Angelone, Maura Mura



0 2,5 5 10

Il complesso di Santa Maria di Gesù a Palermo presenta una specifica qualità che lo contraddistingue dal punto di vista ambientale, architettonico e territoriale. Posto sul versante nord-occidentale di Monte Grifone, il complesso comprende il cimitero e il convento di Santa Maria di Gesù attraverso i quali si intraprende un percorso ascensionale che, partendo dalla piazza omonima ai piedi della salita, conduce a un belvedere dal quale si sviluppano i sentieri che conducono agli eremi del Beato Matteo di Agrigento, di fra' Innocenzo da Chiusa Sclafani e di San Benedetto il Moro. Tali collegamenti, sul modello del contatto francescano tra uomo e natura, palesano l'unione tra lo spazio costruito e il monte. Il belvedere, la cui posizione privilegiata domina visivamente l'intera estensione urbana, rappresenta dunque l'esatto punto di intersezione tra il complesso e la dimensione ambientale del luogo.

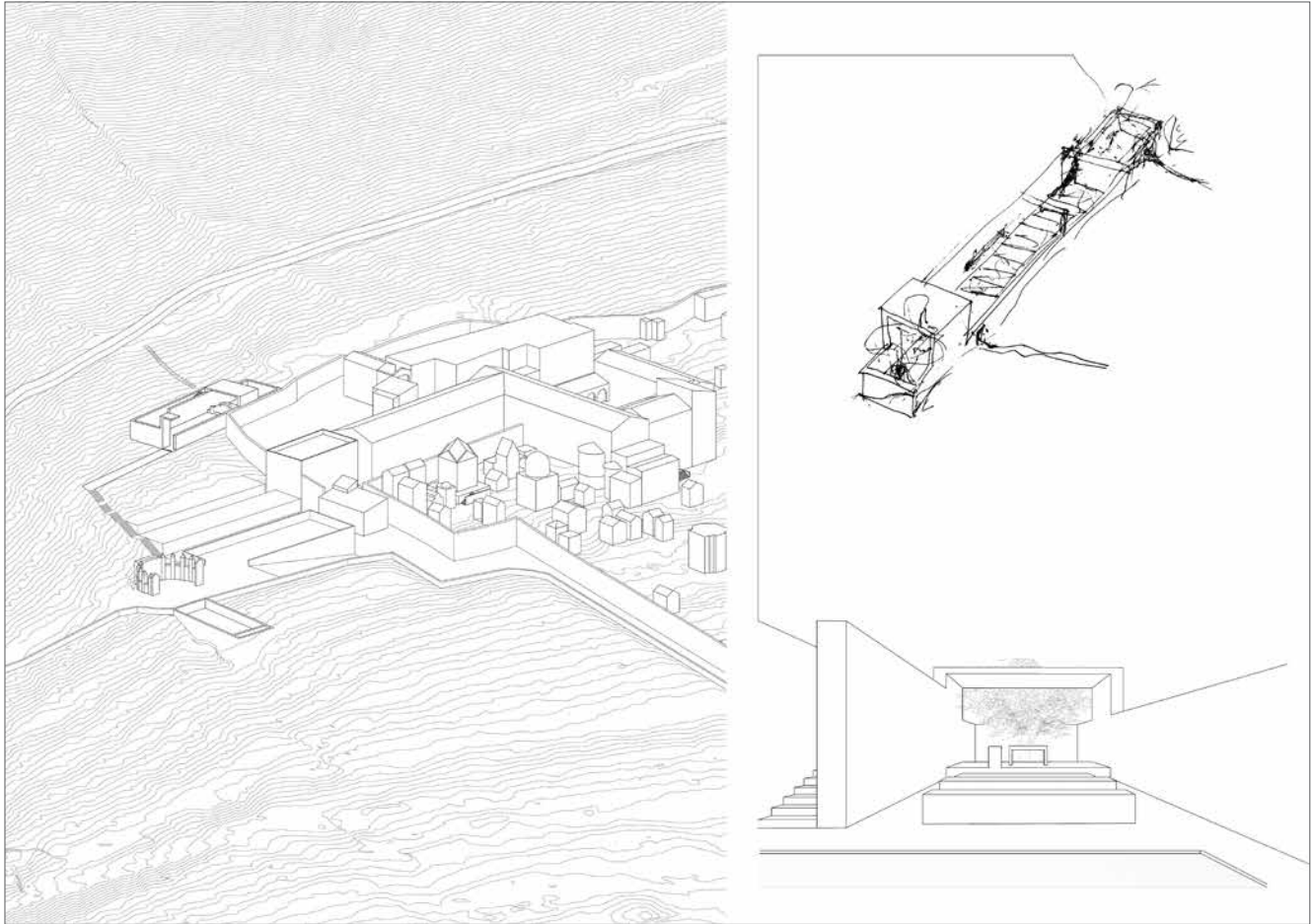
Il progetto per l'area del belvedere e dello spazio ecclesiastico si sviluppa a partire dal riconoscimento della dimensione contemplativa. Essa si intreccia con i tracciati esistenti e la morfologia



0 2.5 5 10

del territorio, trova radicamento in una *ecclesia sine tecto* – una chiesa a cielo aperto – concepita come spazio celebrativo e luogo di preghiera inserito nel paesaggio, che ribadisce la continuità tra opera dell'uomo e natura circostante.

La nuova struttura si colloca in adiacenza al belvedere, e utilizza i gradoni naturali e i terrazzamenti che dal complesso monastico si estendono verso la sommità del monte. L'area liturgica, individuata da setti murari e diaframmi, abbraccia uno spazio aperto al cielo in cui la luce naturale penetra liberamente, enfatizzando il suo carattere contemplativo. I percorsi d'accesso vengono ricalibrati mediante gradini e piccole rampe che accompagnano i fedeli e i visitatori, integran-



dosi nel disegno del pendio e limitando gli sbancamenti. La captazione delle acque provenienti dal vicino ruscello alimentano la vasca quadrata del sagrato che segna lo spazio introduttivo all'aula liturgica. Sul retro dell'altare si staglia la figura di una quercia inglobata nello spazio absidale.

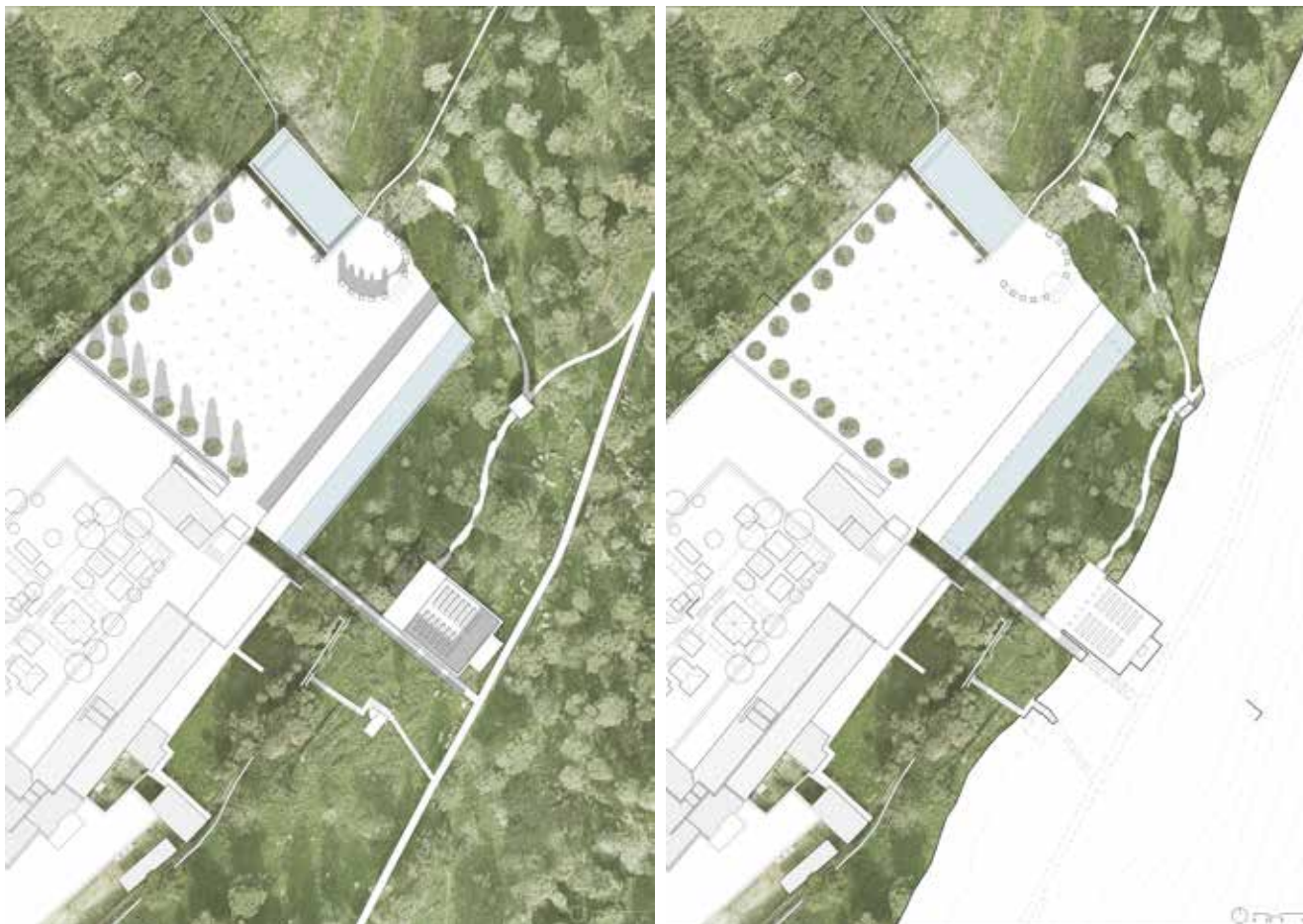
Dal punto di vista materico, le finiture essenziali dialogano con il tessuto storico del complesso, mentre l'assenza di copertura esplicita la relazione diretta con i valori francescani di comunione con il creato. La chiesa a cielo aperto è pensata altresì come luogo di sosta e contemplazione per chi percorre i sentieri verso gli eremi, arricchendo l'esperienza spirituale e culturale del complesso.



0 12.5 25 50

UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA
DIPARTIMENTO DI CULTURE DEL PROGETTO

Mauro Marzo
con Gabriele Catanzano, Anna Veronese
collaboratori Fabio Toppan, Matteo Vecchiato



0 2,5 5 10

Ultimi avamposti della città di Palermo prima dei percorsi di risalita al Monte Grifone, il convento di Santa Maria di Gesù e l'adiacente cimitero sono spazi conclusi in sé, edificati secondo un chiaro e ordinato principio insediativo, posti al limite tra la pianura e l'incombente rilievo. Intorno ad essi, le scoscese pendici del monte e un minuto tessuto insediativo compreso tra giardini d'agrumi. Al convento si accede da un ampio piazzale asfaltato utilizzato come parcheggio e affacciato su un agrumeto. In questo luogo agisce il progetto, definendo i suoi allineamenti a partire dalle giaciture del complesso conventuale e risignificando lo spazio attraverso alcune figure: un portico, una piazza-terrazza, un nuovo portale di accesso al convento, una scalinata disegnata come un solco sul declivio e, più in alto, un campanile e l'*ecclesia sine tecto*. Il portico, addossato al declivio, filtra i nuovi percorsi di risalita che conducono ai sentieri sul monte e testimoniano il legame profondo tra il convento e la selva. Se a sud-est si sviluppa una lunga scalinata, perpendicolarmente a questa un lungo percorso coperto da una pensilina che chi-



de il fronte della piazza e conduce all'ascensore. Questi due elementi garantiscono l'accesso alla nuova *ecclesia*, dedicata al Beato Matteo d'Agrigento, situata in una posizione dominante rispetto al complesso architettonico, in modo da poter essere scorta tra le chiome degli alberi e poter divenire un belvedere rivolto verso la città e il mare. La facciata della chiesa e il volume verticale della torre campanaria, che ospita, alla base, l'uscita dell'ascensore, si configurano come *landmark* e punteggiano il fianco del monte, dialogando idealmente con gli eremi del Beato Matteo, di fra' Innocenzo e di San Benedetto.

Alle spalle del portico, una vasca per la raccolta delle acque meteoriche richiama la presenza storica dei condotti idrici, in continuità con la gebbia preesistente. Quest'ultima, unitamente all'edera del Ninfeo, segna il limite dell'intervento sui lati nord e ovest. Il progetto prevede infatti

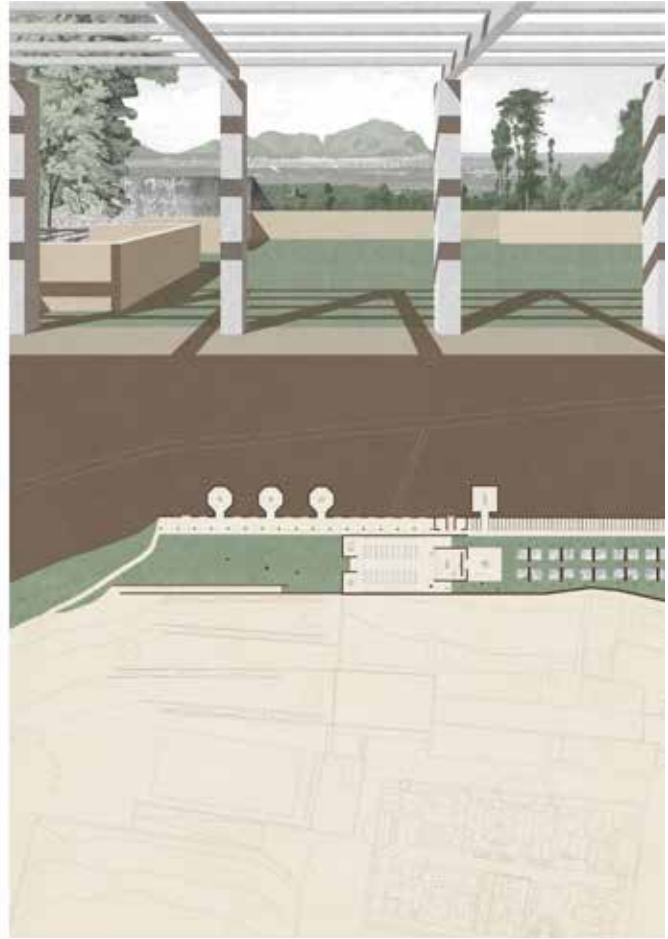


l'ampliamento della piazza-terrazza, con la creazione di uno spazio che, oltre a offrire una vista panoramica, potrà ospitare eventi e mercatini: un particolare sistema modulare di piastre prevede gli allacci idrici ed elettrici in vari punti e contribuisce alla definizione del disegno del suolo. Due filari di cipressi disposti lungo i margini della piazza, insieme a numerose piantumazioni di specie diverse sul declivio, sono stati inseriti, in risposta alle specifiche richieste della *call*. Infine, un portale dà rilievo all'ingresso del convento dalla piazza, mentre una rampa collega quest'ultima al cimitero sottostante. Tutti gli elementi si articolano come figure distinte di un unico sistema coeso e, in una sequenza di spazi ascendenti, mediano la relazione tra piano e monte, tra città e selva.



**POLITECNICO DI MILANO
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI
E AMBIENTE COSTRUTI - DABC**

Tomaso Monestiroli
con Luca Cardani, Jennifer Nespoli, Alessandro Perego

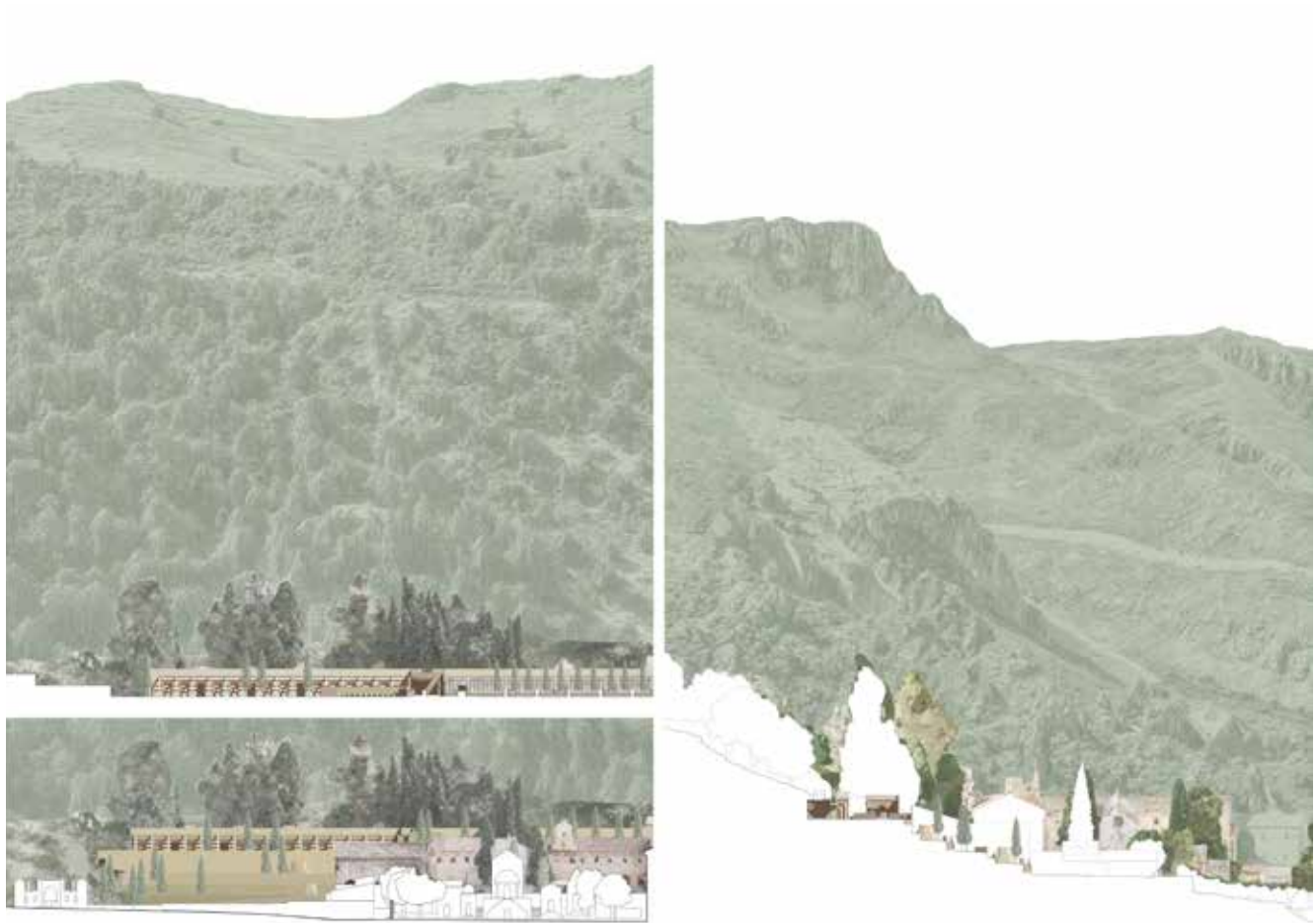


0 25 5 10

Il progetto per il Belvedere ed *ecclesia sine tecto* ha come fine la valorizzazione e l'esaltazione dei caratteri del luogo con il quale si confronta e relaziona. Partendo dall'attuale Belvedere un sistema di setti/rampe, adattandosi all'orografia del terreno, come in un sacro monte si costruisce un percorso a terrazzamenti – nel quale si incontrano dei padiglioni che raccontano la storia del Beato Matteo di Agrigento – che conduce al nuovo sagrato: un grande spazio verde che assume il ruolo di crocevia fra il convento, il sentiero della selva e il nuovo spazio liturgico, e si pone come nuovo belvedere verso la città di Palermo e il Monte Pellegrino.

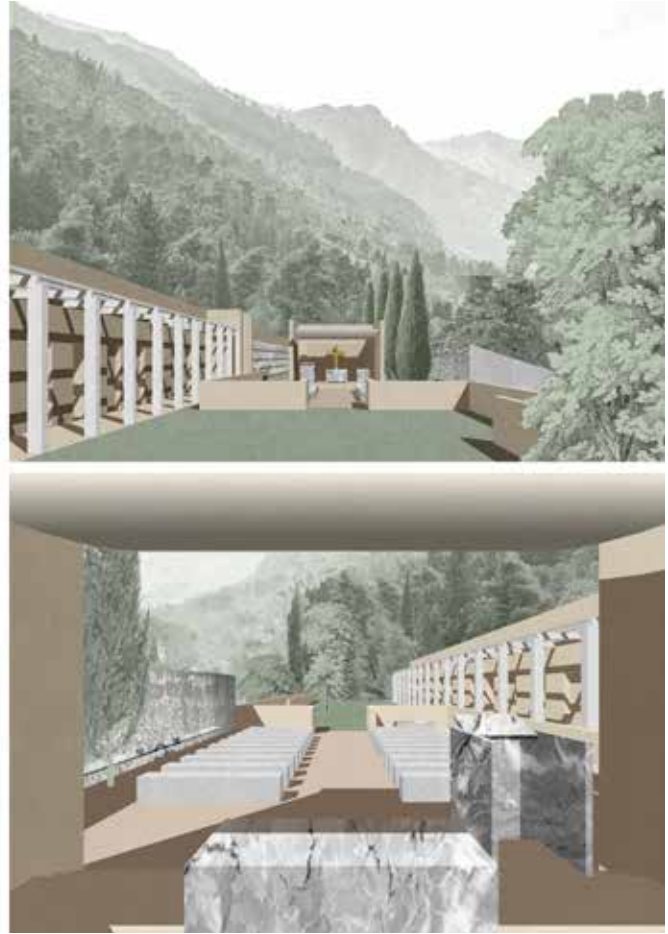
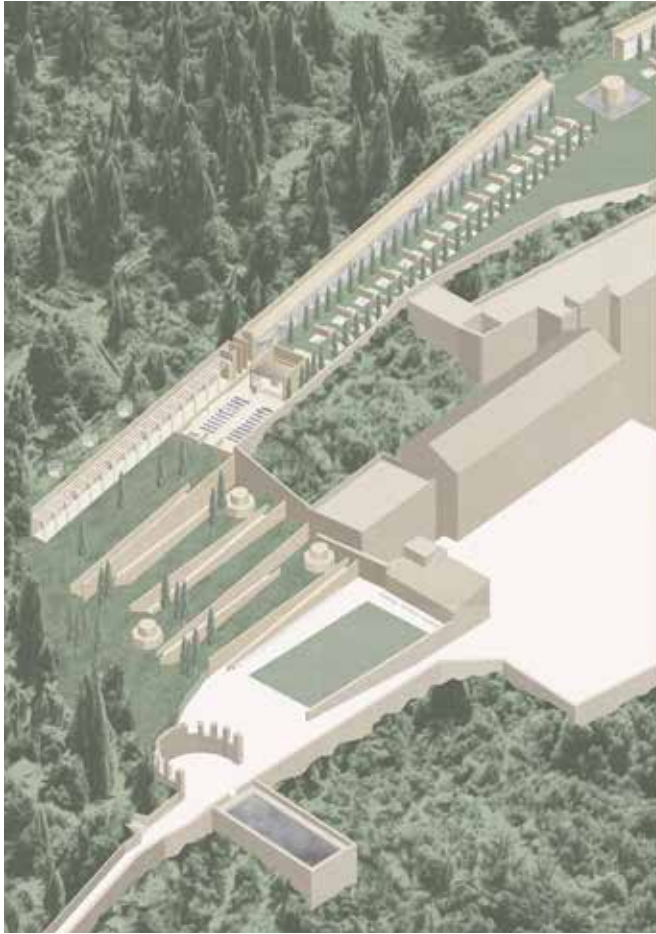
Il sagrato è architettonicamente definito da un muro controterra che, adagiandosi al lato inferiore della selva, nel suo prolungamento oltre la chiesa senza tetto diviene muro abitato per l'accoglienza di parte dei loculi del nuovo ampliamento del cimitero.

Il nuovo muro controterra/recinto del sistema convento-cimitero di Santa Maria di Gesù, costruito come le rampe di risalita in tufo calcareo, assume alla scala urbana, nella relazione



0 2.5 5 10

con l'ampliamento del cimitero, un ruolo analogo a quello attribuito alle mura della città di Palermo nella carta del Bonifazio (1580). Esso, nel rapporto stabilito con l'elemento naturale della selva, assume una condizione non di rottura, ma all'opposto segna con la propria presenza «un momento di passaggio tra due mondi diversi ma comunicanti, capaci entrambi di esprimere un proprio linguaggio e nello stesso tempo di instaurare – l'uno e l'altro, l'uno con l'altro – un dialogo/rapporto». Architettura e Natura, Muro e Bosco, sono nella precisazione della propria identità uno necessario all'altro per poter assumere un nuovo e necessario valore. La chiesa, in continuità diretta con il sagrato, si costruisce in adiacenza al muro esistente del convento ed è definita dal rapporto stabilito tra l'aula a cielo aperto e il presbiterio.



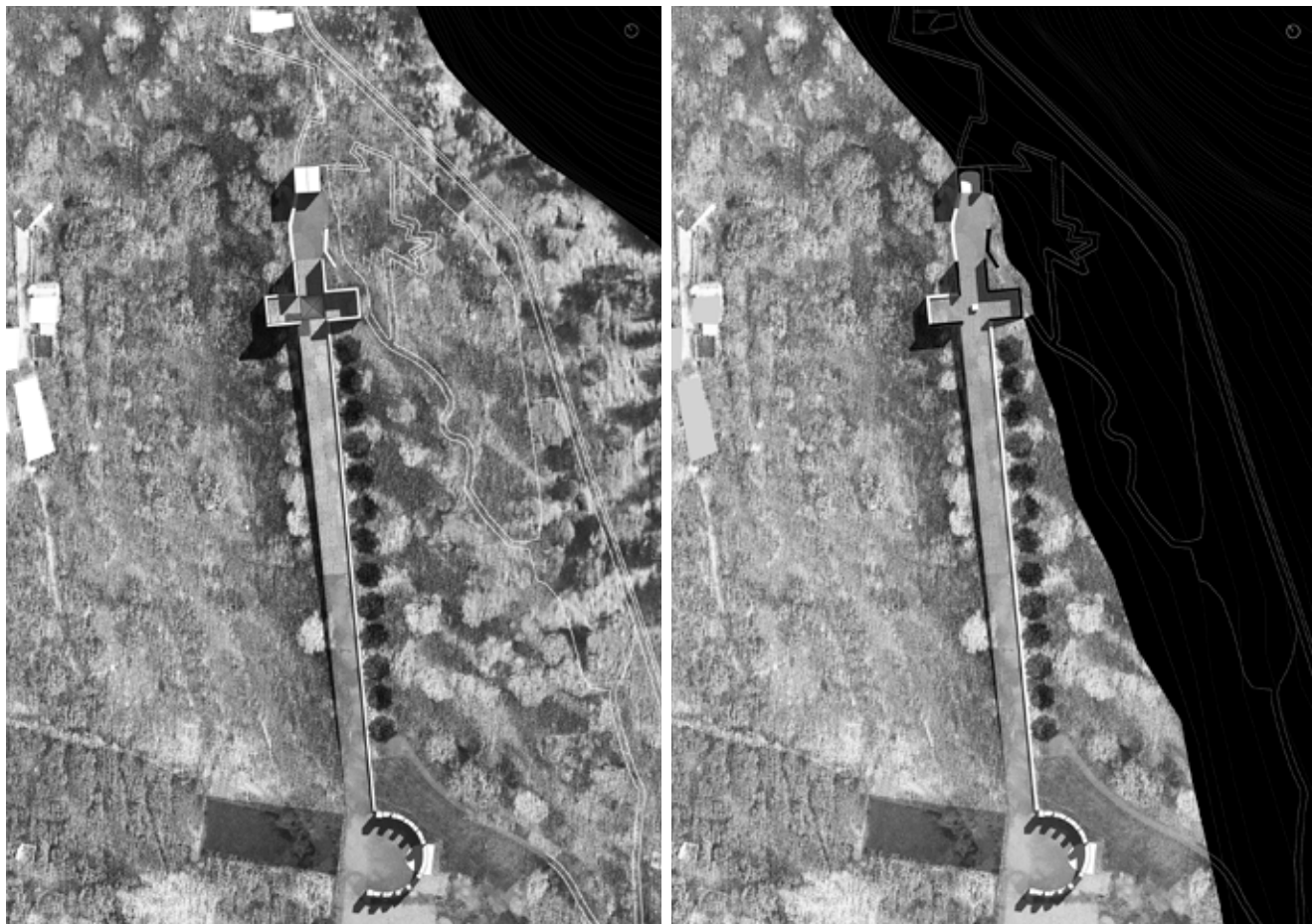
Il presbiterio, coperto da una leggera vela, è rialzato nel rispetto del carattere sacro che deve avere e funge da collegamento tra l'*ecclesia sine tecto* e il cimitero.

Il presbiterio ha così un duplice ruolo: da un lato, verso il sagrato, è il punto d'arrivo del percorso processionale che racconta la storia del Beato Matteo di Agrigento e di cui le ultime tappe sono delle "grotte" scavate nella terra, contenuta dal muro/recinto controterra e dall'altro, per chi arriva dall'ampliamento del cimitero, diviene scena urbana delle celebrazioni per l'ultimo saluto.



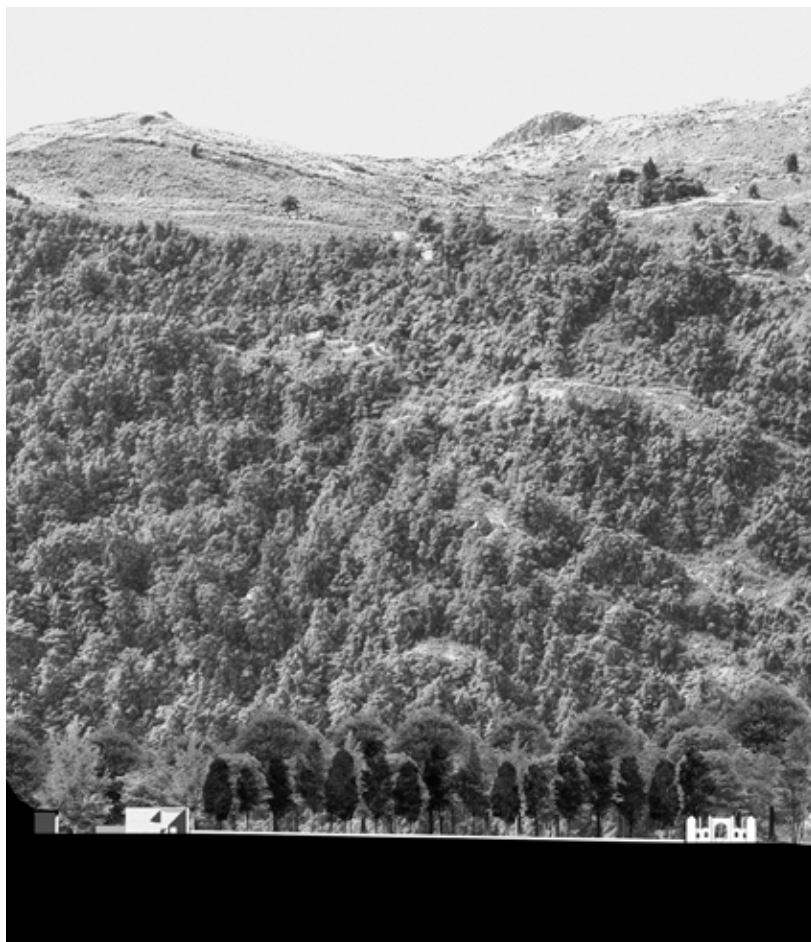
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

Francesca Mugnai
con Giuseppe Cosentino, Brunella Guerra, Riccardo Righini
collaboratori Chiara Giglio, Giada Gorga, Maria Elisa Ienco,
Alberto Pampana-Biancheri, Simone Pedagna, Francesco Staderini,
Bianca Vongher, Arianna Zanarini



Come gli altri eremi che punteggiano il versante settentrionale del monte, quello del Beato Matteo costituisce una tappa del percorso (quasi liturgico, senz'altro simbolico) che si snoda tortuoso dal convento di Santa Maria di Gesù fino all'eremo di San Benedetto. Considerata l'intitolazione dell'*ecclesia*, si è ritenuto opportuno collocare il nuovo spazio di culto in prossimità dell'Eremito del Beato agrigentino, assecondando la vocazione della sottostante grotta artificiale a farsi abside. La scelta nasce anche dalla volontà di accogliere l'*ecclesia* in questo peculiare sistema territoriale e paesaggistico, rendendola parte del percorso di ascesa al monte.

Di fatto, la proposta progettuale consta di pochi elementi che nondimeno intendono assegnare nuovo significato a quelli preesistenti. Il Belvedere, delimitato su entrambi i lati maggiori da lunghi sedili in pietra e sul fianco nord anche da una fila di cinque lecci (una jacaranda viene posta nei pressi dell'esda), viene assunto quale sagrato condiviso con la chiesa di Santa Maria di Gesù. Il complesso dell'esda e della gebbia, che già adesso introduce al bosco sacro, si configu-



rebbe come l'esonartece di questa *ecclesia* composta di frammenti eterogenei e la cui navata coincide col tratto di sentiero (qui di sezione più ampia) diretto alla grotta del presepe. Proprio i cipressi, che fiancheggiano il viale con cadenza di colonne, e la nicchia, posta in asse a questo primo segmento di percorso, hanno suggerito l'immagine di uno spazio liturgico in potenza, nel quale introdurre un semplice transetto e un altare all'incrocio con la navata costituita dal viale. L'*ecclesia* è dunque luogo di "stazione" e di movimento, spazio insieme processionale e assembleare. Tale collocazione, peraltro, non richiede l'impiego di percorsi meccanizzati,



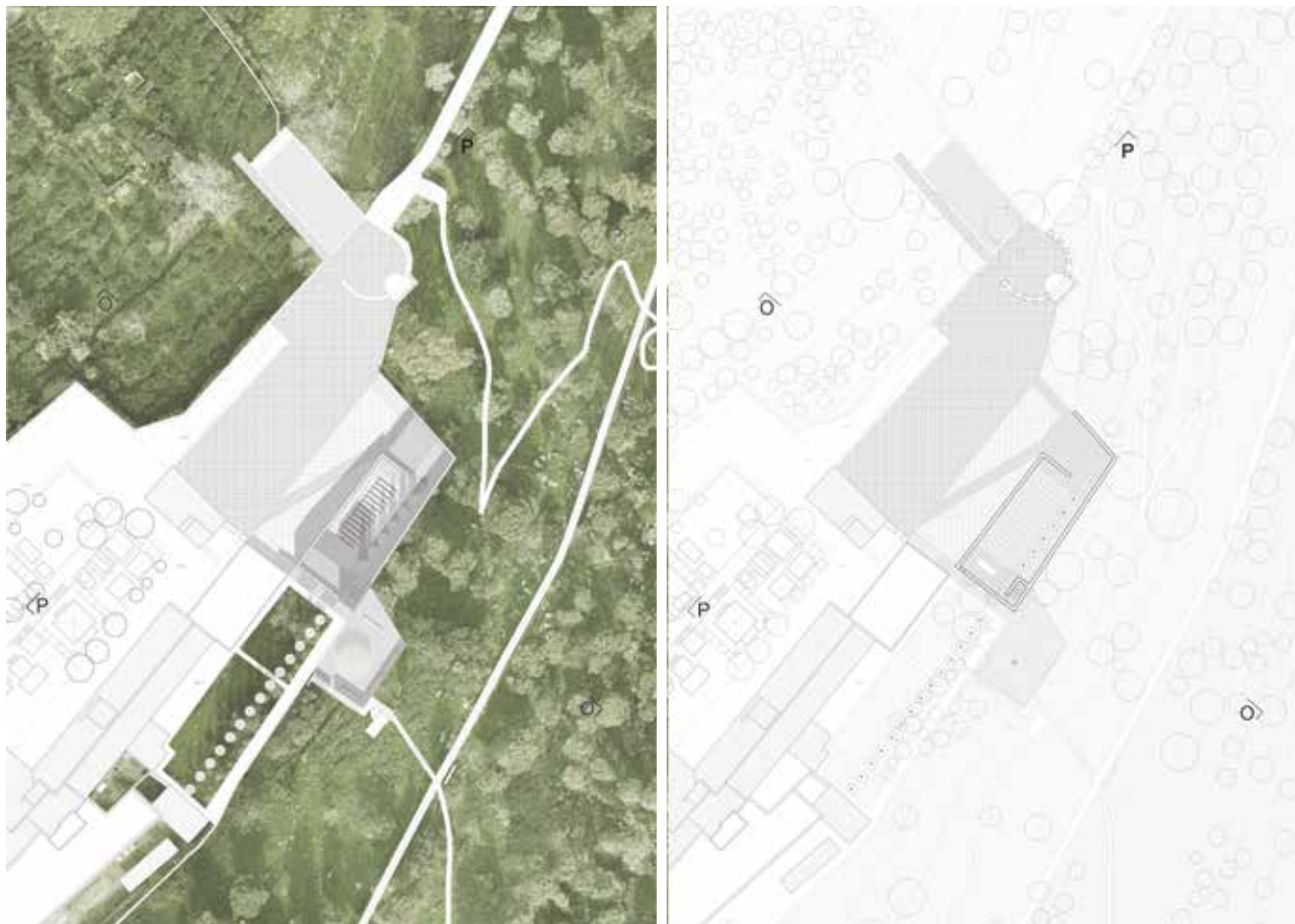
salvaguardando la semplicità autentica del luogo. Altri cipressi possono essere piantati lungo il percorso di ascesa per rimarcare alcuni punti notevoli.

Formano il transetto muri alti 4 m rivestiti in pietra tufacea locale: il braccio destro è una nicchia innestata nel pendio; il braccio sinistro, meno costruito, accoglie la vista di Palermo; due ulteriori setti delimitano lateralmente lo spazio dietro l'altare, la cui copertura è una stuoia ordita in forma di crociera: un parasole di ascendenza contadina in sintonia con l'essenzialità degli eremi vicini.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

Annalisa Trentin, Francesco Gulinello,
Elena Mucelli, Stefania Rössl
con Serena Orlandi, Chiara Ciambellotti,
Emma Veronese, Riccardo Foschi

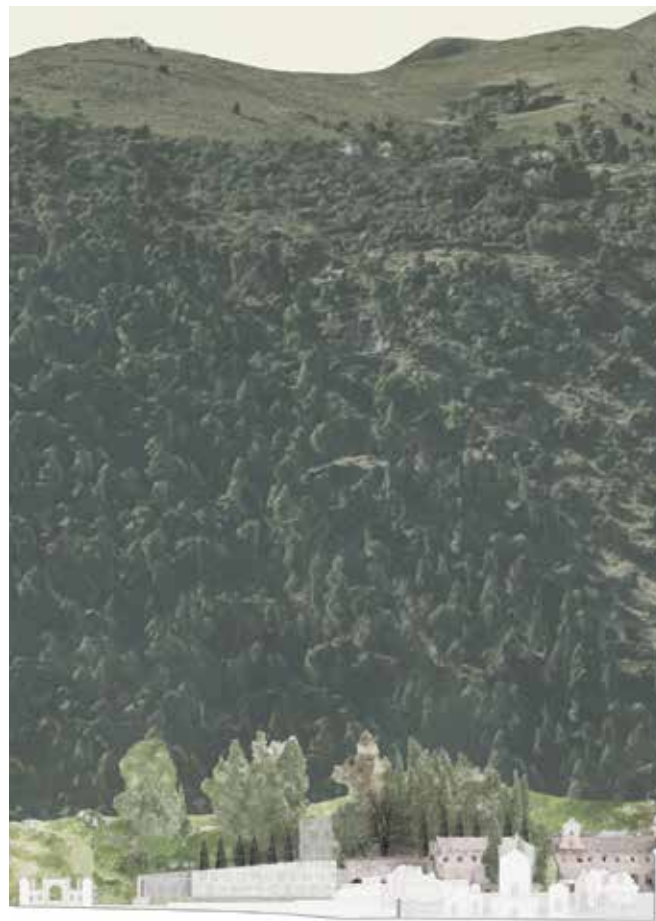
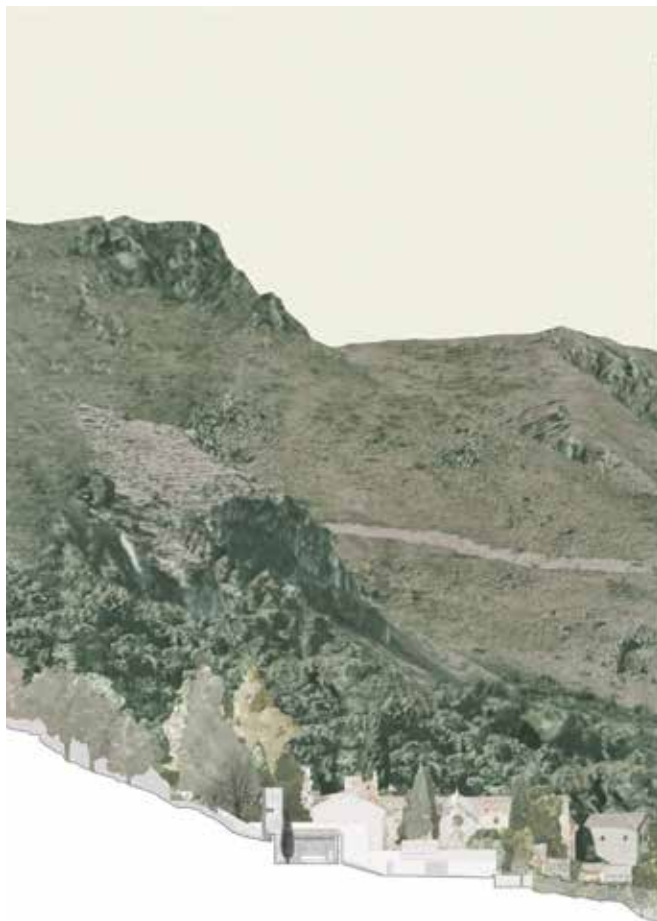


0 2,5 5 10

Il progetto intende interpretare la spiritualità del complesso valorizzando il legame fra elementi costruiti e spazi aperti. L'*ecclesia sine tecto* asseconda le direttrici e l'orientamento degli edifici esistenti, affiancando il declivio del Monte Grifone.

Il recinto dello spazio liturgico segue un andamento a spirale, innalzandosi gradualmente e cercando una mediazione fra la scala dell'edicola e quella del convento, fino a generare una torre belvedere, collegamento visivo con gli eremi e il paesaggio.

Il piano inclinato del sagrato, attraversato da un percorso in lieve pendenza, raccorda l'area del belvedere e l'ingresso dell'*ecclesia*. Il collegamento con l'edicola, soglia di ingresso al bosco, avviene lungo il fianco del declivio. L'endonartece, in parte coperto, introduce a un'aula a cielo aperto. Un filare di cipressi rievoca la chiesa di Santa Maria la Pinta. L'ambone, in leggera penombra, si integra nel sistema spaziale che introduce alla torre. L'altare e la custodia eucaristica sono illuminati zenitalmente.



0 2.5 5 10

La dedica dello spazio di culto si esprime da un lato attraverso la scelta di corpi stereometrici, pareti nude, materiali poveri, che rimandano alle qualità predicate dal Beato Matteo, dall'altro attraverso l'integrazione nel progetto del componimento *De Amore Dei*, come riscatto alla *damnatio memoriae* subita dagli scritti del predicatore. La prima parte della sequenza liturgica, impressa sulle sedute in cemento dell'*ecclesia*, definisce il principio di una via sacra che, dalla porta a lato dell'altare prosegue fino al cipresso di San Benedetto. L'intero percorso è accompagnato dalle 43 invocazioni impresse su nudi prismi di cemento.

I percorsi nel bosco vengono mantenuti evidenziando i principali collegamenti con gli eremi, per i quali si prevedono un intervento di consolidamento e ripristino che li renda fruibili alla visita e una sistemazione delle pertinenze che favorisca la sosta.



Il filare di cipressi dell'*ecclesia* prosegue all'interno dei giardini dei monaci, in ideale continuità con i filari del cimitero. Ogni eremo ospita un albero monumentale: il cipresso di Sa Benedetto, un ginkgo presso l'eremo di Fra' Innocenzo e una quercia vicino all'Eremo del Beato Matteo. Lo spazio di raccordo fra i due tratti della via sacra è protetto da un grande leccio.



2. Ampliamento del cimitero

Il cuore monumentale e l'avvicinamento alla selva

Luciana Macaluso

Luogo

Il Comune di Palermo sta affrontando l'emergenza cimiteri. Dopo i lavori di manutenzione a Santa Maria dei Rotoli, è in programma l'ampliamento del cimitero di Santa Maria di Gesù, nell'area dell'attuale parcheggio: il progetto, redatto dall'amministrazione comunale, prevede 900 loculi fuori terra e 700 fosse in campi di inumazione. Si aggiunge così un'ulteriore addizione a un cimitero monumentale con diverse stratificazioni storiche: il più antico della città (XVII secolo), con le tombe dei Florio, dei Branciforte, degli Stabile, del giudice Paolo Borsellino. Architetti e scultori illustri ne hanno disegnato cappelle e lapidi: Basile, Palazzotto, Damiani Almeyda, Zanca, Patricolo, De Lisi, Civiletti, Rutelli. Il cimitero di Santa Maria di Gesù sorge a conclusione dell'omonima via, su una serie di terrazzamenti che consentono di abitare il lotto scosceso. Il nucleo più antico, all'ombra di cipressi in certi casi centenari, sorge a valle del convento e della chiesa, secondo un impianto a imbuto che si restringe verso l'ingresso (a 58 m s.l.m.). A ovest sorge l'ampliamento a scacchiera successivo agli anni Sessanta con un ingresso proprio, in corrispondenza del parcheggio. Ancora a ovest di quest'ultimo è stato realizzato, alla fine del secolo scorso, un secondo ampliamento che satura con sei isolati il lotto trapezoidale cinto da mura con colombari. Ogni isolato ospita sepolture a terra con lapidi, senza cappelle. Filari di cipressi segnano i perimetri delle strade carrabili interne e alcuni dei percorsi pedonali, introducendo una forte presenza di vegetazione che ha causato gravi dissesti. L'area destinata, dal Comune, al nuovo ampliamento, di circa 4000 m quadrati, è attualmente asfaltata e delimitata sul lato lungo a nord-ovest da un salto di quota di 1,8 m dove cresce vegetazione incolta. Il margine opposto è delimitato da un muretto

< Il complesso di Santa Maria di Gesù
alle pendici di Monte Grifone
(foto di Sandro Scalia, 2024)

confinante con una strada carrabile di accesso che risolve un salto di quota di 2,7 m rispetto al viale esterno (salita Belvedere). Il lato corto a nord-est è caratterizzato da un terrapieno che si affaccia sul viale di ingresso al cimitero monumentale. A sud-ovest il confine è segnato da una strada interpodereale che costeggia un agrumeto nel giardino di villa Albanese.

Nella ricerca, si propone di non limitare l'ampliamento all'area dell'attuale parcheggio, bensì di comprendere come l'esigenza di nuove sepolture possa diventare occasione di disegnare il bordo superiore del cimitero, o addirittura un perimetro complessivo che includa la parte monumentale e le successive addizioni. In particolare, nella parte alta, più distante dalle residenze e già di proprietà pubblica, si può prefigurare un belvedere-argine (anche a protezione di alluvioni e incendi) per stabilire una nuova relazione fra bosco, convento e cimitero.

Progetto

- a) In che modo il nuovo recinto del cimitero amplierà le sepolture includendo l'attuale parcheggio?
- b) Come il recinto-belvedere potrà migliorare l'accessibilità alla selva?
- c) Quale ruolo avrà la nuova vegetazione nel cimitero (alberi e bordure)?

Programma

- nell'attuale parcheggio: 700 loculi fuori terra e 500 fosse in campi di inumazione;
- in aggiunta, lungo il resto del recinto: almeno 500 loculi;
- camera mortuaria;
- vasche di raccolta e distribuzione dell'acqua piovana;
- punti acqua, raccolta rifiuti e servizi;
- minimo 200 cipressi comuni;
- bordure di bosso.

Elaborati

- 1 Planimetria 1:1000 (A0 orizzontale)
- 2 Planimetria 1:500 (A0 orizzontale)
- 3 Sezione longitudinale 1:500 (A0 orizzontale)
- 4 Sezione trasversale 1:500 (A1 verticale)
Prospettiva (A1 verticale)



△ Stato di fatto



0 12,5 25 50

△ Sezione HH. Stato di fatto

▷ Sezione II. Stato di fatto





INGRESSO CIMITERO DI SANTA MARIA DI GESÙ PARCHEGGIO

0 12.5 25 50

△ Sezione NN. Stato di fatto



Δ▷ Esedra adiacente al belvedere
di Santa Maria di Gesù
(foto di Sandro Scalia, 2024)



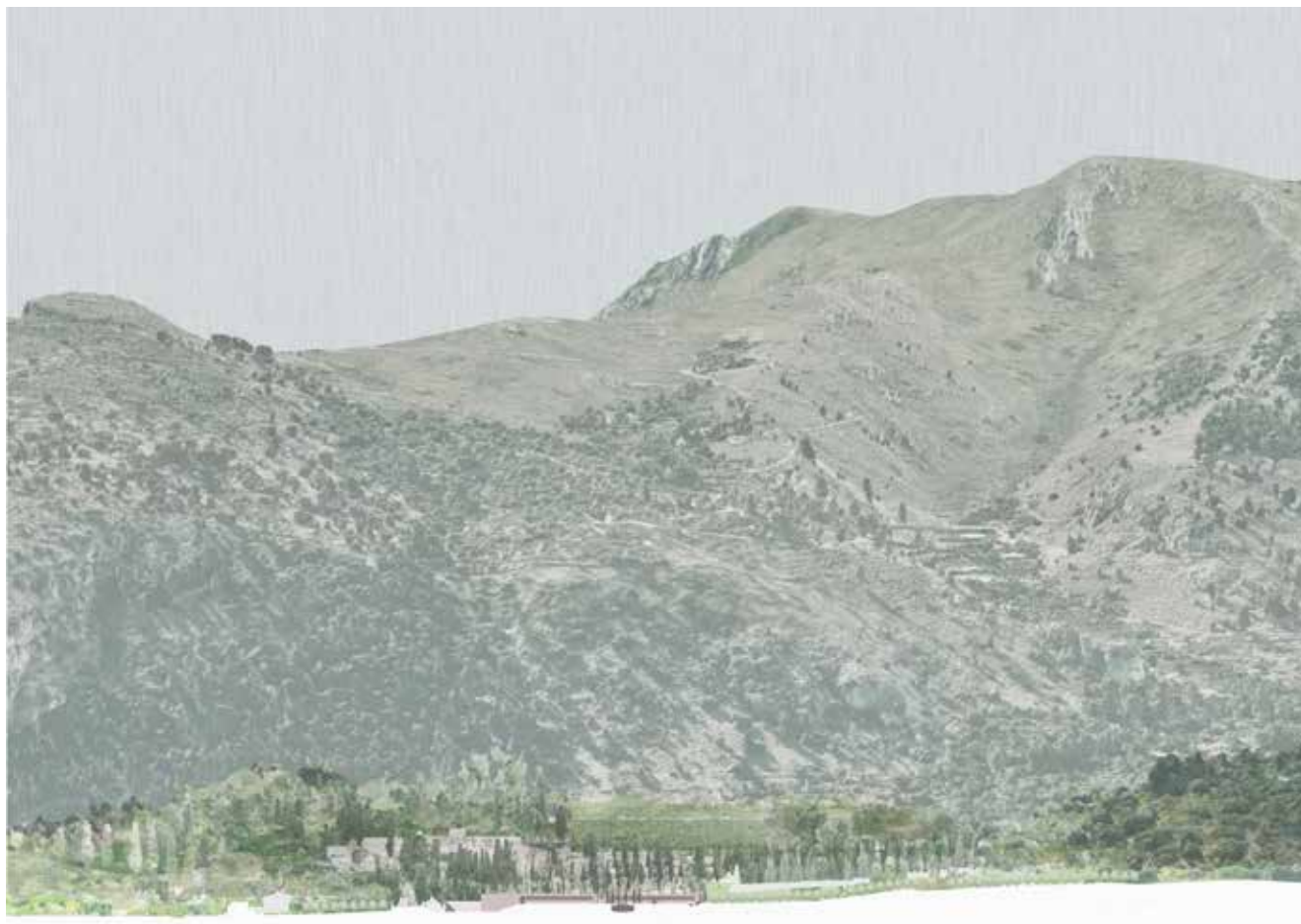


**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

Riccardo Butini
con Elisabetta Agostini, Giulio Basili, Chiara De Felice
collaboratori: Dimitri Casotti, Emma Castelli,
Giulia Galiano, Lorenzo Gianassi



I luoghi di sepoltura crescono per addizioni asincrone, restie a cercare una somiglianza con quanto li precede pur dovendo nascere in continuità. Ubicati per mantenere una ragionevole marginalità rispetto al tessuto urbano, possono significare una città altra, abitata secondo il volere della memoria. Nella logica delle singole addizioni la trama delle sepolture, siano queste proprie dei colombari, dei campi di inumazione o delle edicole funerarie, stabilisce una ripetitività, omogenea nei distinti pesi. La posizione defilata di queste "città del silenzio", ed i recinti murati che le concludono, riesce sovente a favorire un loro rapporto non mediato con il paesaggio. La città di Palermo, adagiata nell'abbraccio della Conca d'Oro – "facile" da comprendere secondo la visione goethiana per la via che incide, senza soluzione di continuità, dal mare ai monti la distesa urbana che in essa si scioglie e su cui si interseca la sua perpendicolare –, è parte della vista che si offre dal cimitero di Santa Maria di Gesù. Questo, poggiato al declivio naturale, manifesta le fasi che lo hanno generato.



Il progetto di ampliamento riproduce un impianto cartesiano nel corpo mediano dei colombari, secato dall'asse che procede da uno dei percorsi esistenti e che lo interrompe a disegnare una croce. Proteso verso l'ingresso, questo accoglie all'estremità del proprio corpo la cappella mortuaria. Lo spazio che lo distanzia dalla linea di loculi, posta sul confine attuale del cimitero, contiene la scala che eleva una delle sezioni in cui si dividono le tombe inumate. In testata a detta linea sono collocate scale e ascensori utili a superare il dislivello tra la quota di ingresso e il piano più elevato. L'altro campo di inumazione, posto a quota inferiore, è attraversato dal prolungamento aereo dell'asse esistente, ereditato dal nuovo impianto fino a trovare sostegno e unione con l'ultima stecca, che è essa stessa nuovo recinto cimiteriale. Il suolo delle



tombe a terra rappresenta la fisionomia naturale del sito nel degradare dei piani dal cimitero consolidato alla sua addizione in ulteriori terrazzamenti e margini costruiti; i percorsi inclinati delle rampe presenti insieme a quelle di progetto consentono il raccordo di tutti i livelli.

Unica pausa alle sepolture a terra che saturano gli spazi intermedi ai colombari è l'occhio della camera ipogea accolta nel terrapieno e orientata, come ogni sepoltura, secondo gli assi di progetto. Dall'interno della stanza, reciso alla vista il rapporto con il proprio contorno, il taglio della copertura e lo specchio d'acqua che traggono forma e orientamento dalla corte del convento cercano la comunione con il cielo.

Ogni superficie di progetto è pensata per essere resa dal tono dorato della pietra siciliana.



0 12,5 25 50

POLITECNICO DI MILANO
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E STUDI URBANI

Emilia Corradi
con Camillo Frattari, Francesco Airoidi, Giulia Azzini, Stefano Sartorio
collaboratore Marco Sironi



e il sistema di cipressi mutuati dall'*Isola dei morti* di Böcklin, la separa dalla città dei vivi e ne segna la presenza.

Il sistema dei piani, che con una metrica fissata dalle fosse scandisce il tempo in relazione allo spazio e alla morfologia «tra i pini, tra le tombe» (P. Valéry, *Le Cimetière marin*), definisce lo spazio racchiuso dal limite. I piani, a loro volta, sono raccordati tra loro da un sistema di contenimento che li trasforma in podi capaci di registrare le direzioni conferite dalle giaciture preesistenti e negli spazi interstiziali di ospitare i punti tecnici di conferimento dei rifiuti e di approvvigionamento



0 12,5 25 50



dell'acqua. Un percorso a sua volta ricollega l'ampliamento con il bordo superiore, attraversando l'attuale cimitero, legandolo alla selva e connettendolo con il paesaggio.

Ai cipressi il compito di narrare, scansionare e registrare le relazioni tra gli elementi primari del paesaggio e i segni del progetto.

La luce a sua volta riflette sulle superfici della pietra d'Aspra delle lapidi e del rivestimento in Corten del sistema dei muri/loculi in un «composto d'oro, pietra e oscure piante», per usare ancora le parole di Valéry.



0 12.5 25 50

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA "LUIGI VANVITELLI"
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN

Francesco Costanzo
con Gaspare Oliva, Michele Pellino



0 12,5 25 50

Se la *call* RightTT sollecita una riflessione sugli esiti spaziali della forestazione a partire dal rapporto fra architettura, spazi aperti e vegetazione, l'occasione del progetto ne propone una declinazione particolarissima che risente dalla messa in questione di precisi temi architettonici e delle relative sollecitazioni sulle opportune tecniche della composizione.

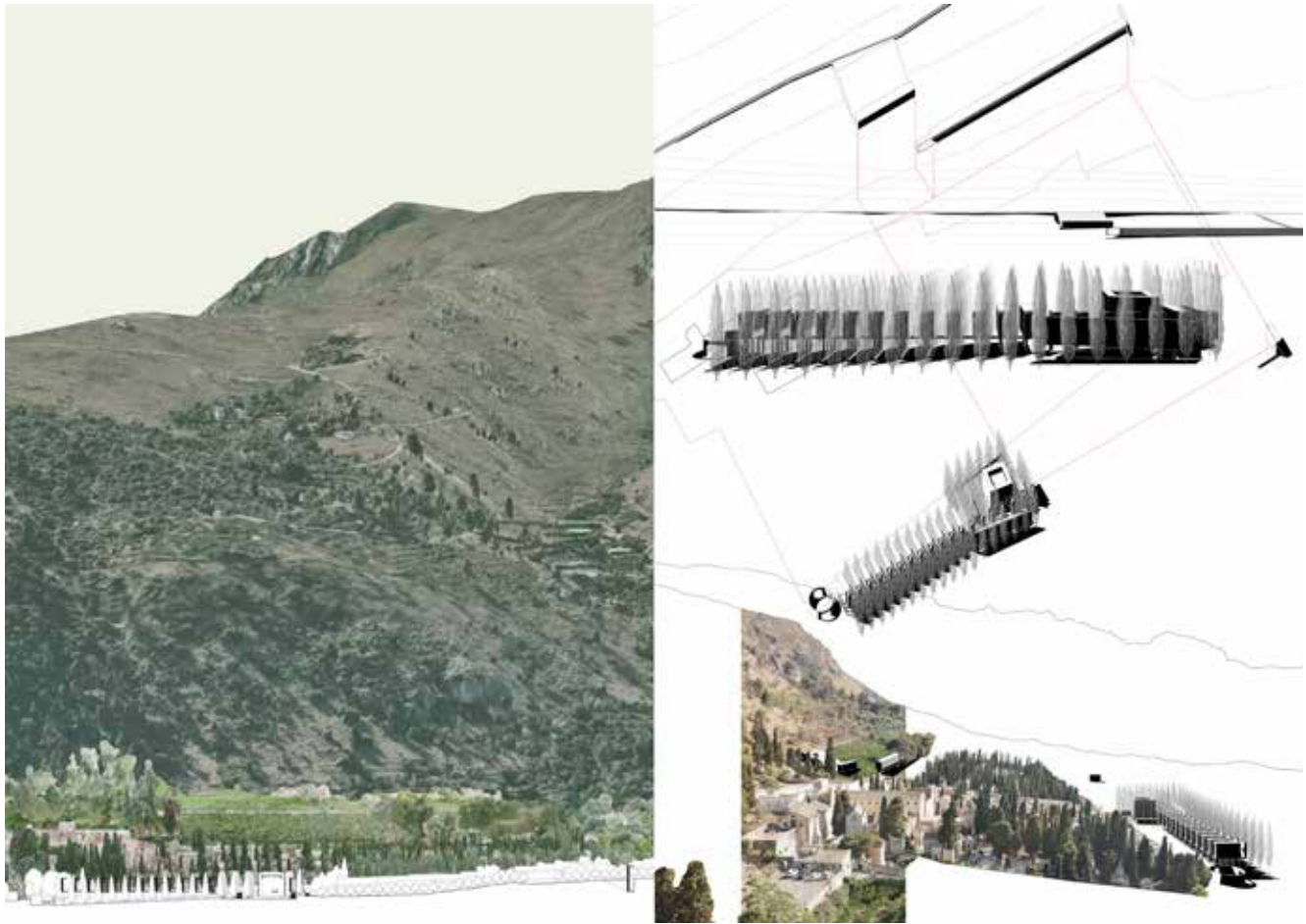
In tal senso è interessante osservare che il tema dello spazio cimiteriale e la sua ricca tradizione (il cimitero di Fuga per le 366 fosse, l'edicola funeraria Mambretti di Terragni, ecc.) introducono una questione che non è semplicemente riconducibile a quella del limite. Ne è dimostrazione, ad esempio, che la natura muraria del cimitero, teso all'esclusione dello sguardo, sovente si arricchisce di una sostanza particolare in cui il muro, "abitato" da loculi, conserva i corpi e li accompagna alla consumazione.

Il progetto per l'ampliamento del cimitero di Santa Maria di Gesù interpreta questa possibile consistenza muraria. Parte dei 900 loculi richiesti dal programma sono ospitati nell'attuale area



del parcheggio secondo l'idea di un muro "fessurato in più punti" di 110 m, costituito da un ritmo di setti che comprende i loculi e i vuoti. Un'architettura sospesa (mediante di 5 m, sotto la quale si trovano i campi di inumazione) che insiste sul bordo settentrionale e così preannunzia, con il proprio carattere di muro discontinuo, l'intero complesso cimiteriale.

Nella costruzione di quest'architettura decisivo è il ruolo dell'albero: i vuoti sono occupati dai cipressi e la presenza arborea serve innanzitutto alla definizione di uno spazio umbratile per confortare i vivi che giungono per trovare i propri cari estinti. Questi cipressi svolgono anche un ruolo rispetto alla struttura formale e metrica dell'architettura: i filari cui appartengono rimandano all'asse nord-sud che informa il complesso cimiteriale e così accompagnano l'asse



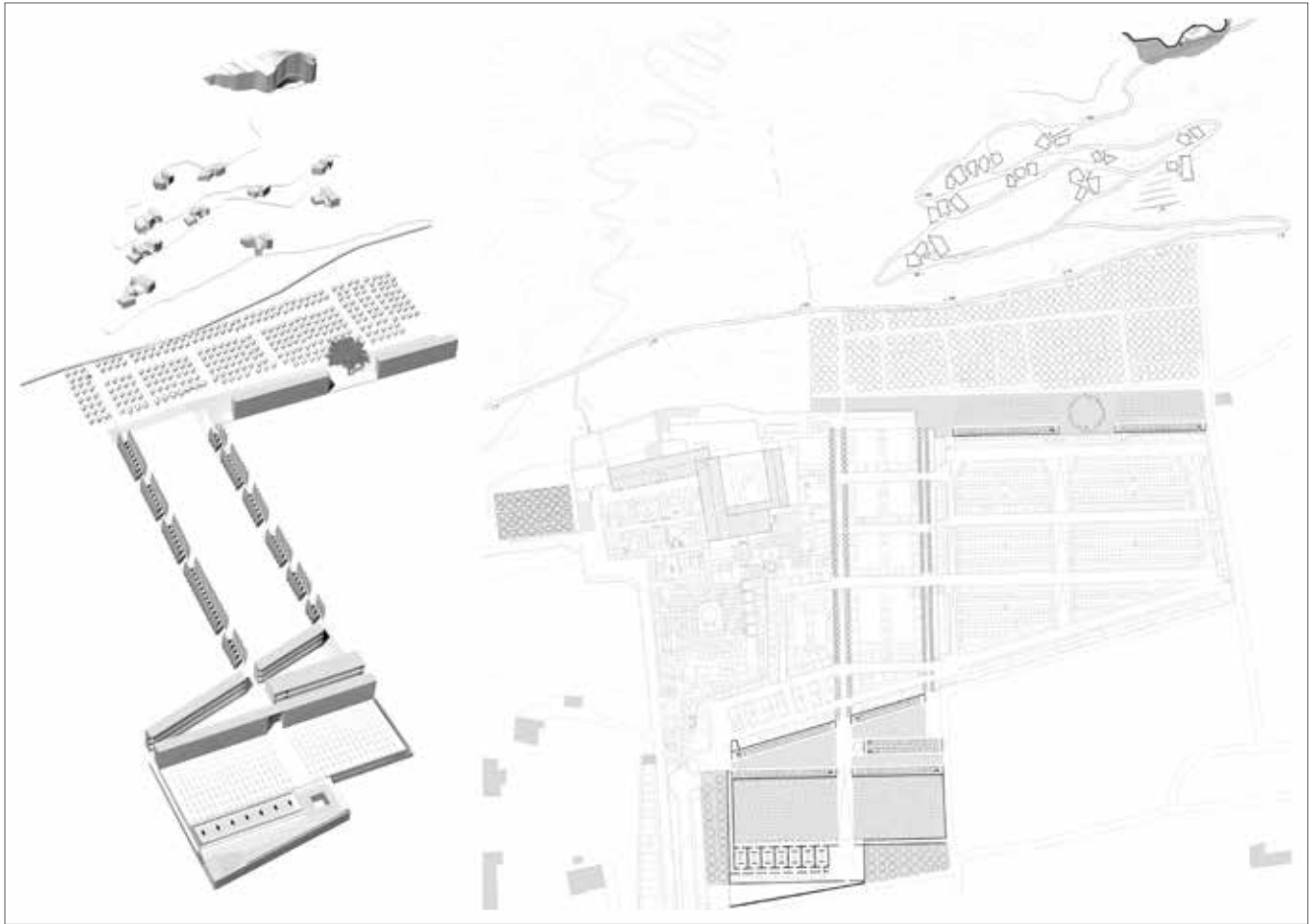
insediativo, lievemente ruotato, del convento e della chiesa di Santa Maria di Gesù, assunto dalla nuova architettura. Visto dunque nel suo insieme, i filari dei cipressi attraversano il muro di loculi e proseguono verso il paesaggio, appropriandosi così dichiaratamente del significato rappresentativo dello spazio cimiteriale.

Rispetto alla suggestione di «prefigurare un belvedere-argine per stabilire una nuova relazione fra bosco, convento e cimitero» il progetto propone un lungo corridore, connesso con il muro fessurato a valle secondo precisi allineamenti, la cui perentorietà segnica è l'occasione per costituire un fondale per le grandi alberature monumentali oggi presenti.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA**

Dario Costi
con Antonio Villa
collaboratori Davide Buttani, Silvia Gerbella, Graziana Inchingolo, Irene Tulli

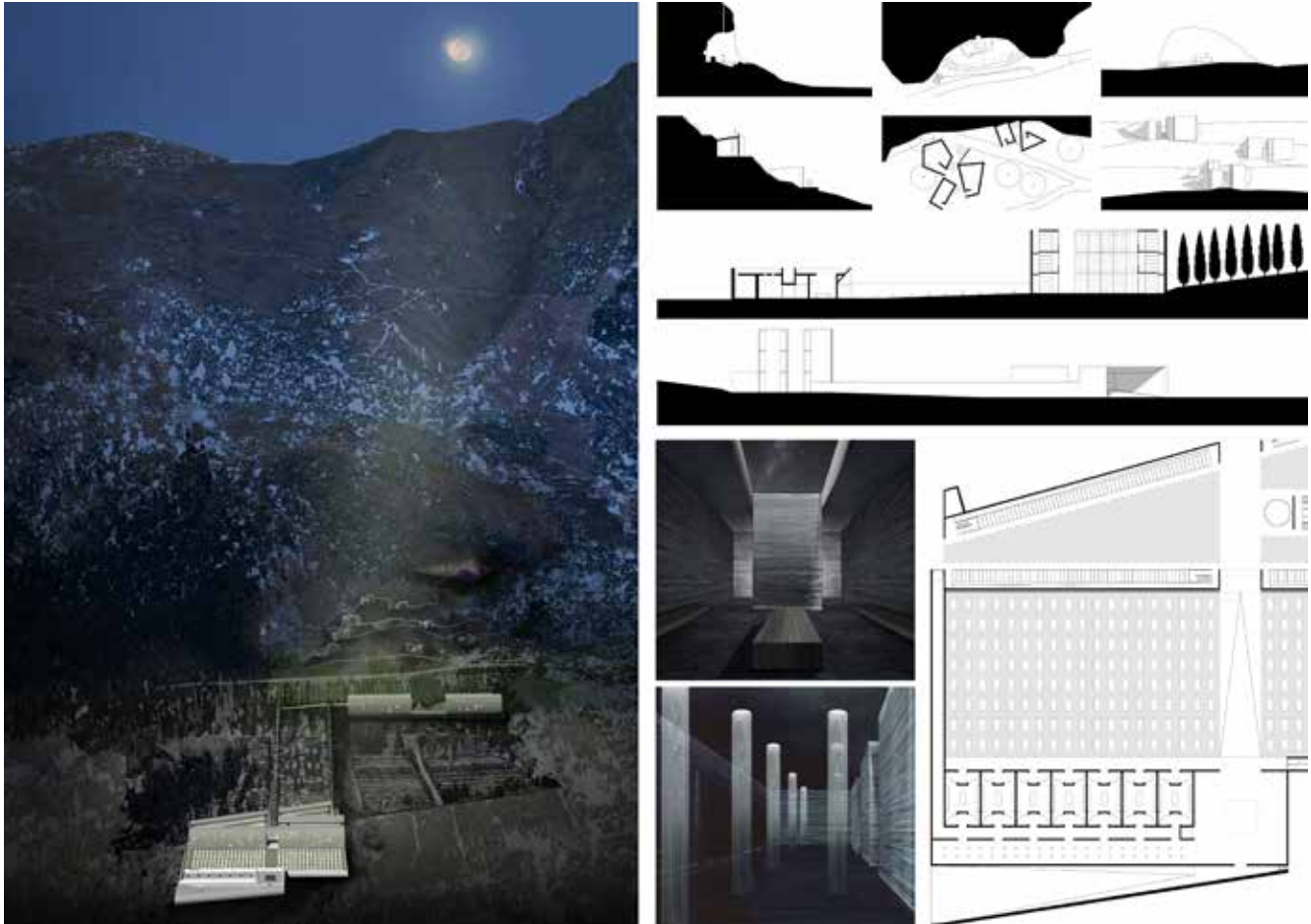


Alcuni anni fa Francesco Venezia mi ha rivelato un'ovvia verità che merita attenzione: l'atto creativo si ha per metafora o per metamorfosi. Una questione di cui avere consapevolezza.

A Palermo abbiamo provato a far coesistere queste due modalità di attribuzione di senso e di apparizione dell'architettura, per trasposizione e per trasfigurazione. Il progetto disegna una serie di relazioni che attraversano luoghi molto diversi. Lo fa volendo cogliere la natura molteplice di questi strati di paesaggio distesi uno dopo l'altro su un fianco della Corona dei Colli, disvelandone le varie condizioni di una spiritualità latente, trasfigurando il carattere di ognuno di essi in episodi architettonici intesi come frutto di una trasposizione concettuale ed esistenziale. Ciascuno di loro ha una sua natura legata, caso per caso, al luogo da cui deriva e al significato che interpreta, nei tempi del commiato, della visita, del ricordo. Carattere, materia, essenze, esperienza, ascensione, rito, vangelo: questi sono i registri del nostro lavoro, tra metafora e metamorfosi. I percorsi attraversano le molte identità di un progetto pensato come una doppia



transizione: quella tra corpo e anima e quella tra terra e roccia, salendo verso il cielo, tra la piana dei vivi, la costa dei morti e la montagna nuda, come fosse il Calvario. All'inizio della pendenza partono due percorsi. Il primo segue il sentiero attuale che dal parcheggio, da ripensare come orto degli ulivi, luogo di raccoglimento iniziale in un nuovo Getsemani, viene segnato da una *via crucis* di opere d'arte offrendosi come l'itinerario più dolce e immerso nella natura, progressivo e contemplativo. Il secondo attraversa il cimitero, quasi tagliandolo, sulla sezione più ripida fino a ricongiungersi al sentiero; qui una sequenza di spazi simbolici si inseguono uno dopo l'altro. Una rampa triangolare raggiunge la quota sopraelevata in una grande stanza esterna con un ritaglio quadrato di cielo; da lì si può prendere la salita diretta attraversando il giardino del camposanto o iniziare il rito intimo dell'ultimo saluto con la galleria delle colonne di luce che conduce alle stanze del commiato, dove i raggi del sole entrano solo dall'alto attraverso una fessura nel soffitto che prende la dimensione della bara. Si esce, aprendo le grandi porte in bronzo laterali,



e ci si affaccia in questo grande *hortus conclusus* con le lapidi disposte in leggera salita verso le grandi mura dei loculi coperte di capperi. Oltre la soglia centrale si entra quindi nelle “gallerie dei gelsomini”, pensate con un diaframma verde, fiorito e profumato per schermare l’intimità delle presenze, che si dispongono intorno ad un secondo giardino con un cerchio d’acqua. In questo ambito urbano l’architettura è, nella natura, fatta di pietra ruvida, sbriciolata, gettata e sabbata o tagliata sottile come in una cava. Salendo ancora, alla fine dei viali con i cipressi, si incontra l’agrumeto che si rispecchia in un secondo ambito di sepoltura, disegnato intorno ad un grande albero trovato lì in mezzo. Più su ancora, la salita al Calvario incontra le cappelle che emergono come grandi massi da cui tralucida la Conca d’Oro, trasfigurazione architettonica della roccia realizzata con la polvere della sua materia, fino a raggiungere la chiesa *sine tecto*, ricavata nella grotta più alta in cui affiora il blu cobalto del cielo stellato di Giotto.



0 12.5 25 50

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

Angela D'Agostino, Giovangiuseppe Vannelli
con Giuseppe Palmieri, Gennaro Vitolo

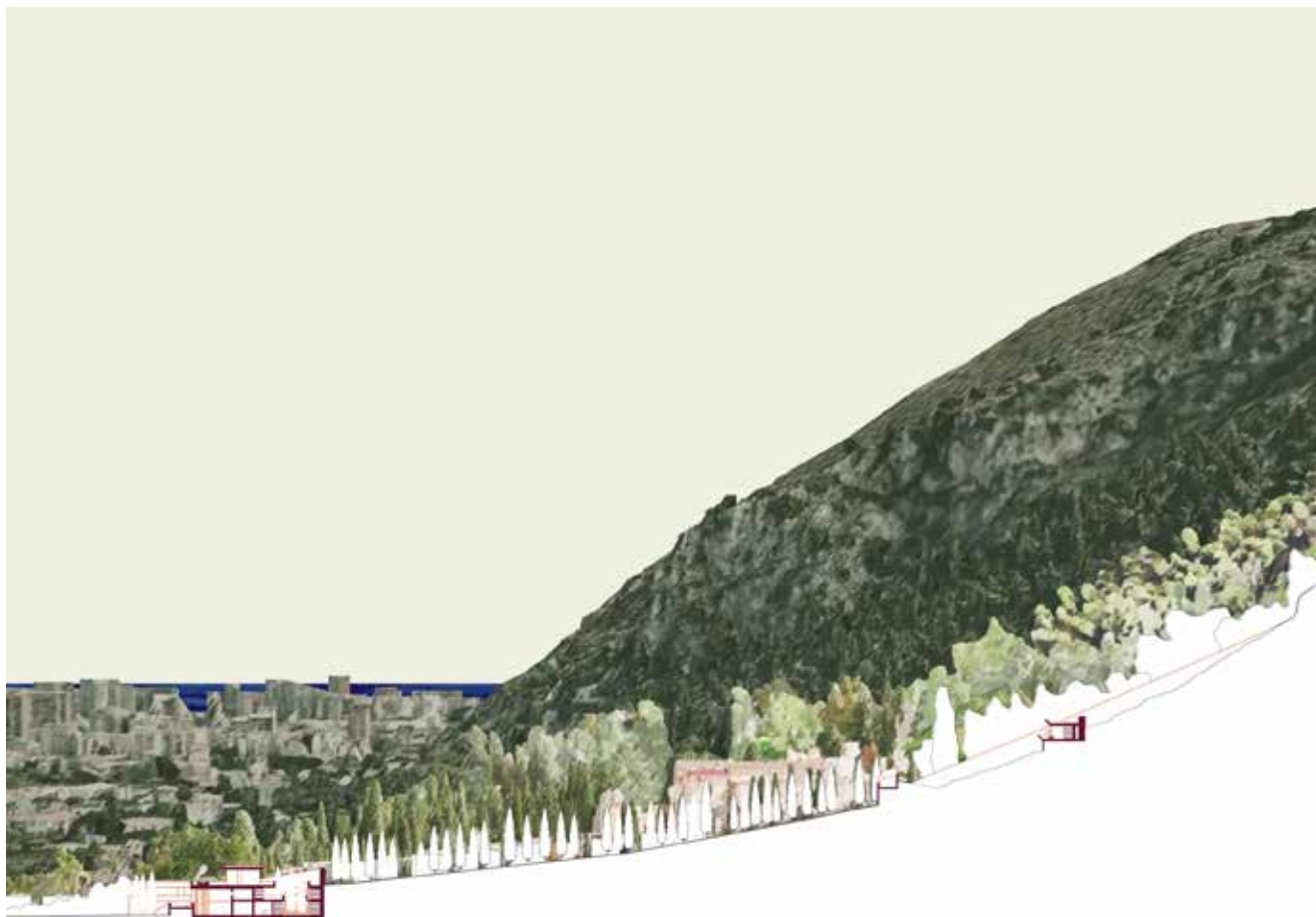


0 12,5 25 50

Il progetto reinterpreta il recinto, l'impianto urbano e le sepolture per ripensare da un lato la relazione dicotomica tra "città dei vivi" e "città dei morti" e, dall'altro, possibili forme per la foresta in città.

Il cimitero di Santa Maria di Gesù è letto anzitutto nella sua configurazione morfologica e poi nella relazione con il celato reticolo idrografico di Palermo, che è arricchito dalle tracce dello storico sistema di ingegneria idraulica del *qanāt*.

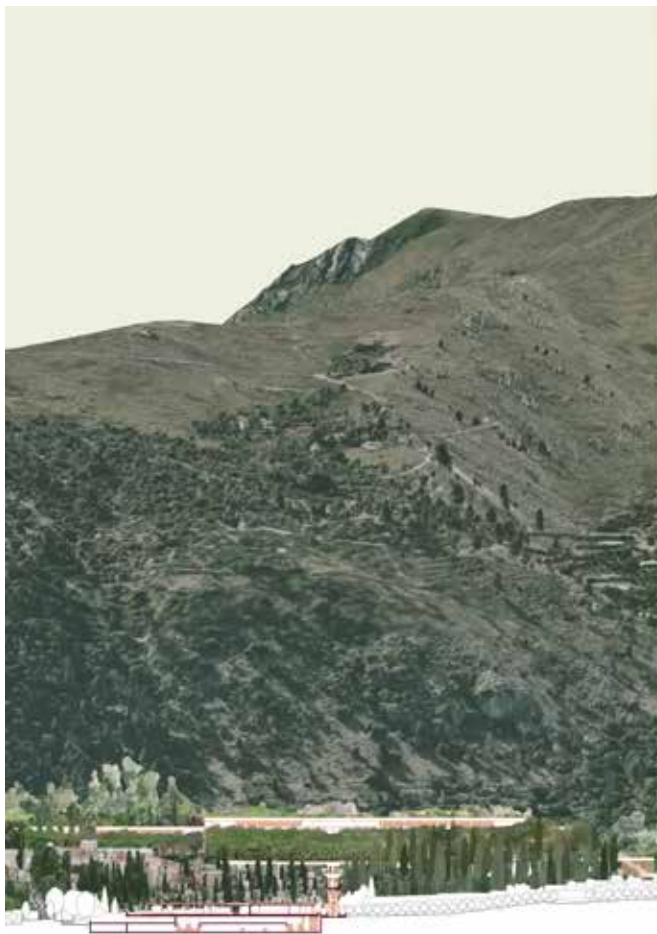
Delle tre parti che costituiscono il cimitero si propone un intervento sul più recente ampliamento ripensando progressivamente la sepoltura, mediante l'introduzione dell'elemento arboreo rimandando ai cimiteri forestali tedeschi: a favorire tale reinterpretazione vi sono pratiche contemporanee e tecniche sperimentali come "boschi vivi" e "*capsula mundi*". Ciò è proposto anche per questionare la disposizione seriale di pietre tombali tipica dei cimiteri del secondo Novecento,



che ha fatto perdere alle città dei morti il valore di progetto urbano complesso, divenendo periferie di sé stesse.

Così, insieme alle forme dell'architettura cimiteriale, le forme dell'acqua e della foresta del Monte Grifone strutturano un progetto che complessivamente interpreta il cimitero non solo come spazio di sepoltura ma come luogo della "città dei vivi".

Il progetto di architetture e spazi pubblici rinegozia la mono funzionalità del cimitero e collega l'ingresso a valle con il monte mediante percorsi a più quote (che raggiungono quella del condotto idrico), recinti abitati (che danno anche forma a spazi residuali), vasche, canali e foreste (che ridefiniscono le pendici relazionandosi con agrumeti e sentieri). L'edificio all'ingresso ospita



camera mortuaria, caffetteria, parcheggio e colombari; la foresta è disegnata per filari, canopie e radure; i recinti si conformano come soglie, percorsi e terrazze; le sepolture in forma di loculi, colombari, cinerari e alberi contribuiscono alla definizione di tutti gli spazi, finanche dell'acqua. I temi trattati e le visioni proposte fanno riferimento al cimitero intercomunale di Joncherolles di Robert Auzelle, agli ampliamenti di Leonardo Ricci a Jesi e di Karres+Brands ad Amsterdam, ai crematori di Eduardo Souto de Moura a Courtrai, di KAAJ Architecten a Sint-Niklaas e di RCR Architectes a Holsbeek.



POLITECNICO DI MILANO
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI
E AMBIENTE COSTRUITO - DABC

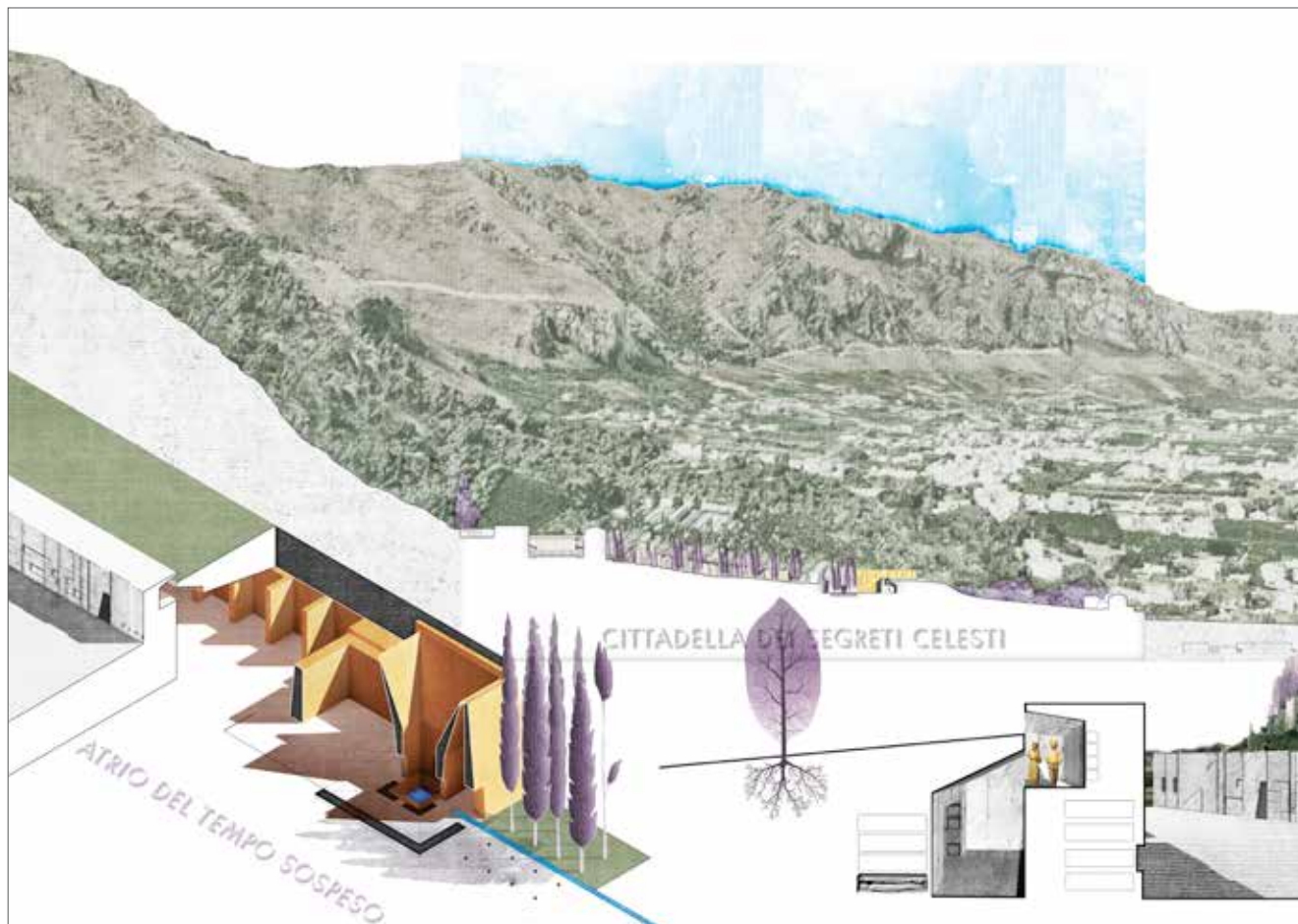
Luisa Ferro
con Matteo Saldarini, Maria Vittoria Carosi, Cristian Forte, Giuseppe Tarasco



0 12,5 25 50

Nello straordinario paesaggio del Monte Grifone e della Conca d'Oro, l'ampliamento del cimitero di Santa Maria di Gesù riconosce una forma latente, sottolineata dalle strade processionali e da un brusco cambio di quota, e si configura entro una simbolica forma geometrica. La "Cittadella dei Segreti Celesti" è una città dei morti che, con impianto quadrato, si incastona nel fianco della montagna, diventando non soltanto un luogo di raccoglimento e riflessione, ma anche parco e spazio aperto alla comunità. Gli angoli della cittadella sono definiti dagli elementi esistenti, tra cui i recinti del cimitero attuale.

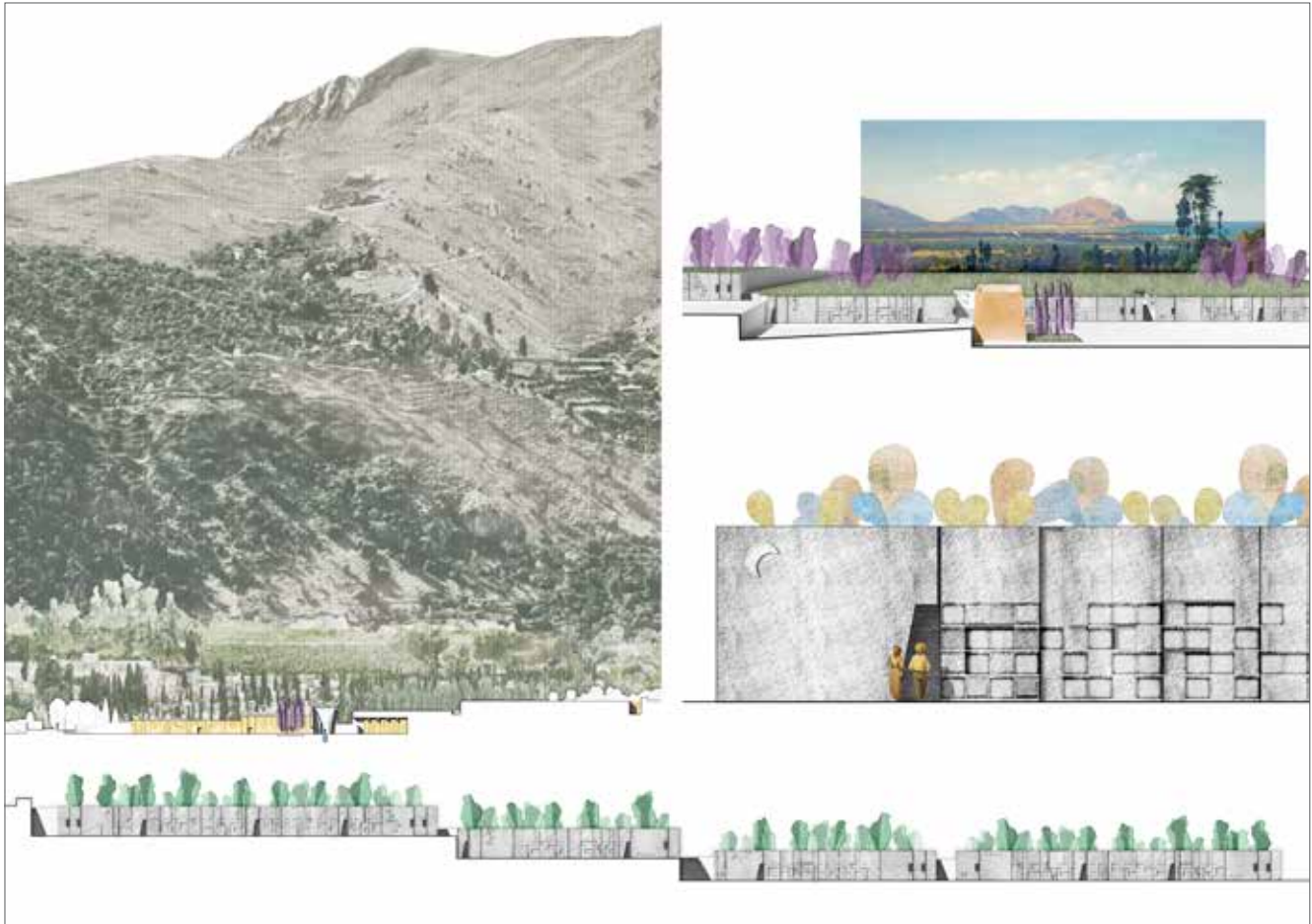
Al suo interno, il progetto della cittadella si articola in un parco pubblico che diventa elemento di connessione tra la città e il nuovo complesso cimiteriale. Le zolle di suolo, che seguono il declivio naturale del terreno, modellano il paesaggio e lo trasformano in un sistema di piazze e spazi di sepoltura ipogei.



In prossimità del cimitero esistente, le zolle arretrano creando una frattura morfologica, un vuoto geometrico da cui emergono piazze/terrazze su diverse quote, configurando luoghi di incontro e meditazione.

La prima terrazza, concepita come spazio pubblico fruibile indipendentemente dalla vita del cimitero, è accessibile direttamente dalla piazza del borgo. Sullo sfondo, una sala ipostila di cipressi introduce al grande "Atrio del Tempo Sospeso", che funge da soglia verso le sale del commiato, concepite come una grotta scavata nella terra in analogia con il santuario di Santa Rosalia. Le piazze/terrazze poste ai livelli superiori accolgono le deposizioni a terra.

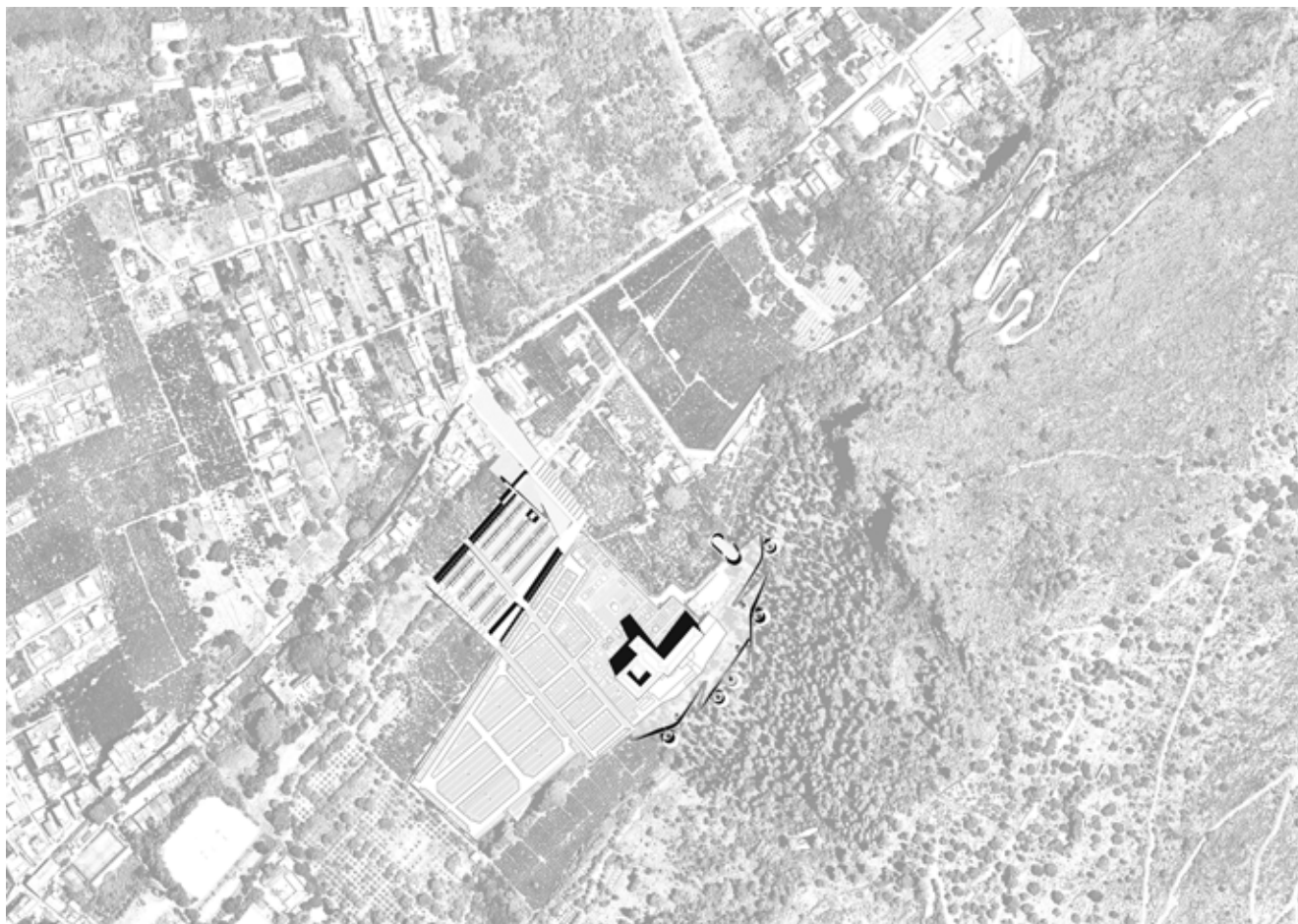
I muri che contengono le zolle, che definiscono il parco/cittadella, sono essi stessi il cimitero: costruiscono i fronti e accolgono gli ingressi alle stanze ipogee per la sepoltura.



Le lapidi presenti sui grandi muri, disposte in gruppi modulari, superano la serialità tradizionale, dando vita a composizioni dinamiche, raggruppabili all'occorrenza attraverso nuove forme di cappelle familiari.

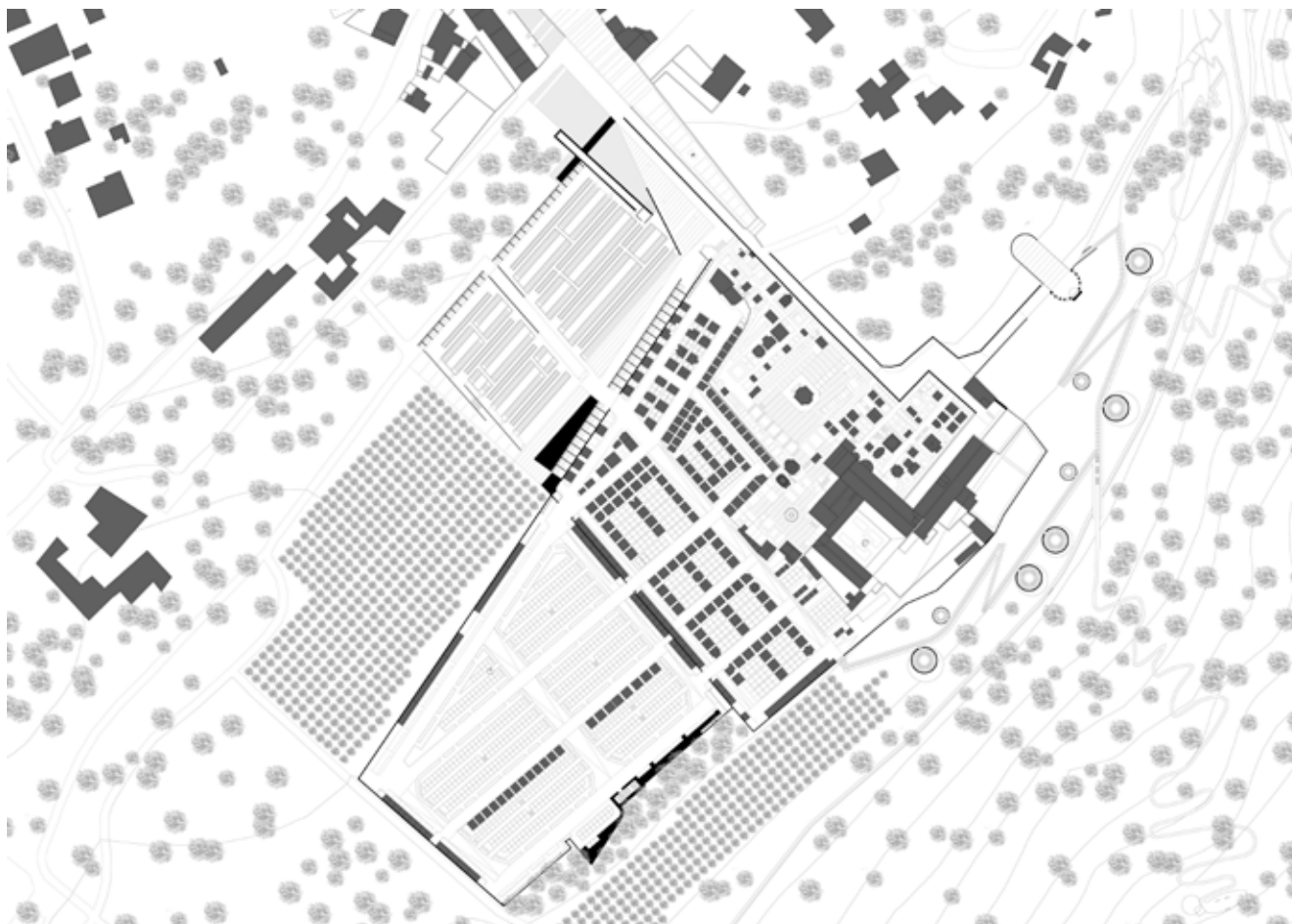
Dal lato opposto un doppio grande muro con lapidi (ossari) nasconde le scale, gli impianti di risalita e la rampa di accesso carrabile, fondandosi sul tracciato con andamento obliquo del muro del cimitero esistente.

L'intero parco rappresenta un paesaggio stratificato di memoria e vita, aperto alla città e radicato nel suo contesto naturale e culturale.



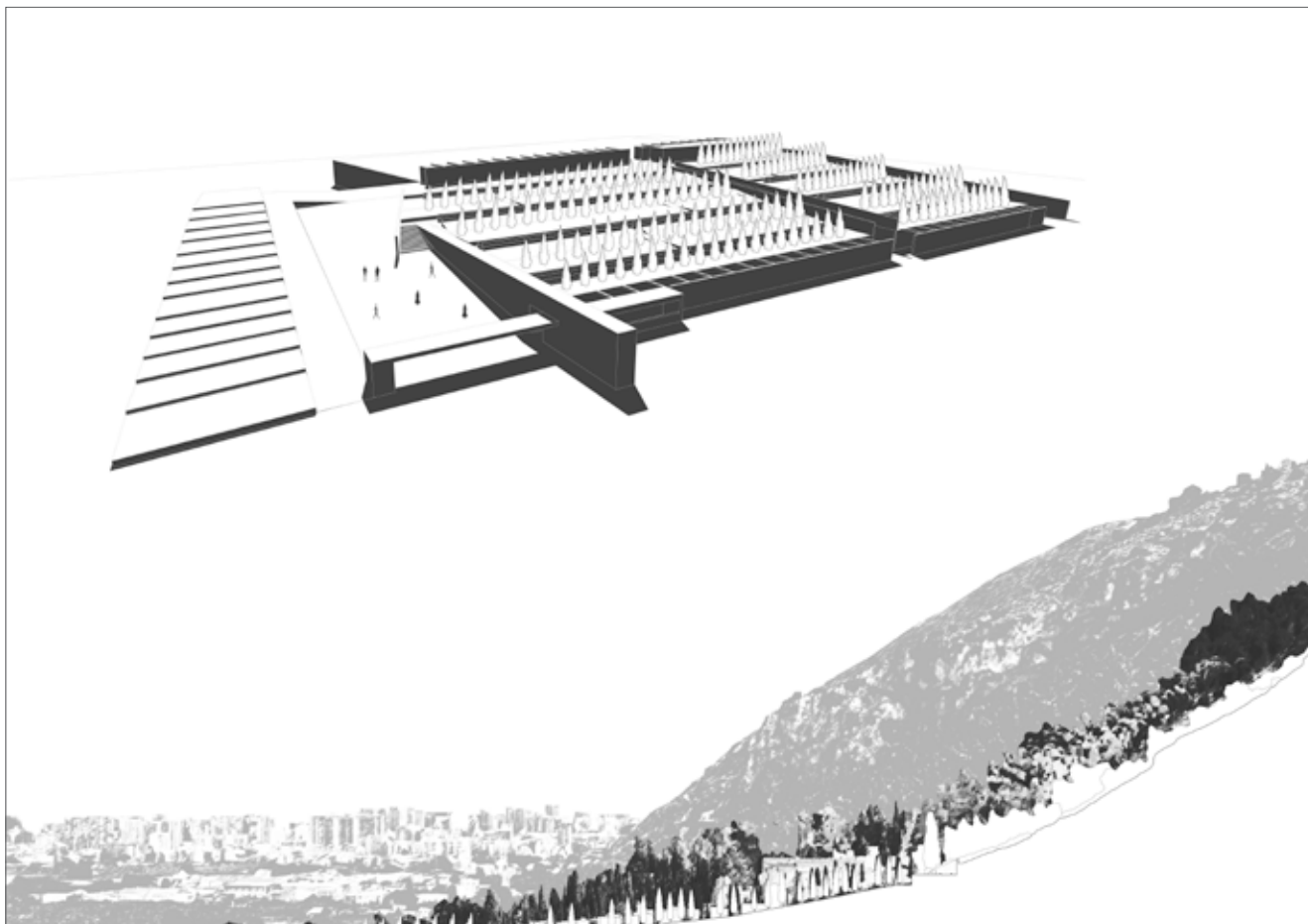
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E PROGETTO

Alessandro Lanzetta, Federica Morgia, Manuela Raitano
con Claudio Carmosino, Giovanni Manfolini, Luisa Morgani, Marco Ugolini



Il cimitero di Santa Maria di Gesù rappresenta, nella città di Palermo, un luogo potente sia per il rapporto che instaura con la sua cornice naturalistica, sia per qualità intrinseca e chiarezza di struttura. Per questa ragione il tema del suo ampliamento è stato da noi interpretato non già come addossamento di due strutture architettoniche, quanto piuttosto come “accostamento di luoghi” che avessero caratteri diversificati e autonomi.

Se infatti è vero, come sostiene Lingiardi, che i luoghi abitano la psiche umana come vere e proprie strutture di senso, abbiamo provato a disporre, da valle verso monte, la seguente sequenza: una piazza giardino, che conduce al nuovo portale d’ingresso; nell’area dell’ex parcheggio, due “zolle” modellate a balze; lungo il confine a monte, un percorso di crinale punteggiato da una serie di *thòloi*; tra i *thòloi* e le zolle, infine, si incastona la figura del cimitero preesistente. A valle, le balze si configurano come un “giardino delle sepolture” piantato a filari alternati di cipressi e di ginepri: uno spazio poetico che stabilisce col luogo nel quale sorge

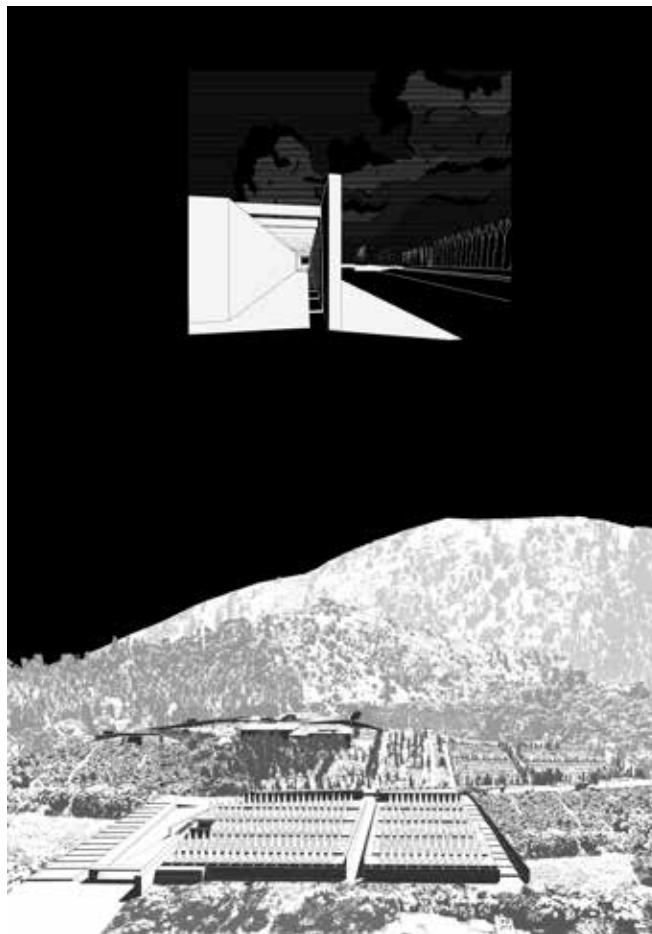


un rapporto assonante e armonioso. I defunti sono interrati uno accanto all'altro ecumenicamente, sotto uno strato di terreno piantato a lavanda, senza differenziazioni formali né compositive per superare barriere e diseguaglianze di fronte allo stesso mistero. Lungo i margini delle zolle, nel loro spessore, sono situati i colombari, mentre l'unico segno architettonico emergente è un portale che ingloba la vendita dei fiori e i dispositivi di salita, che evoca in planimetria la forma di una croce latina.

A monte, i *thòloi* sono punti episodici nel paesaggio dove la serialità si spezza: incassati nel pendio, ospitano gli ossari in ordini sovrapposti. Si tratta di camere a cielo aperto dalla forma



0 12,5 25 50



circolare, la cui matrice formale si rifà al *thòlos* miceneo, prototipo della tomba arcaica. Il percorso di crinale che li serve termina nella “basilica scoperta”, che nella nostra interpretazione potrebbe diventare una platea panoramica dove svolgere funerali laici.

In sintesi il progetto, anziché configurarsi per volumi emergenti, si articola per spazi sottratti al terreno, appena affioranti dal suolo, collocati in sequenza, la cui disposizione approssima il processo compositivo a un *earthwork* più che a una architettura sacra.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

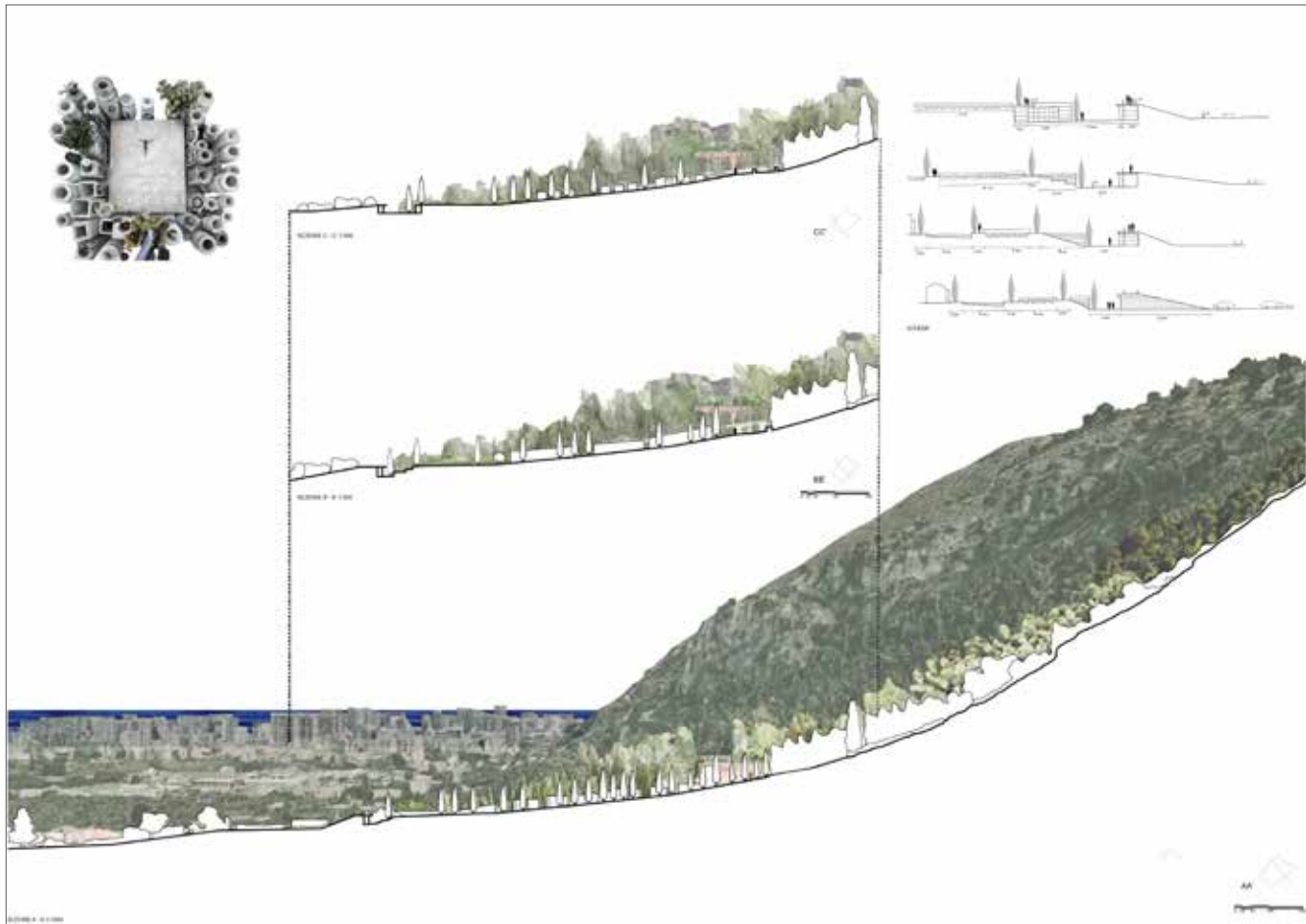
Alessandro Massarente
con Matteo Aimini, Alessandro Tessari, Karla Cavallari
collaboratori Aisha Basso, Sara Guadalupi, Giada Pau,
Andrea Pizzini, Anita Pregnotato, Stanislao Satta



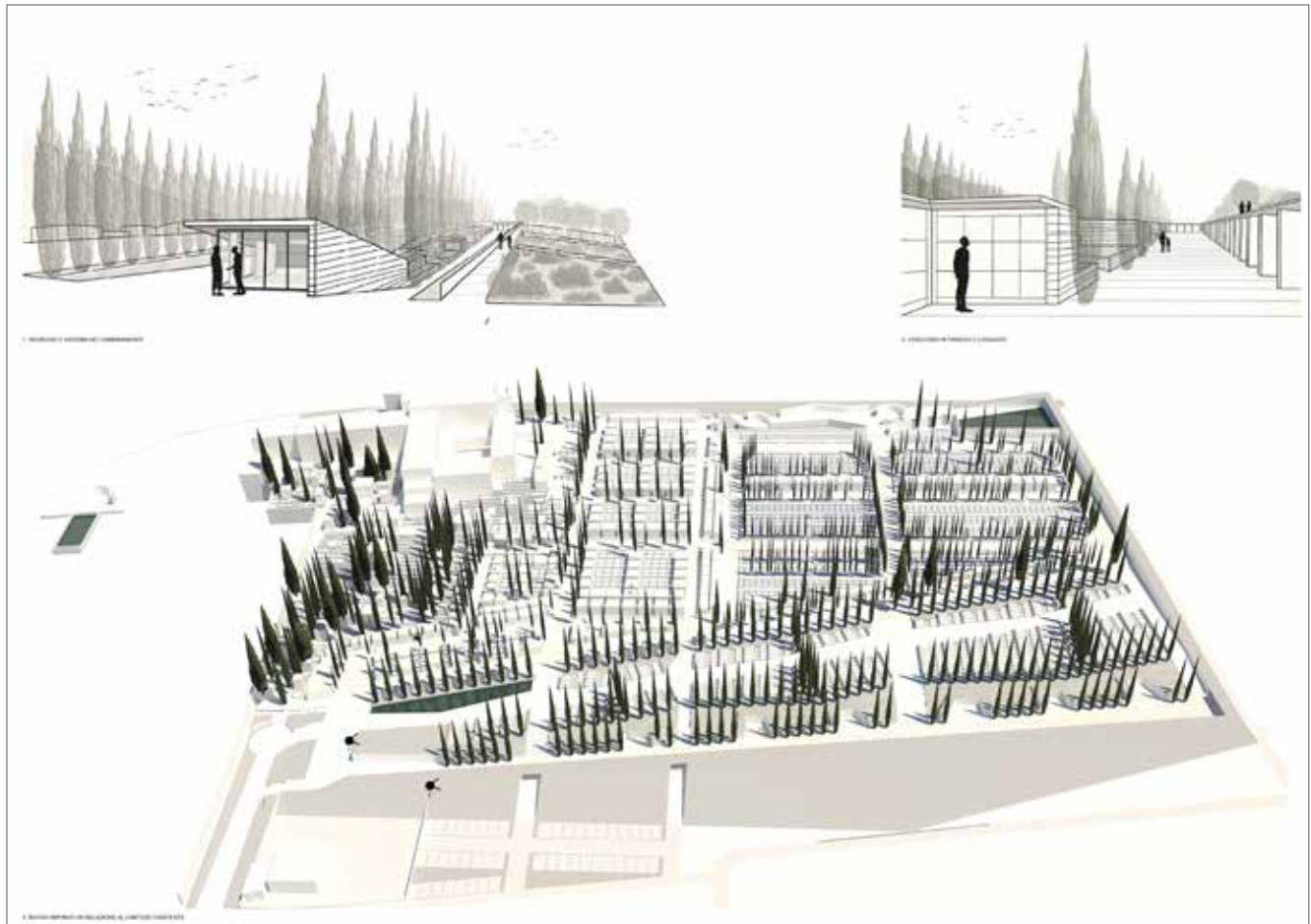
Un muro ritmato da setti contiene un declivio e accoglie una lunga sequenza di loculi fuori terra, delimitando uno spazio lineare ribassato da cui si accede, verso il cimitero esistente, a una serie di cavità nel muro del terrapieno, attorno alle quali si raccolgono altri gruppi di loculi. Tra queste cavità sono disposte rampe, scale e gradonate tramite le quali si sale ai nuovi campi di inumazione, e da questi ai varchi di accesso nel recinto del cimitero esistente.

La sequenza serrata e lineare dei setti si contrappone alla dinamica e spezzata successione delle cavità e delle gradonate, ospitando nello spessore dei muri vani per servizi, distribuzione dell'acqua e raccolta rifiuti, a costituire un lungo spazio di circolazione pedonale accessibile ai cortei funebri, in cui il recinto lascia ai margini spazi di ombra e ritaglia il paesaggio vicino per traguardare le montagne che cingono Palermo.

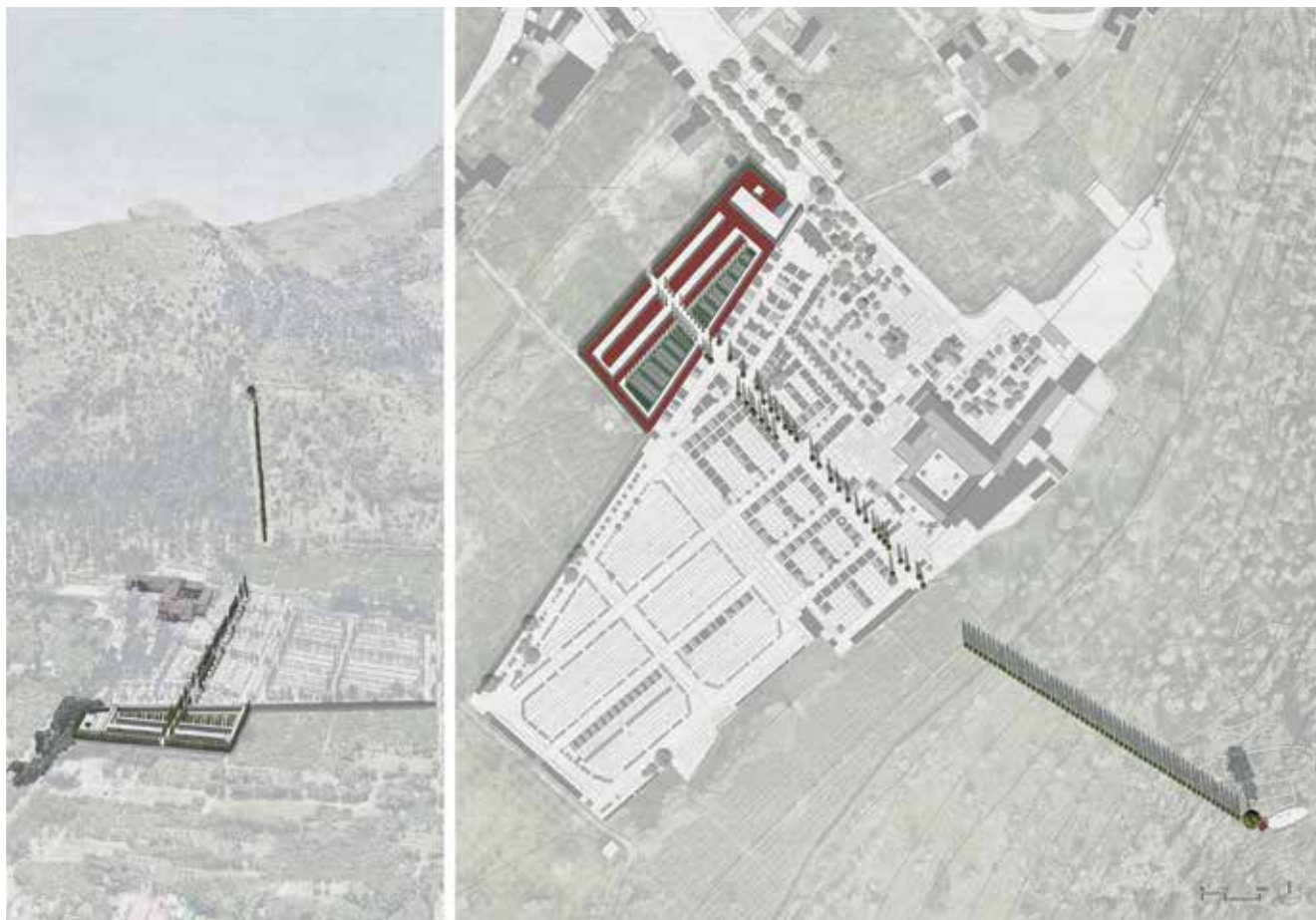
Un percorso in quota si sviluppa sul bordo del declivio dal lato dei loculi, a partire dallo spazio di ingresso sul quale prospetta una sala del commiato, che prolunga il suolo dei campi di inuma-



zione con la sua copertura, aprendo il suo spazio verso l'esterno, per lo svolgimento di riti civili di saluto ai defunti. A lato della sala una vasca per la raccolta e distribuzione dell'acqua piovana segna l'ingresso ai nuovi campi di inumazione. Filari di cipressi comuni, bordure di bosso e aree piantumate con alberi e arbusti marciano le sequenze spaziali delineate. Dal lato opposto, il percorso lungo il declivio piega verso monte allineandosi al recinto esistente, per poi perimetrare con una rampa una vasca d'acqua per la dispersione delle ceneri che funge anche da serbatoio per riserva idrica.

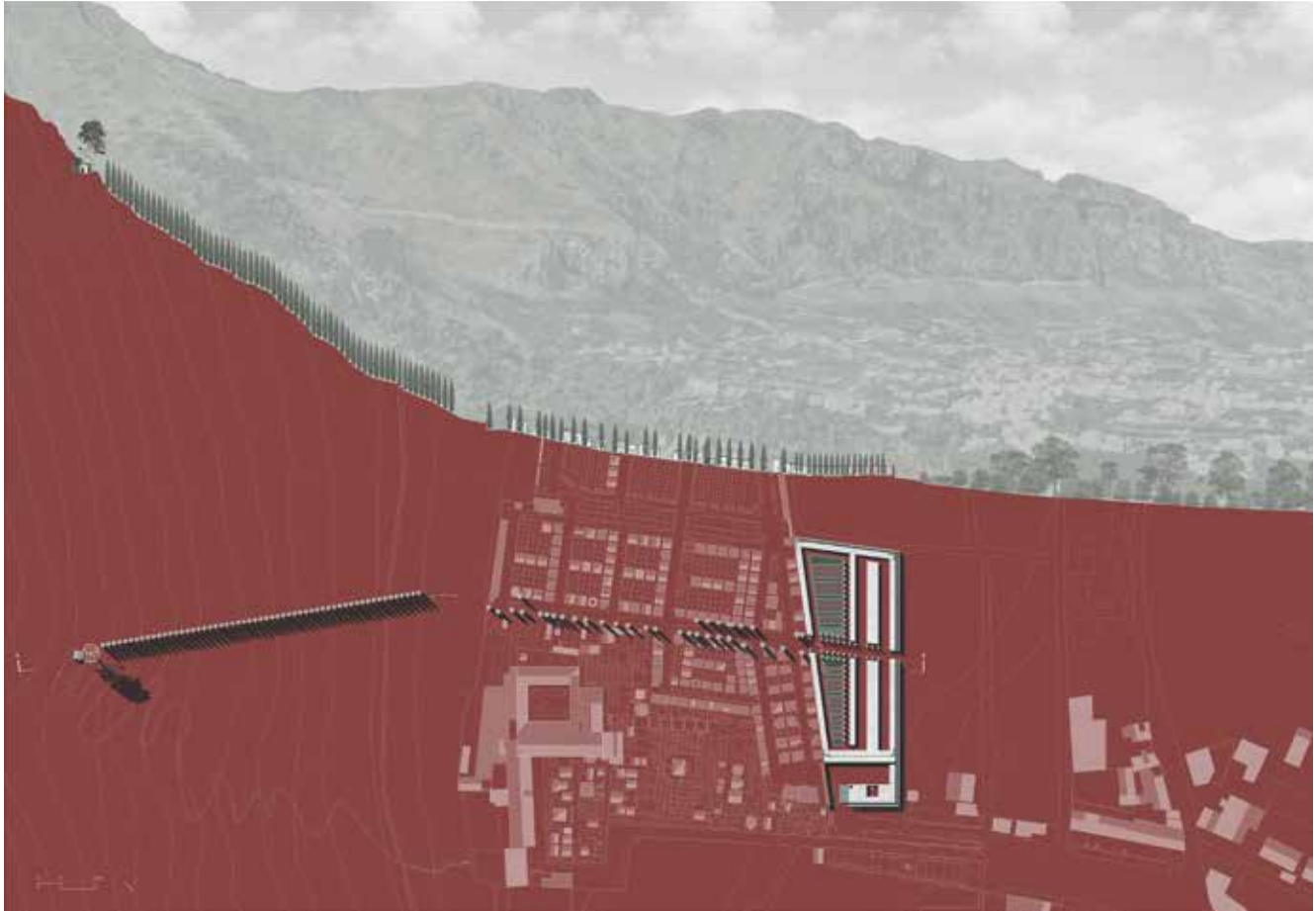


Il percorso quindi attraversa una sequenza formata da setti e due sacelli più ampi di forma semicircolare per la custodia di urne cinerarie, consentendo di guardare a nord oltre il recinto del cimitero verso l'orizzonte e la città, all'ombra di alcuni alberi esistenti che vengono mantenuti a costituire uno spazio ombroso, ai limiti del bosco e separato da questo dai frutteti. Il percorso consente quindi di proseguire costeggiando il cimitero e il convento fino a raggiungere l'esedra nei pressi del serbatoio esistente, concludendo un cammino iniziato con l'acqua.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA**

Bruno Messina
con Andrea Morana, Luana Rao
collaboratore Andrea Allegra



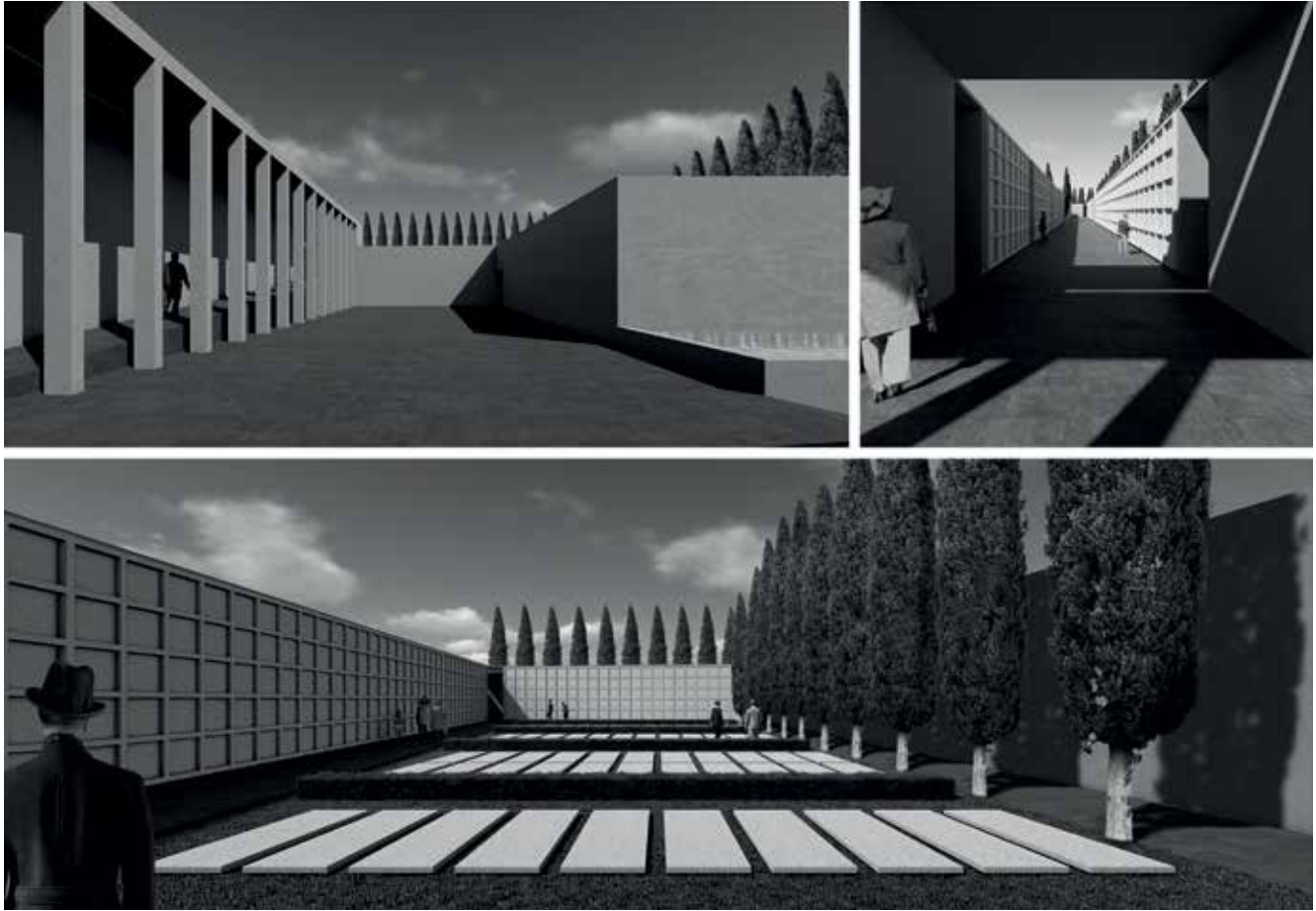
Il progetto di ampliamento del cimitero di Santa Maria di Gesù, previsto sul sedime in declivio del limitrofo parcheggio, assume come scelta iniziale il livellamento dell'area e la definizione di due piani orizzontali.

La quota d'ingresso, che coincide con l'attuale accesso carrabile dal viale, contiene la camera mortuaria e i servizi. Una rampa coperta da un portico conduce al livello più alto delle sepolture, che si attesta sulla quota dell'entrata al vecchio cimitero e accoglie 2.365 loculi.

L'ordine spaziale del nuovo impianto è definito da un grande recinto con un sistema di corti longitudinali (che ha la stessa giacitura del convento) e da un'area trapezoidale verde destinata alle fosse d'inumazione.



Lungo i muri e in continuità con le corti interne sono disposte circa 200 piante. Il viale centrale del nuovo ampliamento, individuato da un doppio filare di cipressi, si estende percettivamente oltre il varco d'ingresso del cimitero monumentale, stabilendo così una chiara continuità con l'impianto preesistente e con l'eremo di San Benedetto il Moro.

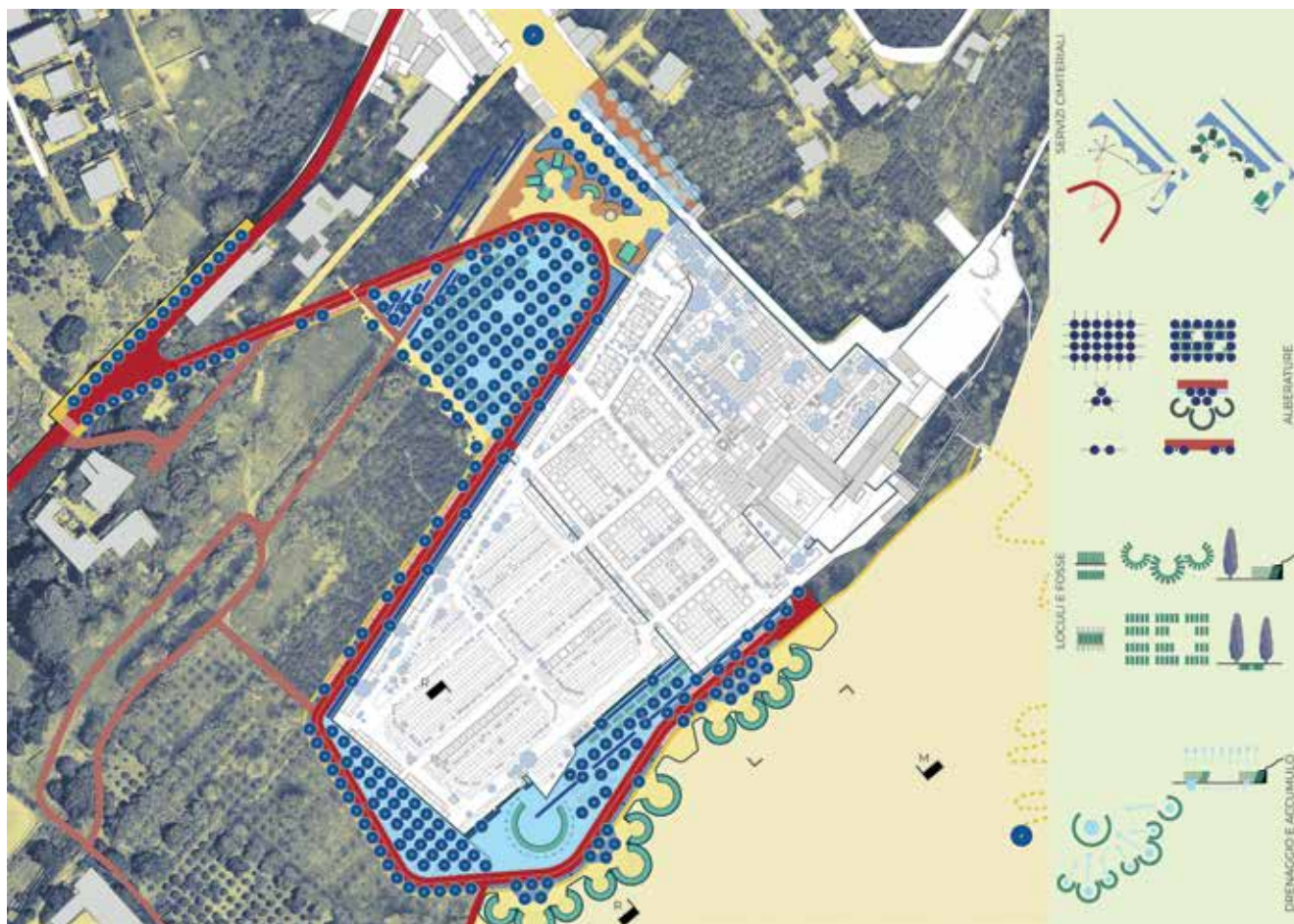


L'asse visivo si dilata a nord-ovest (attraverso un varco nel recinto) verso la città e il territorio. A sud-est, il cipresso e l'eremo di San Benedetto il Moro costituiscono il traguardo percettivo del filare di cipressi che sale lungo il versante della collina. Un unico segno a scala territoriale riconnette così l'eremo, il luogo dei defunti, la città e il paesaggio.



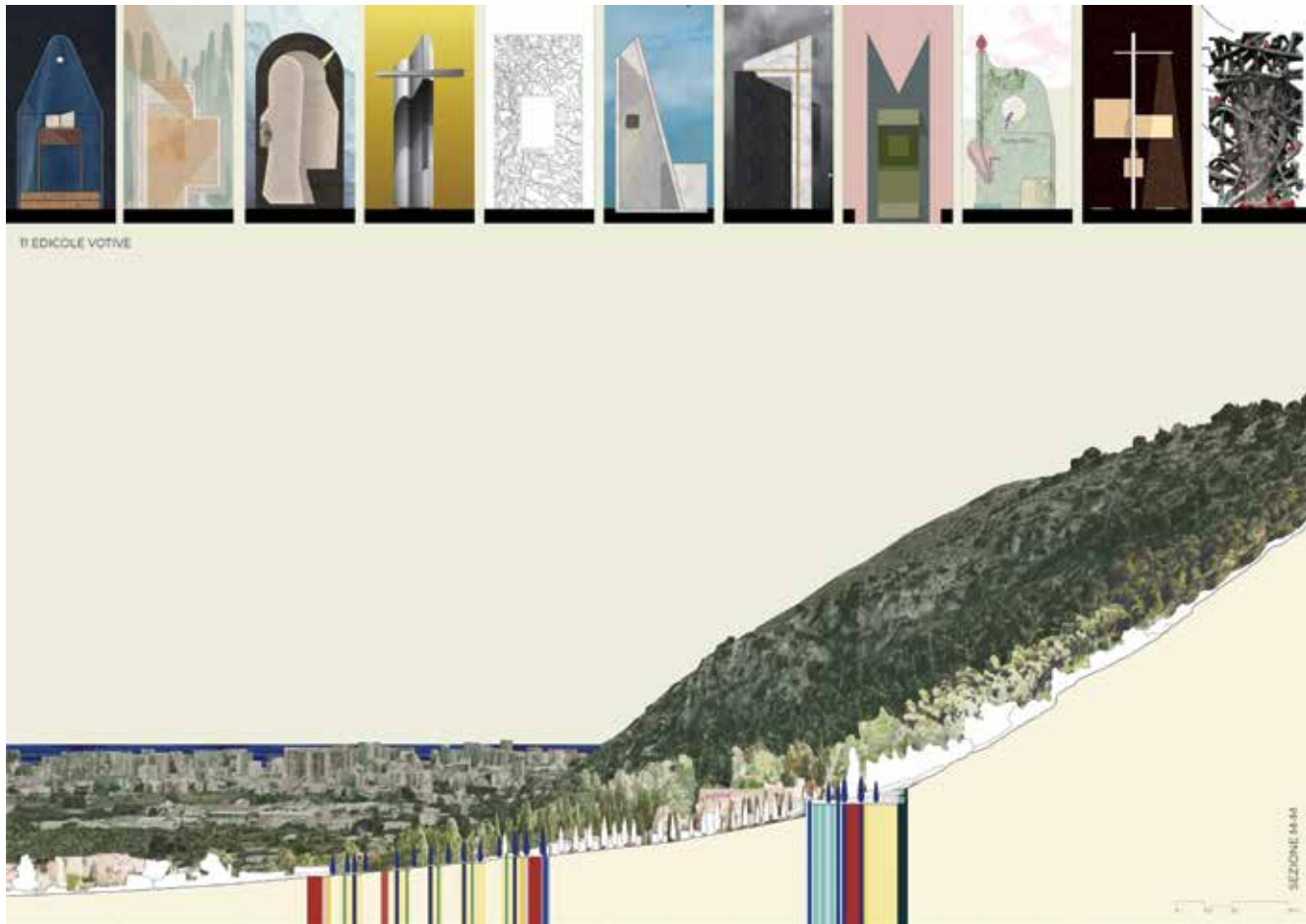
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

Giuseppina Scavuzzo
con Adriano Venudo, Thomas Bisiani, Martina Di Prisco,
Maria Cristina D'Oria, Anna Dordolin, Alex Ferletti, Paola Limoncin,
Elisabetta Nascig, Valentina Rodani, Vittoria Umari



Il progetto proposto per l'ampliamento del cimitero è un intervento paesaggistico che coinvolge le pendici di Monte Grifone, composto da diversi oggetti che, in parte, riprendono segni e forme esistenti, come quella dell'*ecclesia sine tecto*.

Le nicchie dei loculari sono incassate alla base del monte. La forma circolare è una citazione dei loculari del cimitero di Longarone di Francesco Tentori, Marco Zanuso e Gianni Avon, mentre il digradare a scaloni richiama l'adagiarsi sulla collina per aprirsi al paesaggio dei teatri greci. I loculi sono così più prossimi alle sepolture scavate nelle pareti rocciose, per Francesco Venezia «memoria del costruire originario che prima di tutto è scavare» come nelle sepolture etrusche o dell'antica Petra. Il ritmo, forma spaziale del rito, e i raggruppamenti simmetrici intendono restituire riconoscibilità e privacy alle dimore eterne sottraendole all'uniformità che il loculo ripetuto comporta: se la morte è una livella, di fronte alla quale siamo tutti uguali, chi si reca in visita ai propri cari defunti conosce l'unicità della loro esistenza.



Camere mortuarie, camere ardenti e sala del commiato riprendono la disposizione radiale, a evocare la solennità della morte e del suo mistero: le camere funerarie, accessibili al pubblico, sono alternate alle camere ardenti, inaccessibili dal recinto comune e raggiungibili solo dal percorso riservato al personale, rendendo l'inaccessibilità dell'enigma di ciò che è oltre la vita. Le sepolture a terra sono inserite in un bosco di cipressi con variazioni del sesto d'impianto a quince, dove l'orientamento nella griglia di base è affidato alle radure, luoghi di sosta e raccoglimento che conferiscono carattere di eccezionalità nell'omogeneità delle fosse di inumazione. La strada, inserita per rendere accessibile tutta l'area cimiteriale, compreso l'ampliamento in alto impervio da raggiungere per persone anziane, lega le diverse parti. Fiancheggiata da cipressi



disposti a filare e punteggiata da 11 piccole edicole-tabernacoli disegnati da ogni componente del gruppo, accosta la solennità del mistero e il silenzio del raccoglimento al dialogo quotidiano, la “confidenza” coi defunti, parte del rapporto con la morte in Sicilia: potrebbe accogliere, come avveniva nei cimiteri dell’isola per la festa dei Morti, i bambini festanti a ringraziare per i doni e per i dolci ricevuti dai morti di famiglia. La funzione di strada trasfigura così in parco lineare di polifunzionalità rituale.



0 12.5 25 50

POLITECNICO DI BARI
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA COSTRUZIONE E DESIGN - ArCoD

Mariangela Turchiarulo
con Loredana Ficarelli, Valentina Vacca,
Jennifer Cutrì, Martina Di Carlo, Maria Belen Iliev, Diomedede Romano



L'opera di domesticazione dei boschi, nel corso dei secoli, ha in alcuni casi espresso una relazione privilegiata di cura tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e l'albero. Questa interazione ha contribuito a contrastare l'abbandono dei territori e a promuovere il mantenimento della diversità bioculturale, caratterizzando le peculiarità di molti paesaggi.

Il contesto paesaggistico del complesso di Santa Maria di Gesù a Palermo, approfondito mediante il progetto, esprime queste qualità attraverso la sua struttura formale, adagiata sulle pendici del Monte Grifone: i più antichi insediamenti sono gli eremi, che punteggiano le parti più impervie; l'edificio liturgico e il convento si dispongono tra la campagna coltivata e il bosco; ad essi nel tempo si affianca il cimitero su terrazzamenti, denso di memorie storiche e di testimonianze architettoniche.

Il progetto per l'ampliamento dell'area cimiteriale assume come riferimento tipologico e formale la struttura del convento: il chiostro e il corpo longitudinale che lo affianca segnano l'attuale



limite del costruito lungo il Monte Grifone. A valle, una nuova corte si inserisce in continuità con il viale principale del cimitero, nel suo più recente ampliamento. Una *stoà* accompagna il salto di quota e articola l'accesso all'area, ordinando i campi adiacenti. Le direzioni che partecipano alla composizione derivano dalle giaciture del cimitero esistente, ricordando la rotazione che avviene in corrispondenza del recinto.

La nuova corte, tuttavia, scompone la forma in elementi; rinuncia, nella sua costruzione, alla possibilità di articolare un portico e quindi di configurarsi come un chiostro, che vive di relazioni complesse tra le sue diverse parti; esplicita, attraverso un processo compositivo parat-



0 12,5 25 50

tico, le parti che si accostano per dare forma a uno spazio incompiuto. Muri spessi, esili sporti e nicchie-ossari perimetrano i lati di questa corte, negando ogni segno unificante in grado di raccordare gli elementi. Il baricentro di tali forze si rispecchia nella camera circolare, spazio meditativo e di raccoglimento, che si dispone come traguardo dell'attuale asse cimiteriale all'interno della corte. Il suolo, invece, assume il valore di campo e accoglie tutte le radici che si dispongono sulla sua superficie, in forma di stele o di alberi.

All'ombra dei cipressi, si coltiva quella "corrispondenza di amorosi sensi" che lega il passato al futuro, la foresta agli uomini.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA - DIDA**

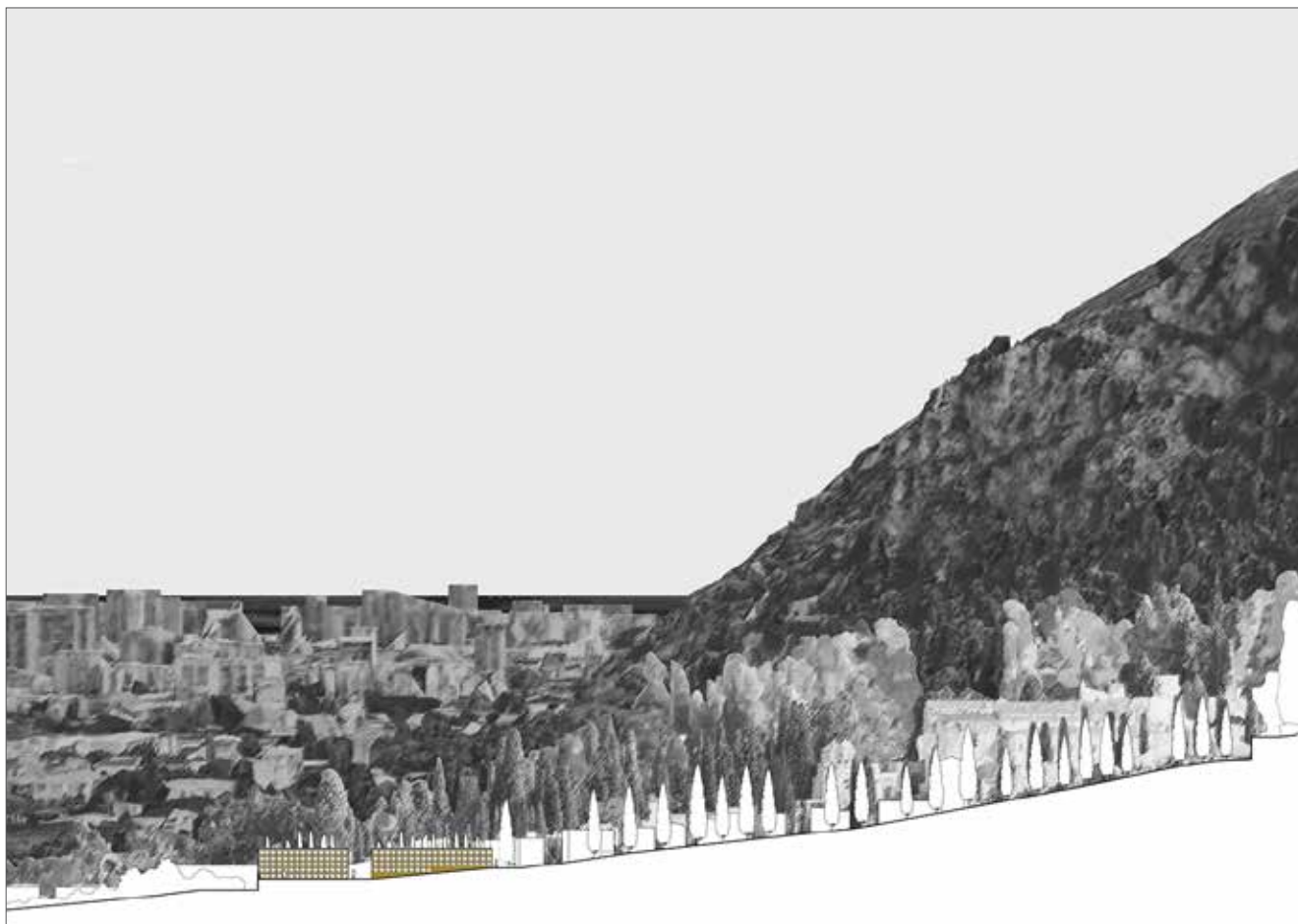
Andrea Innocenzo Volpe
con Edoardo Cresci
collaboratore Filippo Moni



In congruenza con le previsioni dell'Amministrazione Comunale di Palermo e dalle linee guida della *call for projects* RightTT, il progetto per l'ampliamento del cimitero di Santa Maria di Gesù insiste su due aree: l'attuale parcheggio a valle e il lato a monte del recinto cimiteriale.

I settecento nuovi loculi fuori terra richiesti per l'area dell'attuale parcheggio sono disposti lungo tre vie, prolungamenti dei percorsi esistenti interni al cimitero che scendono lungo le linee di massima pendenza.

Ogni via continua quindi una esistente per poi affacciarsi sul paesaggio. Lungo ognuna si allineano su entrambi i lati i nuovi volumi dei colombari e le lapidi dei loculi conferendo a tali percorsi la spazialità di antiche vie urbane, rafforzando al contempo la prossimità prospettica con le aree verdi a valle e a monte del cimitero.



Tale prossimità nei terrazzamenti di inumazione incorniciati da file di cipressi che giacciono tra le nuove vie di discesa, diventa occasione per un ampio affaccio verso la pianura, il Monte Pellegrino e la corona dei monti che cinge la città di Palermo.

A nord dell'area, l'attuale ingresso al parcheggio diviene il punto di accesso al nuovo ampliamento e da esso diparte una via di costa che dopo aver attraversato la soglia di un nuovo, fitto "colonnato" di cipressi, incontra la camera mortuaria tagliando poi le vie dei loculi, i campi delle sepolture a terra, puntando dritto a sud: verso la finestra di luce della cappella, aperta sul paesaggio coltivato alle pendici del monte.